

Le *Lettere* di Andrea Calmo: assaggi sul terzo libro (1552)

Giulia Scivales



Edizioni
Ca' Foscari

Quaderni Veneti. Studi e ricerche 7

e-ISSN 2610-9530

ISSN 2610-8941

Le *Lettere* di Andrea Calmo: assaggi sul terzo libro (1552)

Quaderni Veneti. Studi e ricerche

Serie diretta da
Eugenio Burgio

7



Edizioni
Ca' Foscari

Quaderni Veneti. Studi e ricerche

Direttore Eugenio Burgio (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Comitato scientifico Rosend Arqués Corominas (Universitat Autònoma de Barcelona, España) **Daniele Baglioni** (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) **Francesco Bruni** (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) **Eugenio Burgio** (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) **Michele Cortelazzo** (Università degli Studi di Padova, Italia) **Elisa Curti** (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) **Luca D'Onghia** (Scuola Normale Superiore di Pisa, Italia) **Riccardo Drusi** (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) **Andrea Fabiano** (Université Paris-Sorbonne, France) **Angela Fabris** (Université Paris-Sorbonne, France) **Carla Marcato** (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) **Anna Rinaldin** (University of Rijeka, Croatia) **Franco Tomasi** (Università degli Studi di Padova, Italia) **Lorenzo Tomasin** (Université de Lausanne, Suisse) **Pier Mario Vescovo** (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) **Nikola Vuletić** (University of Zadar, Croatia)

Segreteria di redazione Samuela Simion (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

e-ISSN 2610-9530
ISSN 2610-8941



URL <https://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni4/collane/quaderni-veneti-studi-e-ricerche/>

Le *Lettere* di Andrea Calmo: assaggi sul terzo libro (1552)

Giulia Scivales

Venezia

Edizioni Ca' Foscari - Venice University Press
2025

Le *Lettere* di Andrea Calmo: assaggi sul terzo libro (1552)

Giulia Scivales

© 2025 Giulia Scivales per il testo

© 2025 Edizioni Ca' Foscari per la presente edizione



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale

This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License



Qualunque parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata in un sistema di recupero dati o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, senza autorizzazione, a condizione che se ne citi la fonte.

Any part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means without permission provided that the source is fully credited.



Certificazione scientifica delle Opere pubblicate da Edizioni Ca' Foscari: il saggio qui pubblicato ha ottenuto il parere favorevole da parte di valutatori esperti della materia, attraverso un processo di revisione doppia anonima, sotto la responsabilità del Comitato editoriale della collana. La valutazione è stata condotta in aderenza ai criteri scientifici ed editoriali di Edizioni Ca' Foscari, ricorrendo all'utilizzo di apposita piattaforma.

Scientific certification of the Works published by Edizioni Ca' Foscari: the essay here published has received a favourable evaluation by subject-matter experts, through a double-blind peer review process under the responsibility of the Editorial board of the series. The evaluations were conducted in adherence to the scientific and editorial criteria established by Edizioni Ca' Foscari, using a dedicated platform.

Edizioni Ca' Foscari

Fondazione Università Ca' Foscari |

Dorsoduro 3246 | 30123 Venezia

Le *Lettere* di Andrea Calmo: assaggi sul terzo libro (1552)

Giulia Scivales

Abstract

This essay focuses on the identification of the recipients of the third book of *Lettere* by the Venetian playwright Andrea Calmo (published in Venice in 1552). We aim to clarify the identities of the historical figures who remained unknown in the modern edition of the work, conducted by Vittorio Rossi in Turin in 1888. Our research results reveal an internal subdivision of the book into three groups of recipients, distinguished by their social background: a) patricians; b) noblemen from the mainland, middle-class men, artists, intellectuals, soldiers, clerics, and artisans from Venice and other territories; and c) prostitutes.

Keywords Andrea Calmo. Venetian literature. Dialect literature. Sixteenth-century Venice. Venetian society.

Le *Lettere* di Andrea Calmo: assaggi sul terzo libro (1552)

Giulia Scivales

Sommario

1	Premessa	3
2	I patrizi	11
3	Cittadini e altri	31
4	Le donne	81
	Appendice	85
	Bibliografia	91

**Le *Lettere* di Andrea Calmo:
assaggi sul terzo libro (1552)**

1 Premessa

Ventun anni fa veniva annunciata una nuova edizione critica dei quattro libri di lettere in veneziano di Andrea Calmo.¹ Fondandosi su uno spoglio per quanto possibile completo della tradizione a stampa dell'opera secondo i metodi della *Textual Bibliography*, essa intendeva perfezionare l'edizione in tomo unico curata da Vittorio Rossi nel 1888 e pubblicata col titolo generico di *Lettere*:² seppur benemerita, quest'ultima si basava unicamente sulle *principes* dei quattro libri, tralasciando così le varianti di sostanza delle successive riedizioni, e si corredeva di un commento che rischiarava solo in parte le numerose oscurità linguistiche e contenutistiche del testo.³ Nonostante l'annuncio, nel corso degli anni la pubblicazione della nuova edizione ha subito continui rallentamenti e rinvii, fino ad arenarsi del tutto. La causa della sospensione non risiede tanto in difficoltà ecdotiche, quanto nella necessaria presenza di un apparato esegetico ben più capillare di quello di Rossi: indispensabile premessa

1 Drusi 2004. Il progetto dell'edizione competeva ad un'unità di ricerca del Dipartimento di Italianistica e Filologia romanza dell'Università Ca' Foscari di Venezia, e riposava sui risultati di quattro tesi di laurea assegnate precedentemente. Coordinato da Gino Belloni, esso fu sviluppato da Riccardo Drusi e Piermario Vescovo.

2 Rossi 1888.

3 Per il censimento dell'intera tradizione dei quattro libri, vedi Quondam 1981, 291-3. Per una riflessione sulle varianti e sulla curatela esercitata dal Calmo in tipografia riguardo al secondo libro, vedi Michielin 1995.

alla costituzione del testo e volto a riflettere l'eterogenea cultura che si rispecchia nell'opera, spesso adombrata dallo stile parodico e caricaturale, esso è tuttavia ancora in gran parte da redigere.

Tra i nodi interpretativi rimasti da sciogliere per consentire una piena fruibilità dell'opera vi è quello cruciale del riconoscimento complessivo dei destinatari delle lettere, il quale

riverbererebbe positivamente sulla comprensibilità del testo, sciogliendo allusioni spesso nemmeno riconoscibili per tali. (Drusi 2004, 183)

In tal senso l'edizione del 1888 aveva già fornito un contributo notevole, seppure sporadico: tra le note al testo Rossi aveva inserito le identificazioni di alcuni personaggi, ragionando anche, laddove possibile, su alcuni dettagli biografici forniti dall'autore nel corso delle lettere stesse. Tuttavia, nel corso degli anni molte di queste identificazioni si sono rivelate approssimative e bisognose di approfondimento. È così emersa la necessità di una revisione globale della questione, cui hanno giovato le ricognizioni biografiche condotte sul Calmo nel secolo scorso: anzitutto, nel 1925 Cesare Musatti aveva ritrovato e pubblicato i testamenti dell'autore e di sua moglie, datati rispettivamente 1° gennaio 1568 e 10 luglio 1566 *m.v.*;⁴ nel 1996 Piermario Vescovo aveva poi riassunto e rivisto in una monografia gli esiti di ricerche precedenti sulla vita e sulla produzione del Calmo, svolte in parte presso l'Archivio di Stato di Venezia.⁵ Quest'ultimo studio costituisce attualmente la fonte più attendibile d'informazioni sulla figura del letterato, restando un punto di riferimento essenziale per chi ne avvicini l'opera teatrale ed epistolare.

Andrea Calmo è stato dunque riscattato dal ruolo di umile barcaiolo fino ad allora indebitamente attribuitogli per essere riscoperto impresario della tintoria di famiglia, e perciò membro della piccola 'borghesia' veneziana.⁶ Si segnala che il termine 'borghesia'

4 Musatti 1925. I testamenti di Giulia e Andrea Calmo sono rispettivamente conservati in ASV (Archivio di Stato di Venezia), *Notarile testamenti*, notaio Pietro Abramo, b. 36, nr. 33; ASV, *Notarile testamenti*, notaio Giovan Girolamo Longin, b. 1200, nr. 20.

5 Vescovo 1996. Per gli studi precedenti di Vescovo sul Calmo e le sue opere, prodotti a partire dal 1985 e successivamente rimaneggiati nel saggio citato, vedi Vescovo 1985b; 1987; 1988a; 1988b; 1989.

6 L'informazione erronea sull'estrazione sociale del Calmo ha origine dalle *Vite de' poeti italiani* (1630) del biografo Alessandro Zilioli, imparentato con lo Scipione Zilioli destinatario della venticinquesima lettera del terzo libro: per una recente edizione critica e commentata dell'opera fondata sul ms. Genova, Biblioteca Durazzo, A.I.2 (idiografo con correzioni autografe, proveniente dalla Biblioteca Aprosiana di Ventimiglia), vedi Zilioli 2021 – su Calmo, vedi le pagine 431-4 (con un accenno nell'introduzione a pagina XXV) – e la relativa recensione all'edizione di Geymonat 2024 – ancora su Calmo, vedi le pagine 168-9.

è qui utilizzato in maniera volutamente impropria, e solo a evocare quel gruppo di individui benestanti, ma programmaticamente non ascrivibili ai ceti superiori della società lagunare. Già escluso dal patriziato per nascita, Calmo non rientra nemmeno, infatti, tra i membri della cittadinanza, in quanto il suo mestiere fa parte di quelle professioni di tipo manuale che precludono l'accesso a questa particolare categoria sociale veneziana: per questo, il suo cognome non compare nelle genealogie cittadinesche di Giuseppe Tassini, Teodoro Toderini ed Emmanuele Antonio Cicogna. Nondimeno, assegnare a priori all'autore l'attributo di 'popolano', normalmente utilizzato per definire gli strati sociali subalterni, sembra qui riduttivo, dato il ruolo rivestito all'interno della propria attività, le proprietà possedute e il riconoscimento goduto presso i ceti superiori, caratteristiche che di seguito si vedranno.⁷

Nato circa nel 1510 e morto di 'febre' nel 1571, Calmo abitò nelle parrocchie veneziane dei Santi Apostoli prima e di San Marcuola poi, ereditando dal padre un potere con alcuni campi a Sovernigo, attualmente frazione di Paese (TV). Nel 1534 si iscrisse alla più importante delle confraternite laiche di Venezia, la Scuola Grande di San Marco, come il genitore Tadio e i fratelli Giacomo, Piero e Salvador. Lì rivestì alcune cariche di rilievo, venendo eletto *sindaco* (cedendo però il turno) e *degan* nel 1538, nuovamente *sindaco* nel 1542 e *degan de mezano* nel 1549.⁸ Grazie all'ultimo di questi incarichi, ebbe probabilmente un ruolo fondamentale nella risoluzione della contesa sorta col Tintoretto per il pagamento del *Miracolo dello schiavo*, commissionato all'artista dalla Scuola per decorare la Sala Capitolare della sede accanto alla Basilica dei Santi Giovanni e Paolo.⁹ Sposato con Giulia, successivamente deceduta tra 1566 e 1567, ebbe da lei le figlie Ersilia e Aurora. Dai testamenti dei due coniugi si evince che i due risiedevano in abitazioni separate, lasciando presumere un matrimonio infelice. Inoltre, le rispettive ultime volontà lasciano intendere che Giulia preferisse Ersilia, principale destinataria del lascito materno, e che invece Andrea privilegiasse

⁷ Le genealogie di Tassini, Toderini e Cicogna si ritrovano rispettivamente in ASV, *Miscellanea codici, Storia veneta*, bb. 4-8; ASV, *Miscellanea codici, Storia veneta*, bb. 9-16; Venezia, BMC (Biblioteca del Museo Correr), Cicogna 2928 (= 2460). Sulle diverse classi sociali veneziane, vedi Trebbi 1994 e gli affondi sulla classe cittadina operati da Bellavitis 2001; Zanon 2024. Sulla cittadinanza originaria in particolare, vedi Zannini 1993.

⁸ Per la notazione dell'ingresso di Calmo nella Scuola e l'elezione alle cariche rivestite, vedi ASV, *Scuola Grande di S. Marco. Mariegole*, b. 4, f. 15v; ASV, *Scuola Grande di S. Marco. Notatori*, b. 19, ff. 8rv, 73v; b. 20, f. 93. Per il necrologio vedi ASV, *Provveditori alla Sanità, Necrologi*, b. 805, 23 febbraio 1570 (notazione *more veneto*). Per i doveri delle figure di *degan*, *sindaco* e *degan de mezano* all'interno della Scuola, vedi Pullan 1982, 1: 74-95.

⁹ Krischel 2006, 21-3.

Aurora. Infine, ancora nel testamento, Calmo forniva disposizioni precise sulle proprie esequie: accompagnato dai confratelli della Scuola nella Basilica dei Santi Giovanni e Paolo, il suo feretro doveva essere tumulato nella tomba di famiglia situata presso l'altare di San Vincenzo Ferrer, già allora decorata da un trittico di Giovanni Bellini. Lì si deve supporre che ancor oggi egli riposi.¹⁰

I contributi di Vescovo e di altri studiosi sulle opere calmiane hanno poi lasciato intuire che il *milieu* socioculturale dell'autore fosse piuttosto variegato.¹¹ Equamente divisa tra impegno professionale, civico, scenico e letterario, la vita del Calmo si svolse infatti nelle sedi e nelle pertinenze di luoghi come la Cappella Ducale, il Fontego dei Tedeschi e il mercato di Rialto, oltre, ovviamente, alla Scuola Grande di San Marco. In quegli ambienti egli ebbe modo di frequentare molti degli individui divenuti in seguito destinatari delle sue lettere – individui talvolta presenti, in maniera più o meno celata, anche nel resto della sua produzione. L'identificazione complessiva di questi ultimi risulta attualmente in fase di elaborazione da parte di chi scrive. Per ora, l'indagine è stata circoscritta a uno solo dei libri di lettere, il terzo, intitolato *Supplimento delle piacevoli, ingeniose et argutissime lettere [...] composte et dichiarite con moralissimi vocaboli* (1552), d'ora in avanti *Supplimento*.¹² Esso pare infatti coincidere con l'episodio più originale della produzione epistolare dell'autore: qui egli non solo sembra catalizzare le risorse espressive dei libri precedenti, ma anche evita di scadere nella banalizzazione dell'ultimo, la cui

10 Si segnala che la voce del *Dizionario Biografico degli Italiani* relativa al Calmo (Zorzi 1973) risulta ormai datata. Per una panoramica aggiornata sulla biografia calmiana (da cui sono tratte tutte le informazioni a testo), vedi Vescovo 1996, 211-28.

11 Oltre alla già citata edizione Rossi dei quattro libri di lettere, si vedano le edizioni critiche e commentate di quattro delle sei commedie del Calmo, curate da Lazzerini 1979; Vescovo 1985a; 1994; D'Onghia 2006; e l'edizione della raccolta di rime composta dall'autore, allestita da Belloni 2003. Tra gli studi che variamente si sono occupati delle opere calmiane si segnalano poi – oltre al già citato Vescovo 1996 – Zorzi 1971; Belloni 1976; Miggiani, Vescovo 1993; Guarino 1995.

12 *Supplimento delle piacevoli, ingeniose et argutissime lettere indirizzate a diversi, sotto varî et bellissimi discorsi, nello antico volgare idioma composte et dichiarite con moralissimi vocaboli* (Vinegia, appresso Stefano de Alessi libraro all'insegna del Cavalletto, in calle della Bissa, 1552). Gli altri tre libri s'intitolano, rispettivamente, *I piacevoli et ingeniosi discorsi in più lettere compresi e nela lingua antica volgari dechiariti, ne i quali se contengono varii cherebizzi e fantastiche fantasie filosofiche in varie materie, pur sempre ale virtù accostate* (Vinegia, per Comin de Trino di Monferrato, 1547), *Il Rimanente de le Piacevole et ingeniose littere indirizzate a diversi con bellissime argutie. Sotto varii et sottilissimi discorsi dechiariti* (Vinegia, per Comin da Trino di Monferrato, 1548) e *Il residuo delle lettere facete, & piacevolissime amorose. Indirizzate a diverse Donne, sotto molte occasioni de innamoramenti, nella vulgar antiqua lengua Veneta composte. Con cinquanta stanze al proposito dell'opera. Nuovamente venute in luce, con bellissimi soggetti, & varie Bizzarie ridicolese* (Vinegia, per Domenico Farri, 1566?). Si segnala che la data di edizione del quarto libro è solo presunta.

verve, prima esplosiva e irriducibile a categorizzazioni, si riduce alla sola tematica erotica, già trita in tanta letteratura coeva.¹³

Il *Supplimento* esce dunque dai torchi in un momento di piena consapevolezza, da parte del Calmo, della cristallizzazione della notorietà letteraria progressivamente acquisita. Tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio degli anni Cinquanta l'autore pubblica e ripubblica non solo i primi tre volumi di lettere, ma anche le proprie commedie plurilingui, messe in scena con successo nel decennio precedente.¹⁴ Solo un anno dopo l'uscita del *Supplimento* fa poi stampare *Le bizzarre faconde, et ingeniose rime pescatorie* (1553) e *Le giucose moderne et facetissime egloghe pastorali* (1553), dimostrando ulteriormente la versatilità della propria penna.¹⁵ Dopodiché quest'ultima sembra di fatto esaurirsi, e il frutto di un definitivo tentativo di scrittura epistolare intorno al 1566 risulta un prodotto poco notevole, del tutto eccentrico rispetto alla tradizione stilistica sviluppata nei libri di lettere precedenti.

Questi ultimi condividono alcune caratteristiche che, al fine di mettere in luce l'originalità del *Supplimento*, è bene da subito evidenziare. Innanzitutto, contengono rispettivamente ognuno ventotto, quaranta e quarantatré lettere indirizzate per la quasi

13 Si rammentino, a titolo di esempio, i *Pistolotti amorosi* di Anton Francesco Doni (Vinegia, Gabriel Giolito de Ferrari e fratelli, 1552) - con successive riedizioni accresciute - e le *Lettere amorose* di Girolamo Parabosco (Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari, 1545) - anch'esse con successive riedizioni ampliate.

14 Si riportano di seguito i riferimenti delle *editiones principes* delle commedie calmiane modernamente pubblicate in edizione critica: *Las spagnolas comedia di Scarpella bergamasco non più stampata* (Vinegia, appresso Stefano et Battista cognati. Al segno di S. Moisè, 1549), *La piacevole, et giocosa comedia di m. Andrea Calmo intitolata il Saltuza. Non più venuta in luce, cosa bellissima* (Vinegia, appresso Bartolomeo Cesano, 1551), *Rhodian comedia stupenda et ridicolissima piena d'argutissimi motti, & in varie lingue recitata né mai più stampata. Composta per il famosissimo Ruzzante* (Vinegia, appresso Stefano di Alessi alla libreria del Cavaletto, al fontico dei Todeschi, in calle della Bissa, 1553) e *Il Travaglia comedia di m. Andrea Calmo. Nuovamente venuta in luce molto piacevole, et in varie lingue adornata, sotto bellissima inventione* (Vinegia, appresso Stefano di Alessi, alla libreria del Cavaletto, in cale dalla Bissa, al ponte de San Lio, 1556). Ancora prive di edizione critica risultano invece le commedie *La potione comedia facetissima et dilettevole in diverse lingue ridotta, nuovamente composta per messer Andrea Calmo* (Vinegia, appresso Stefano di Alessi alla Libreria del Cavaletto in Cale della Bissa, 1552) e *La Fiorina comedia facetissima, giocosa, et piena di piacevole allegrezza. Nuovamente data in luce, per m. Andrea Calmo* (Vinegia, appresso Iovambattista Bertacagno al segno di san Moisè, 1553). Si segnala che l'ordine in cui le sei commedie calmiane vennero edite non è lo stesso in cui vennero composte e portate in scena.

15 *Le bizzarre faconde, et ingeniose rime pescatorie, nelle quali si contengono sonetti, stanze, capitoli, madrigali, epitaphij, desperate, e canzoni. Et il commento di due sonetti del Petrarcha, in antiqua materna lingua. Per m. Andrea Calmo* (Vinegia, appresso Iovambattista Bertacagno al segno di san Moisè, 1553); *Le giucose moderne et facetissime egloghe pastorali, sotto bellissimi concetti, in nuovo sdruciollo, in lingua materna, per m. Andrea Calmo* (Vinegia, appresso Iovambattista Bertacagno al segno di san Moisè, 1553).

totalità a personaggi reali di ambo i sessi e sottoscritte da firmatari fittizi dai nomi burleschi, spesso legati alla sfera piscatoria;¹⁶ in secondo luogo, si aprono con una lettera di dedica intitolata a un patrizio veneziano e firmata dall'autore reale, e terminano con una lettera di chiusa anch'essa sottoscritta dal Calmo ma indirizzata a un'entità astratta (rispettivamente, le *Honorandissime Stampe*, le *Signore Comedie* e la *Gloriosa Fama*); infine, vertono su un'ampia gamma di temi che vanno dal mal d'amore alla misoginia, dalla satira contro le arti occulte alla celebrazione dei casati dei destinatari, dalla critica dei costumi alla narrazione di fatti contemporanei – argomenti, questi, in parte mutuati dalle fortunatissime lettere in volgare dell'Aretino, pubblicate a partire dal 1538.¹⁷ Da tutto ciò il quarto libro prende nettamente le distanze: anch'esso si apre con una lettera di dedica sottoscritta dal Calmo e stavolta intitolata a un nobile friulano, per indirizzarsi poi esclusivamente a figure femminili i cui nomi paiono evocare il contenuto delle singole lettere; in ognuna di queste ultime alla firma del personaggio fittizio sostituisce un'ottava; termina quindi con una lettera di chiusa non firmata, dedicata alle *Ottime e sacratissime Muse*; infine, come anticipato, riduce il proprio ventaglio tematico alla sola materia amorosa.

Rispetto ai primi due libri, coi quali condivide spirito e contenuti, il *Supplimento* si distingue per due peculiarità, resesi evidenti solo ora che il numero dei destinatari ignoti si è quasi del tutto esaurito. Le ricerche condotte da chi scrive hanno infatti permesso di identificare con sicurezza diciassette delle ventidue personalità finora sconosciute e di approfondire le identificazioni già operate da altri. Il numero dei destinatari incogniti è dunque diminuito a cinque unità. I risultati delle indagini hanno così consentito di scorgere nel libro, rispetto ai precedenti, un allargamento della cerchia degli interlocutori, che qui include personalità all'epoca celebri, ma dichiaratamente note all'autore solo per via indiretta; in secondo luogo, hanno svelato nel *Supplimento* un'organizzazione apparentemente non condivisa dagli altri tre libri. Quest'ultima nella fattispecie sembra denotare un punto di svolta notevole nell'*usus scribendi* dell'autore, che suddivide gerarchicamente i quarantatré testi in tre gruppi, distinti in base all'estrazione sociale dei destinatari. Il primo (Dedica + lettere 1-11) s'intitola interamente a esponenti del patriziato veneziano; il secondo (lettere 12-39) a un insieme composito di cittadini, nobili di Terraferma, militari, ecclesiastici, intellettuali, artisti e artigiani; il terzo (lettere 40-41) alle uniche due interlocutrici femminili del libro, entrambe, a quanto sembra, *cortigiane honeste*. Indirizzata, secondo

16 Sull'onomastica epistolare calmiana, vedi Tomasin 1997; sul traslato piscatorio delle lettere, vedi Vescovo 1996, 179-209.

17 Per l'edizione critica delle lettere aretinarie, vedi Aretino 1997-2002.

una tendenza propria anche degli altri libri, a un'entità astratta e non a un personaggio concreto, la lettera di chiusa risulta proprio per questo esclusa dallo schema descritto, costituendo nell'economia globale del *Supplimento* un elemento a sé.

Come si diceva, un impianto così strutturato non sembra ravvisabile negli altri tre libri. Infatti, benché anche nel primo e nel secondo si possa osservare un inserimento preferenziale, ma non sistematico, delle lettere ai patrizi tra le prime posizioni, viceversa in questi stessi libri le lettere destinate alle *Madone* sono sempre collocate sparse tra quelle dirette ai *Missieri*, e mai raggruppate in posizione finale, quindi rilevata. Quanto al quarto libro, per le caratteristiche precedentemente evidenziate esso sembra del tutto privo di un'organizzazione – o perlomeno di un'organizzazione basata sullo status delle destinatarie, la storicità delle quali è peraltro fortemente sospetta.

Le peculiarità del *Supplimento* sembrano giustificate dal periodo di sedimentazione dell'esperienza epistolare pregressa. Com'è noto, l'*editio princeps* del terzo libro è divisa da quella del secondo da un intervallo lungo quattro anni. È lecito ipotizzare che in un simile periodo di tempo l'autore, mosso dal successo arriso ai primi due libri e alle loro riedizioni, avesse maturato l'idea di produrre un altro libro di lettere, simile ai precedenti ma originale e, forse, definitivo: se ciò è vero, il *Supplimento* costituirebbe dunque la *summa* dell'epistolografia calmiana, l'«ultima volontà» dell'autore per questo specifico settore della sua produzione almeno nelle modalità declinate fino al 1552, largamente rivoluzionate col tardivo e imprevisto prosieguo del quarto libro.

2 I patrizi

Sommario 2.1 Il caso di Domenico Paruta (*Suppl.* 1). – 2.2 I patrizi: nuove identificazioni.
– 2.3 I patrizi già noti: nuove informazioni.

Tra i patrizi veneziani destinatari delle prime dodici lettere del *Supplimento*, Rossi aveva riconosciuto l'abate Paruta di San Gregorio, Girolamo Morosini, Andrea da Lezze, Domenico Marcello e Giovanni Cavalli. Viceversa, non aveva identificato Stefano Trevisan, Marin Pasqualigo, Francesco Zorzi, Marco Gussoni, Giovan Francesco Priuli, Andrea Contarini e Domenico Bon.

2.1 Il caso di Domenico Paruta (*Suppl.* 1)

Tra i personaggi individuati da Rossi ve n'è uno che, dapprima ricondotto a un prelato noto, ma certo non conosciuto dal Calmo, è stato poi correttamente identificato in un parente del prelato stesso, anch'egli ecclesiastico. Si tratta del «magnifico e reverendo Paruta, abate de san Gregorio», nel quale Rossi aveva inizialmente ravvisato il Bartolomeo primo abate commendatario del casato Paruta presso

l'abbazia veneziana di San Gregorio, eletto all'incarico da papa Callisto III per intercessione dello zio Filippo.¹ Una tale identificazione risultava tuttavia improbabile per ragioni cronologiche: Bartolomeo Paruta fu infatti abate a San Gregorio dal 1458 al 1495, intervallo di tempo che non solo esclude l'anno di uscita del *Supplimento*, ma anche lascia supporre che, all'epoca di stesura della lettera, il prelato fosse già defunto da tempo.²

Per rimediare all'errore, Rossi ricorse al *Campidoglio Veneto* di Girolamo Cappellari Vivaro,³ annotando nelle *Aggiunte e correzioni* della propria edizione che

il Calmo scrive probabilmente a Domenico di Filippo Paruta, eletto abate di S. Gregorio nel 1530. (Rossi 1888, 488)

L'identificazione, stavolta, è corretta: il destinatario calmiano è effettivamente Domenico *quondam* Filippo Paruta, nipote di secondo grado di Bartolomeo.⁴ A non essere esatta, però, è ancora la data di elezione di Domenico riportata da Rossi, poiché fonti più precise rispetto a Cappellari documentano che il prelato resse l'abbazia dal 1537 fino alla morte nel 1581.⁵ Tale periodo di reggenza conferma l'identificazione dal momento che include l'anno di pubblicazione del *Supplimento*.

A Domenico Paruta vennero dedicati i *Ragionamenti sopra i sette peccati mortali e sopra i sette salmi penitenziali del re David* dell'asceta francescano Bonaventura Gonzaga da Reggio. Nell'opera l'abate viene celebrato con queste parole:

Tutte le citazioni del *Supplimento* sono tratte dall'edizione Rossi 1888. Per riferirsi al testo delle singole lettere, si cita per titolo del libro abbreviato (*Suppl.*), seguito dal numero in cifre arabe della lettera in questione. Si segnala fin d'ora che nel riportare il testo delle *Lettere*, delle stampe antiche (con relativi titoli) e dei documenti archivistici menzionati nel saggio si è optato per una trascrizione conservativa, che però si uniforma all'uso moderno quanto a distinzione di u da v e introduzione di accenti e apostrofi. Nel caso delle stampe antiche (con relativi titoli) e dei documenti archivistici si introduce anche la divisione delle parole secondo l'uso corrente.

1 Rossi 1888, 162 nota 1.

2 Lanfranchi, Strina 1965, XLIX nota 1.

3 L'opera di Cappellari, manoscritta, ha segnatura Venezia, BNM (Biblioteca Nazionale Marciana), It. VII, 15-18 (= 8304-8307). Interamente digitalizzata, <https://bibliotecanazionalemarciana.cultura.gov.it/manoscritti/Capellari.htm>.

4 Venezia, BNM, It. VII, 17 (= 8306), f. 188rv.

5 Lovisa 1718, VI; Lanfranchi, Strina 1965, XLIX-L nota 1. Si ricostruisce di seguito la trafila temporale della reggenza dell'abbazia da parte della famiglia Paruta tra XV e XVI secolo: Bartolomeo, dal 1458 al 1495; Marco (figlio del fratello di Bartolomeo, Domenico), dal 1495-96 al 1537; Domenico (destinatario calmiano figlio del fratello di Marco, Filippo), dal 1537 al 1581.

ch'ella per valore, per gratia, et vera, et naturale liberalità, e magnificenza fa lume a tutta l'illustre casa sua, et insiememente a quella questa divina, et felice Città di Vinegia sua degna madre, come ella a lei è degno figliuolo. (Gonzaga 1566, Dedicà)

Dalla citazione sembra trasparire un impegno mecenatesco del personaggio, e l'ipotesi trova riscontro nel patrocinio esercitato nei confronti di artisti come il compositore Orlando di Lasso e l'organista Andrea Gabrieli, che dedicarono al Paruta alcune opere negli anni Sessanta:⁶ proprio il secondo definì il Paruta «singularissimo protettor et amatore delle virtù et spetialmente della musica» (Gabrieli 1566, Dedicà). L'interesse del prelado per le arti si sarebbe poi declinato, a partire dagli anni Ottanta, nella frequentazione del celebre *portego* musicale di Silvano Cappello.⁷ Tale interesse era condiviso dal Calmo, come le sue lettere lasciano emergere: già intimo di musicisti come Girolamo Parabosco, Adrian Willaert e svariati altri, questi visitava regolarmente i ridotti culturali di Domenico Venier, Cristoforo Mielich e Francesco della Vedova, animati da individui impiegati nel settore musicale; inoltre, aveva probabile dimestichezza coi cantori della Cappella Ducale, assunti dalla confraternita di San Marco in occasione delle festività solenni.⁸ Per questo, è possibile che l'incontro col Paruta fosse avvenuto proprio in occasione di uno dei numerosi eventi, pubblici o privati, organizzati a Venezia negli anni antecedenti il 1552.

2.2 I patrizi: nuove identificazioni

2.2.1 Stefano Trevisan (*Suppl. Dedicà*)

Il primo tra i patrizi del *Supplimento* finora rimasti sconosciuti è il dedicatario del testo, il «magnifico et clarissimo M. Stefano Trivisan, fo del clarissimo M. Nicolò». Nell'albero di Cappellari relativo alla famiglia Trevisan, il personaggio compare come figlio di Nicolò *quondam* Tomaso e di una figlia di Borto (*sic*: forse Bortolo o Bartolomeo) Vendramin. Già Senatore e Savio del Consiglio, fu

⁶ Il Lasso dedicò al Paruta le *Quinque et sex vocibus perornate, sacrae cantiones* [...] *Liber secundus* (Venezia, Girolamo Scoto, 1565); il Gabrieli *Il primo libro di madrigali a cinque voci* (Venetia, apresso di Antonio Gardano, 1566).

⁷ Baroncini 2014, 28, 188: il Paruta era entrato a far parte dei sodali del Cappello già dal 1567, quando aveva fatto da *sponsor* al battesimo del primogenito di Silvano, Zan Battista.

⁸ Glixon 1983; Miggiani, Vescovo 1993.

Podestà a Padova dal 1543 al 1545, Provveditore alle fortezze a Peschiera nel 1549 e nuovamente Podestà a Padova dal 1554 al 1555.⁹

La carica di Provveditore alle fortezze, alla quale venne nominato solo tre anni prima della data d'uscita del *Supplimento*, sembra candidare spontaneamente il Trevisan a difensore delle critiche eventualmente rivolte al libro del Calmo. L'ipotesi è avvalorata dal tenore della lettera, in cui l'autore richiede più volte la tutela del destinatario. Ciò autorizza a domandarsi se in quest'ultimo, che nel testo viene chiamato «mio suave protettor», si possa individuare quello stesso patrocinatore del commediografo la cui esistenza è stata finora solamente postulata.¹⁰

Il padre di Stefano, Nicolò, era figlio di Tomaso Trevisan (†1497) e di Cattaruzza di Almorò Pisani.¹¹ Tomaso fu un personaggio particolarmente noto nella Repubblica: Podestà a Vicenza nel 1474 e a Padova nel 1483, nel 1485 fu Correttore in sede vacante,¹² venendo ballottato Doge senza successo. Nello stesso anno fu poi eletto Procuratore di San Marco *de ultra*.¹³

2.2.2 Marin Pasqualigo (*Suppl.* 3)

Il «clarissimo fonte de la bona intention, el magnifico M. Marin Pasqualigo, fo del clarissimo M. Zuane» corrisponde al figlio di Giovanni *quondam* Marin e di Bianca di Francesco Querini. Nato il

⁹ Gloria 1861, 18; *Podestaria e capitanato di Padova* 1975, L; Venezia, BNM, It. VII, 18 (= 8307), ff. 130v, 132v.

¹⁰ Vescovo 1996, 121: «tra la testimonianza offerta dal *proemio* del Medici al *Travaglia* e la messe di notizie desumibili dalle *Lettere* - e da ricerche che da queste si diramino in più direzioni - vale comunque la pena di rilevare dal prologo del *Saltuzza* [...] il breve - e brusco - cenno a rammentare al pubblico il fatto che le spalle dell'autore risultavano coperte [...]. Chi sia costui - in grado di *richiedere* una commedia al Calmo e di potergli *comandare* - non è dato sapere; certamente un riferimento tanto succinto ha tutta l'aria di riferirsi a qualcuno ben noto all'udienza e ai detrattori e, presumibilmente, di posizione tanto ragguardevole da poter permettere, senza altri preamboli, una giustificazione così secca e sbrigativa. Un protettore tale da influire largamente sul giudizio dell'eventuale 'plebe' visitante».

¹¹ Venezia, BNM, It. VII, 18 (= 8307), f. 132v.

¹² Ovvero Correttore della promissione ducale. Designati ogni volta nel numero di cinque nel periodo di interregno tra un doge e l'altro, i Correttori erano incaricati di riformare il testo della Promissione, il capitolare giurato dal nuovo doge al momento dell'elezione per limitare i propri poteri: vedi Musatti 1888, 68-9 nota 2.

¹³ Venezia, BNM, It. VII, 18 (= 8307), f. 130r: I Procuratori di San Marco *de ultra* si occupavano di sovrintendere all'esecuzione dei testamenti e alla custodia dei beni dei testatori per quelle realtà situate al di là del Canal Grande (ovvero nei sestieri di Dorsoduro, Santa Croce e San Polo); i Procuratori *de citra* per quelle situate al di qua (nei sestieri di San Marco, Castello e Cannaregio); i Procuratori *de supra* si occupavano invece della cura dell'area di Piazza San Marco e dell'annessa Basilica.

21 luglio 1519, sposò Elena di Vincenzo Zorzi nel 1543. Da lei ebbe i figli Alessandro Giovanni (1548-95), Camillo Sebastiano (1552-84) e Marco Antonio (1555-1611), successivamente nominati podestà, questori e provveditori di varie sedi. Il padre di Marin, Giovanni, che aveva sposato Bianca nel 1513 e che morì di peste, risulta sepolto nella Basilica dei Santi Giovanni e Paolo, come la famiglia Calmo.¹⁴

Nella lettera si riporta una notizia prosopografica che ricorre come una delle numerose allusioni facete ai difetti fisici dei destinatari tipiche dell'opera. Il Calmo scrive infatti:

e sora el tutto ve arecordo d'haver sempre con vu i vostri ochiali, altramente le fenestre no puol si no patir. (*Suppl.* 3)

Queste parole sembrano suggerire che il Pasqualigo soffrisse di una malattia alla vista, forse miopia, tale da costringerlo all'uso di lenti correttive.

2.2.3 Francesco Zorzi (*Suppl.* 4)

Nel «sodo e prestantissimo e intelligente, el magnifico M. Francesco Zorzi, fo del clarissimo M. Alessandro» si riconosce oggi il Francesco Zorzi (1512-54) figlio di Alessandro *quondam* Tomaso e di una figlia di Francesco Badoer. Convolato a nozze con Francesca di Andrea *quondam* Zaccaria Dolfen nel 1540, non ebbe da lei alcun figlio.¹⁵ La mancata discendenza della coppia sembra testimoniata dalle parole del Calmo, che alludono a una presunta sterilità del destinatario:

pregando può al sora marcao la natura, che no ve fazza pì torto a tegnir stropao el deposito de no ve lagar haver fioli, credo certo, azzò che i no ve someia a vu, lume de le cortesie, spiendor de la pietae e razo de la iustitia, no per altro, si no a petition del vulgo invidioso. (*Suppl.* 4)

¹⁴ Venezia, BNM, It. VII, 17 (= 8306), f. 192v; <http://www.genmarenostrum.com/pagine-lettere/letterap/pasqualigo.html>.

¹⁵ Venezia, BNM, It. VII, 16 (= 8305), f. 126v; ASV, *Miscellanea codici, Storia veneta* (Genealogie Barbaro, vol. VII S-Z), b. 23, f. 415. Si segnala che il Barbaro nota la nascita e il matrimonio dello Zorzi rispettivamente al 1506 e al 1541: tali date vanno però corrette con ASV, *Avogaria di Comun. Nascite. Libri d'oro*, b. 51, f. 281v; ASV, *Avogaria di Comun. Matrimoni*, b. 107, r. 2 *Cronaca matrimoni*, anno 1540, f. 352r; ASV, *Avogaria di Comun. Contratti di nozze - Misti*, b. 145, r. 6 *Patrizi II*, f. 63, anno 1540. Morto lo Zorzi, Francesca si risposò nel 1554 con Zaccaria *quondam* Zaccaria Grimani: vedi Olivieri Secchi 1996, 31; ASV, *Miscellanea codici, Storia veneta* (Genealogie Barbaro, vol. IV G-M), b. 20, f. 153. Si segnala che il Barbaro, anche qui, nota il matrimonio della vedova col Grimani al 1555, ma tale data va corretta con ASV, *Avogaria di Comun. Matrimoni*, b. 107, r. 2 *Cronaca matrimoni*, anno 1554, f. 151v.

2.2.4 Marco Gussoni (Suppl. 5)

Nel «pretioso vaso de amorevolezza, el magnifico M. Marco Gussoni, fo del clarissimo M. Andrea, el procurador» è ravvisabile il figlio del Procuratore di San Marco *de citra* Andrea *quondam* Nicolò Gussoni e di una figlia del cavaliere Zaccaria Contarini. Sposato con Chiara di Nicolò Donà, ebbe da lei il figlio Andrea (1546-1615), illustre funzionario pubblico della Serenissima.¹⁶

La lettera in questione risulta interessante rispetto alle precedenti perché riporta alcune notizie sugli stabili posseduti da questo ramo della famiglia Gussoni in Laguna e nell'entroterra veneziano. «Oltra i stabeli che se afità», il destinatario è infatti padrone

de così beli tre palazzi, co sia in le nostre lagune e in sul Padoan.
(Suppl. 5)

Tra questi, debitamente elencati dall'autore, Rossi aveva riconosciuto il solo Palazzo Gussoni al Ponte di Noale, stabile

grando, che alozerave ogni superbo signor, niovo, intela pì sana
fazzada che sia apresso le piazze. (Suppl. 5)¹⁷

Viceversa, nulla aveva annotato riguardo alla dimora di Murano,

fresca d'instae e calda d'inverno, col so zardin, fabrica moderna
e de maraveiosa spesa, un paradiso proprio ghe par a chi la vede
(Suppl. 5)

oggi scomparsa,¹⁸ e a quella di «Noenta», posizionata

sun tre aque corente [...], stantia per un gardenal splendido, a
malestente compia; la qual, senza baie, ni zanze, ni bubole da
spasso, è la vita d'un malencolico; fornìa, cagastrazze, de tutte le
sorte de comodi, che se possa haver. (Suppl. 5)

Quest'ultima coincide probabilmente con l'attuale Villa Gussoni Candian a Noventa Padovana (PD). Il fatto che l'autore dichiari che, all'altezza della stesura della lettera, la dimora fosse stata *a malestente compia* permette di precisare la datazione del suo nucleo

¹⁶ Venezia, BNM, It. VII, 16 (= 8305), f. 197rv; Gullino 2004.

¹⁷ Rossi 1888, 170 nota 2.

¹⁸ Goy 1989, 207: «Gussoni and Barbo had properties in various other parts of the island, all of them long disappeared and some impossible to locate with precision».

architettonico, fatto risalire dagli studiosi al XVI secolo, agli anni di poco precedenti il 1552.¹⁹

Il testo permette poi di effettuare anche un'altra precisazione cronologica. Elogiando il padre del destinatario, il Calmo scrive:

el dirò a baldezza, che ve dovè tagnir contento e star aliegro, e amar chi ve adora come *cotidie* vu 'l fé per esser de natura humanissimo, giocondo e tutto dolcissimo, descreso de un pare che è mancao col pì gran titolo apresso el Dose, che se possa haver, lagando un nome che tutte le creature, che l'alde a menzonar, ghe dise sia benedeta l'anema soa. (*Suppl.* 5)

Queste parole consentono infatti di fissare l'anno di pubblicazione del *Supplimento* come termine *ante quem* della data di morte di Andrea Gussoni, mancato *col pì gran titolo apresso el Dose*, ovvero quello di Procuratore di San Marco.

2.2.5 Giovan Francesco Priuli (*Suppl.* 7)

Nella «dignissima ombrela d'i beni temporali, el magnifico M. Zuan Francesco Prioli, del clarissimo M. Francesco el procurador» si individua il Giovan Francesco Priuli (1514-66) nato dal matrimonio tra Francesco Priuli ed Elisabetta di Marino Trevisan. Sposato con Elisabetta di Giacomo Corner, ebbe da lei i figli Francesco (*1537) – divenuto Procuratore di San Marco *de supra* nel 1570 –, Federico (1538-69), Giacomo (*1540), Elisabetta e Marina. L'identificazione si impernia su un dettaglio svelato nella lettera, che recita:

resta mo a dir de l'alegrezza compia d'haver maridao quella vostra fia, colma di pudicitia, intel più modesto e adotrinao zovene, che cavalca le sfere mondial. (*Suppl.* 7)

Nella *fia* in questione sembra infatti da riconoscersi proprio Elisabetta di Giovan Francesco, convolata a nozze nel 1550 con Giorgio di Giustiniano Contarini Dal Zaffo.²⁰

¹⁹ Zucchello 2001, 341; Puttin 2022, 156.

²⁰ ASV, *Miscellanea codici, Storia veneta* (Genealogie Barbaro, vol. VI P-S), b. 22, f. 249; vedi ASV, *Avogaria di Comun. Matrimoni*, b. 107, r. 2 *Cronaca matrimoni*, anno 1511, f. 276v; ASV, *Avogaria di Comun. Matrimoni. Libri d'oro*, b. 87, r. +, f. 160r; ASV, *Avogaria di Comun*, Indice 86ter/II, *Avogaria di comun. Matrimoni patrizi per nome di donna*, 263; ASV, *Avogaria di Comun. Contratti di nozze - Misti*, b. 149, r. 10 *Patrizi IV*, f. 235, anno 1550. La *fia* citata nella lettera non può corrispondere a Marina di Giovan Francesco perché ella si sposò, con Alvise di Lorenzo Tiepolo, solo nel 1555, data successiva alla prima pubblicazione del *Supplimento*: vedi ASV, *Avogaria di Comun*, Indice 86ter/II, *Avogaria di comun. Matrimoni patrizi per nome di donna*, 273; ASV,

Padre del destinatario era invece Francesco Priuli (*1494), figlio di Giovan Francesco *quondam* Francesco e di Paola di Pietro Soranzo, e fratello maggiore di Federico (1496-1554) – quest’ultimo celebrato dal Calmo come «el clarissimo vostro misser barba degno d’ogni imperio». Francesco fu Capitano di Vicenza nel 1521 e Savio del Consiglio, e venne eletto Procuratore di San Marco *de supra* nel 1522. Oltre al destinatario della lettera, ebbe dalla moglie Elisabetta Trevisan anche un altro figlio, Marco (1516-43).²¹

Anche questa lettera contiene riferimenti precisi agli immobili posseduti dalla famiglia del dedicatario in varie località:

vu havé un palazzo in isola e puoco lontan da la piazza, adorna e comodo molto signorilmente; a Muran può una stantia con el so zardin se puol dir paradiso terestre per la vaghezza de l’aier del sito, de l’esser ben governao e molto egregiamente adobao, liogo da ninfe e da semidei; tre vile può propinquo a Castelfranco, ohimè ch’el bisogna altro inzegno, altro scrittor e altro saver ca ’l mio a darghe quelle laude che merita una cusi ben intesa fabrica regal, piena de artefitio e ben intesa de architettura. (Suppl. 7)

Il *palazzo in isola* coincide con l’attuale Palazzo Priuli all’Osmarin, una sfarzosa residenza gotica del Trecento a poca distanza da San Marco: un tempo ricco di affreschi di Palma il Vecchio fatti realizzare dal nonno paterno del destinatario e poi scomparsi nei secoli, esso è da qualche anno divenuto un albergo di lusso.²² La *stantia con el so zardin* corrisponde invece a una sontuosa dimora che un tempo sorgeva a Murano, e di cui oggi non resta traccia.²³

Avogaria di Comun. Matrimoni. Libri d’oro, b. 88, r. I, f. 251. Quanto a Giacomo di Giovan Francesco, si segnala che egli non è notato nell’albero genealogico dei Priuli stilato da Marco Barbaro, bensì solamente nell’*Avogaria di Comun*, per ragioni ignote. Per quanto riguarda invece il ramo in questione dell’albero genealogico dei Priuli stilato da Cappellari in Venezia, BNM, It. VII, 17 (= 8306), f. 249v, si segnala che esso è inservibile, perché confonde e in alcuni casi omette del tutto personaggi tra loro legati da stretti vincoli di parentela e forte omonimia.

21 ASV, *Miscellanea codici, Storia veneta* (Genealogie Barbaro, vol. VI P-S), b. 22, f. 249; *Podestaria e capitanato di Vicenza* 1976, XXXVIII. Le date di nascita dei fratelli Francesco e Federico Priuli sono desunte dalla data di presentazione dei due alla Balla d’oro, notate rispettivamente al 1512 e al 1514: vedi ASV, *Avogaria di Comun. Balla d’oro*, b. 165, ff. 153v, 154r. Per essere presentati, i giovani patrizi dovevano aver compiuto i 18 anni d’età. Nell’albero di Barbaro, Federico viene citato quale Capitano di Brescia: tuttavia il suo nome non risulta registrato in *Podestaria e capitanato di Brescia* 1978, LIII-LV.

22 Fasolo 2003, 180; Russo 1998, 178-9. Sul rapporto privilegiato di Giovan Francesco Priuli con l’artista, vedi Sansovino 1581, 143r; sulla trasmissione di tale rapporto alla figlia Paola e a suo marito Francesco Querini, importanti mecenati veneziani, vedi Dazzi, Merkel 1979; Merkel 1987.

23 Sul palazzo, vedi anche Hunt 2009, 97.

il palazzo Priuli sorgeva per andare a S. Giacomo dopo i palazzi tuttora esistenti Trevisan, Pesaro, Cappello: la sua facciata appoggiata ad archi prospettava sul Canal Grande. [...] Che cosa rimase di quella principesca dimora? Un'umile casetta ed una rigogliosa ortaglia. (Zanetti 1880, 125-6)

Il suo bellissimo giardino era stato citato anche nei *Cataloghi* di Ortensio Lando come «bello è quel di Giovan Francesco Priuli in Murano» (1552, 490), e aveva ispirato il carme latino *Priolani ruris ad Murianum delitiae* dell'avvocato e letterato feltrino Cornelio Castaldi.²⁴ Per quanto riguarda infine la *fabrica regal*, in essa si rintraccia la magnifica villa di campagna di Treville, oggi frazione di Castelfranco Veneto (TV), progettata dal 1528 e descritta anche nell'*Attavanta* di Anton Francesco Doni:²⁵

la villa che fu del magnifico signor Federigo Prioli alle Tre Ville è molto stupenda; l'è tale [...] che ogni gran signore si doverrebbe partire a posta del suo stato, per andare a vederla e considerare l'animo di quel gentiluomo. Là vi sono ricevuti d'ogni sorte forestieri, e accarezzati [...]. Questa ha del godibile in molte cose a un tratto. Tu sei primamente in uno stupendo camerone, dove non è cosa che agli occhi ti apparisca che non ti contenti. I pavimenti sono specchi forbiti, il palco d'oro e d'intagli con quella varietà di pitture e colori che vuole il tuo amico, i fregi di rara invenzione, i quadri di Tiziano con figure divine; i paesi di Fiandra da buon maestri fiamminghi coloriti in fresco ti fanno stupire; le spalliere, i panni d'oro e seta, i padiglioni, i cortinaggi ricamati e lavorati, le lettiere intagliate con pitture e sculture, non hanno pari. I tappeti in suprema eccellenza, i rendi, guanciali e altri superlettili son tanto degni, quanto si possino imaginare gli uomini. Ecco che bene spesso vi si riducono intelletti mirabili; chi canta, chi gioca a nuovi giochi che si ritrovano e d'invenzione reale e rara, chi legge, quel suona e quell'altro ragiona; e dalle finestre tu vedi venire carrette di gentili e belle donne, uomini onorati a cavallo, e da diverse parti, solamente a vedere il tuo luogo e visitarti; onde in una occhiata tu vedi bellissime donne, paesi, giardini, conviti, balli e molti piaceri uniti, infin dell'armonia de' fonti e degli uccegli, con l'odorato de' fiori degli orti, e de' profumi di casa artificizati. (1857, 72-4)

24 Il carme del Castaldi, riportato lacunoso di cinquantaquattro versi da Bernardi 1868 e per intero da Ferracina 1899-1904, 2: 147-51, è attestato in due manoscritti, aventi rispettivamente segnatura Venezia, BNM, Lat. XIV, 5 (= 4656) e Venezia, BMC, Cicogna 1454 (= 1775).

25 La villa venne demolita a inizio Ottocento: vedi Vigato 2006, 105. Sulla località di Treville e, ancora, sulla villa, vedi Bordignon Favero 1975, 2: 61-82. La *fabrica regal*, la *stantia* e il *palazzo in isola* erano in parte già stati individuati da Rossi 1888, 174 note 1-3.

2.2.6 Andrea Contarini (*Suppl.* 10)

Il «mortificao intel mar de la eloquentia, el magnifico M. Andrea Contarini, fo del clarissimo M. Dionisio» coincide col figlio di Dionisio *quondam* Andrea Contarini e di una figlia di Pietro Zen. Sposato in prime nozze con una figlia di Giovanni Cornaro e in seconde con una figlia di Andrea Dolfen, Andrea ebbe un figlio, Dionisio, e una figlia. Fu un avvocato di enorme fama nelle cause criminali, come anche la lettera ricorda:

mo che arte magnifica è quella de l'avocar, che cusì co' se racomanda l'anema al confessor, tal se mete el corpo e la facultae in le man d'i causidichi; e vu, niovo defensor de la calamitae d'i litiganti, pien de fidelitae e d'amor, rebaté i adversarii, plaché la iustitia e inteneri i zudesi, dagandoghe la pena mesta con la benignitae de la gratia; talmente, che si ben la fortuna ve xe contraria, al so marzo despetto la se humilierà in darve mazor restoro. (*Suppl.* 10)

Nel 1572 e nel 1573 difese infatti rispettivamente il Capitano generale Girolamo Zane e il Provveditore generale Giovanni da Lezze, imputati per inadempienze durante la Guerra di Cipro.²⁶

Le notevoli abilità del personaggio traspaiono più volte nel testo, in cui viene definito

savio Socrate, eloquente Demostene, sententioso Caton, elegante Tulio e moderno orator, eriede de Pallade e adotivo de Minerva. (*Suppl.* 10)

Secondo il Calmo, simili doti gli sarebbero derivate direttamente dal padre, «gran consultor e legislator». In effetti, Dionisio Contarini fu un illustre oratore, «dalla cui scuola uscirono i primi oratori della città» (Sansovino 1581, 81r) e a cui la Serenissima affidò diverse cariche, tra le quali la luogotenenza della patria del Friuli nel 1542. Venne sepolto nella chiesa di Sant'Andrea della Certosa, demolita a inizio Ottocento.²⁷

²⁶ Venezia, BNM, It. VII, 15 (= 8304), ff. 291v, 307v; Tucci 1974, 433 note 62-3. Giovanni era il padre di Andrea da Lezze, destinatario di *Suppl.* 6.

²⁷ Venezia, BNM, It. VII, 15 (= 8304), ff. 291r, 307v; Cicogna 1824-53, 2: 90. Dionisio Contarini era già stato identificato da Rossi sulla scorta, in parte, di Cappellari, nel secondo e ultimo dei suoi utilizzi del *Campidoglio Veneto*: vedi Rossi 1888, 180, nota 1.

2.2.7 Domenico Bon (Suppl. 11)

Sul «trasparente vaso de fideltae, el magnifico M. Domenego Bon, fo del clarissimo M. Francesco» si hanno poche notizie. Egli risulta essere stato l'unico figlio di Francesco *quondam* Domenico Bon e di una figlia naturale di Filippo Cappello. Sposato a una figlia di Marco Antonio Boldù, ebbe da lei quattro figli: Francesco, Ottaviano, Aurelio e Nicolò.²⁸

Nella chiusa della lettera sembra possa ravvisarsi un richiamo a un legame di particolare natura tra il Bon e il Calmo:

si che, bonissimo dal cao a i pie mio afetionao mazorente, vu intendé a che muodo e' von cauto a negotiando per matremoniarme, per no me agiazzar con sti fredri stagando in vale, e cusì ve lago con arecordarve che ve son devoto realmente in fe' de san Zuane. (Suppl. 11)

La menzione di San Giovanni come autorità religiosa potrebbe infatti alludere a un comparatico forse esistente tra i due personaggi. A Venezia e altrove, il *compare de San Zuane* era per tradizione il compare di battesimo, ruolo sociale di rilievo che univa indissolubilmente la famiglia popolana del battezzato a quella patrizia del padrino.²⁹

2.3 I patrizi già noti: nuove informazioni

2.3.1 Girolamo Morosini (Suppl. 2)

Il primo dei quattro patrizi identificati da Rossi è il «saldissimo proposito e iuditioso considerante, el magnifico M. Hieronimo Moresini, fo del clarissimo M. Pandolfo»,

figlio del celebre oratore Pandolfo Morosini [che] fu savio di terraferma e nel 1565 capitano di Brescia: morì nel 1570. (Rossi 1888, 164 nota 1)

In realtà, Girolamo Morosini fu Capitano a Brescia già nel 1564, e ancor prima era stato Podestà e Capitano a Treviso nel 1544, Savio alla Mercanzia e Provveditore di Comun nel 1557, Luogotenente della

²⁸ Venezia, BNM, It. VII, 15 (= 8304), f. 185r.

²⁹ *Nascere a Venezia. Dalla Serenissima alla prima guerra mondiale* 1985, 123; Molmenti 1973, 3: 337 e nota.

patria del Friuli nel 1559 e, infine, uno dei quattro Provveditori al Sal nel 1564. Della carica a Brescia è rimasta la sua relazione di fine mandato, datata 1566.³⁰

Il padre del destinatario, Pandolfo (1473-1540), era un personaggio importante della Repubblica, figlio di Girolamo *quondam* Luigi e di una figlia di Pandolfo Contarini. Sposato dal 1503 con Lucrezia di Girolamo Zorzi, da lei ebbe Girolamo – il destinatario calmiano il cui secondo nome era forse Nicolò, stando a Emmanuele Antonio Cicogna – e Daniele. Venne eletto Savio agli Ordini nel 1503, Savio di Terraferma nel 1517 e Savio del Consiglio nel 1532; membro straordinario del Consiglio del Pregadi nel 1518 e ordinario nel 1519; Podestà di Padova nel 1527; membro della Giunta del Consiglio dei Dieci nel 1529 e Consigliere della Città nel 1525, 1528, 1531, 1534, 1536 e 1540. Fu inoltre un ottimo oratore, in grado di persuadere il Senato ad unirsi al papa e all'imperatore in una lega contro i Turchi nel 1538: per questo motivo, venne ballottato Procuratore di San Marco nello stesso anno, rifiutando però l'incarico. Venne infine sepolto nella chiesa di San Giobbe.³¹ Come ha già suggerito Cicogna a partire dalla dedica dell'opuscolo di Zaccaria Morosini intitolato *Hierosolimitani itineris compendium ad Pandulphum Maurocenum Hieronymi filium senatorem per Zachariam Maurocenum Marini filium p.v.*, è possibile che Pandolfo coltivasse anche una vena letteraria.³²

2.3.2 Andrea da Lezze (Suppl. 6)

Il testo indirizzato al «molto conversevele patritio, el magnifico M. Andrea da Leze del clarissimo M. Zuane, el procurador cavalier e

30 Venezia, BNM, It. VII, 17 (= 8306), ff. 121v; *La patria del Friuli. Luogotenenza di Udine* 1973, LX; *Podestaria e capitanato di Treviso. Con 5 relazioni della Podestaria di Conegliano* 1975, LIV; *Podestaria e capitanato di Brescia* 1978, LIII. La relazione è contenuta in *Podestaria e capitanato di Brescia* 1978, 87-93.

31 Venezia, BNM, It. VII, 17 (= 8306), f. 121v, 132v; Cicogna 1824-53, 6: 594-5; Gloria 1861, 16. Si segnala che nell'albero genealogico dei Morosini stilato da Cappellari il Girolamo destinatario calmiano non compare, poiché nella progenie di Pandolfo l'unico figlio segnalato è Daniele. Il refuso sembra da ricondurre a una semplice dimenticanza: infatti, nella lista dei personaggi ai quali sono associate cariche e fatti notevoli che sempre precede gli alberi delle famiglie nell'opera di Cappellari, Girolamo è menzionato in relazione alle cariche pubbliche qui ricordate, testimoniate nelle fonti citate nella nota precedente. Per quanto riguarda invece Pandolfo Morosini, si segnala che egli non è notato nell'elenco dei Podestà di Padova di *Podestaria e capitanato di Padova* 1975, comprendendo però in quello di Gloria 1861.

32 Cicogna (1824-53, 6: 594-5) scrive che il *Compendium* di Zaccaria Morosini è contenuto nell'opuscolo *Zachariae Mauroceni Marini filii patritii veneti Benevivendi instituta* (impressum Venetiis, 1527): tuttavia, esso risulta piuttosto accorpato a un'altra operetta dello stesso autore, intitolata *Zachariae Mauroceni Marini filii p.v. Oratio de statu coniugali* (impressum Venetiis, 1527). Vedi Morosini 1527.

conte Paladin» è una celebrazione entusiasta del destinatario, che Rossi aveva sommariamente identificato come colui che «fu nel 1573 eletto procuratore di S. Marco» (1888, 172 nota 1). Tuttavia, le notizie oggi disponibili riguardo ad Andrea e ai suoi familiari citati nella lettera, probabilmente riconosciuti, ma non espressamente analizzati dallo studioso, risultano estremamente più numerose.³³

Andrea da Lezze (1527-1604) nacque da Giovanni *quondam* Priamo e da Elisabetta di Daniele Barbarigo. Divenuto fin da giovanissimo un eminente Senatore, ricoprì diverse cariche, venendo infine eletto Procuratore di San Marco *de citra* nel 1573. Sposato a una figlia di Lorenzo Tiepolo, ebbe da lei due figlie e i figli Giovanni (*1554), anch'egli Procuratore di San Marco *de ultra* nel 1620, e Priamo (*1571). Il suo fratello minore, Priamo (1531-1611), venne invece eletto Sopracomito di galea nell'armata contro i Turchi nel 1570.³⁴ All'altezza del 1552 i due fratelli, poco più che ventenni e forse non ancora impegnati in ruoli pubblici, dovevano già essersi segnalati come giovani di belle speranze: ciò riverbera precisamente nella lettera del Calmo, che li definisce

fieli nassui e bagnai con la pioza gioviai, descesi de sangue antiquissimo e de una stirpe magnanima e de una casada, specchio de ste nostre lagune resplendente. Semenza ben adotà da i cieli, prole piena de meriti valorosi, veramente grandissimo cognome de la vostra arma. (*Suppl.* 6)

Il padre dei due, Giovanni da Lezze (1506-80), nacque da Priamo e da Elisabetta Dolfin di Dolfin. Fu uno dei membri più illustri del proprio casato nonché uno dei più influenti personaggi politici della Serenissima, la cui carriera fu favorita dall'ambizioso genitore. Senatore già a ventidue anni, nel 1532 fu creato Cavaliere Palatino e Conte di Santa Croce – oggi Croce di Musile di Piave (VE) – da Carlo V, divenendo Procuratore di San Marco *de supra* nel 1537. Dagli anni Sessanta ricoprì poi numerosi altri ruoli pubblici: fu più volte Savio del Consiglio, venendo nominato ambasciatore presso Carlo IX di Francia nel 1561 e presso Massimiliano re dei Romani nel 1563, e Provveditore Generale in Dalmazia nel 1570. Concorse per il Dogado nel 1567 e nel 1578, non venendo però eletto. Fu infine accusato di malversazioni e sospeso da ogni incarico, morendo improvvisamente. Tra le altre cose, fece restaurare o sostituire i mosaici della Basilica di San Marco e promosse la costruzione della

33 Rossi (1888, 172 nota 1) si limita a citare come fonte generica sulla famiglia da Lezze il testo intitolato *Origine e personaggi illustri della veneta patrizia famiglia Da Lezze* (Venezia, Tip. del Commercio, 1861, estratto dal *Campidoglio Veneto* del Cappellari per le nozze Prina-Da Porto).

34 Venezia, BNM, It. VII, 16 (= 8305), ff. 207v, 209r.

Libreria Pubblica, primo nucleo della Biblioteca Nazionale Marciana.³⁵ Amico e corrispondente dell'Aretino, che l'aveva ricordato nella *Cortigiana* del 1534 (III, 7, 10: «Né ti credere che in Roma ci sia un messer Giovanni da Legge, cavaliere e conte di Santa Croce, il quale dimostrò in Bologna la splendida generosità del suo animo con saggia liberalitate»), Giovanni fu committente, mecenate e protettore di artisti quali Jacopo Sansovino, Jacopo Tintoretto, Bonifacio de' Pitati e Iacopo del Giallo. Fu inoltre dedicatario dell'*Emilia* di Luigi Groto.³⁶

Padre di Giovanni fu invece Priamo *quondam* Andrea da Lezze (1469-1557). Senatore e illustre personaggio all'interno della Repubblica, egli fu membro del Consiglio dei Dieci fin dal 1516. Podestà e Capitano di Belluno nel 1506 e di Treviso nel 1520, nel 1530 fu Capitano a Padova, dove si fece esecutore del piano di rinnovamento urbano voluto da Andrea Gritti. Ballottato doge nel 1553, 1554 e 1556, nel 1556 venne eletto Procuratore di San Marco *de citra*.³⁷

I grandi meriti del padre e del nonno del destinatario vengono debitamente ricordati nella lettera. Giovanni, nella fattispecie, viene definito

un pare può dignissimo procurator de S. Marco, famosissimo cavalier e conte palatin, fautor d'i pupili, partial de le vedove e defensor d'i miseri, con tanta autoritae de far de naturali legitimi, de gramatichi noderi e de studiosi dotori. (*Suppl.* 6)

dove l'allusione alla legittimazione dei figli naturali è particolarmente significativa, perché corrispondeva a una reale prerogativa dei Conti Palatini. Priamo viene invece descritto quale

gravissimo avo, savio, senator, prestantissimo de grado, fidel a la so Republica, sustentaor de la iustitia e amorevolissimo a tutti i boni suditi, clarissimo in tutte le so ation e operation. (*Suppl.* 6)

³⁵ Venezia, BNM, It. VII, 16 (= 8305), ff. 207v, 209r; Bonifacio 1591, 711; Gullino 1985; Dario 1995. Si segnala che nell'albero di Cappellari il personaggio risulta figlio di una figlia di Pietro Zen, seconda moglie del padre Priamo, e non figlio di primo letto. Sulla Basilica di San Marco, vedi Demus 1960; sui mosaici, Niero 1994a; sulla Biblioteca Marciana, Zorzi 1987; 1988.

³⁶ Luigi Groto, *Emilia comedia nova* [...] *La Domenica di Carnesciale, sotto il Reggimento del Clariss. Signor Lorenzo Rimondo* (Venetia, appresso Fabio, & Agostin Zopini Fratelli, 1583). Per il testo della *Cortigiana*, vedi Aretino 2010.

³⁷ Venezia, BNM, It. VII, 16 (= 8305), ff. 207v, 209r; Dario 1995; *Podestaria e capitanato di Belluno. Podestaria e capitanato di Feltre* 1974, LI; *Podestaria e capitanato di Treviso. Con 5 relazioni della Podestaria di Conegliano* 1975, LIV (si segnala che in questa fonte il nome Priamo è erroneamente segnalato come Pietro); *Podestaria e capitanato di Padova* 1975, LIV. Per il ritratto di Priamo da Lezze a opera di Jacopo Tintoretto (o, più probabilmente, della sua bottega), vedi Rossi 1974, 152.

Sia Andrea che Giovanni e Priamo vennero sepolti nella tomba di famiglia eretta da Jacopo Sansovino per incarico di Giovanni nella Chiesa di Santa Maria dei Crociferi, e successivamente traslata nella Chiesa di Santa Maria Assunta, detta dei Gesuiti, dove tuttora si trova.³⁸

Oltre che per i richiami alle biografie di questi personaggi, la lettera si distingue per l'informazione sulla residenza dell'illustre famiglia in essa contenuta. Verso la fine del testo, il Calmo dichiara

e si speremo ancora da veder un serenissimo in la vostra casa de la misericordia. (*Suppl.* 6)

Al di là dell'augurio che un membro del casato potesse ottenere la carica dogale, la frase è significativa per il cenno alla *casa* che la mancata resa di *misericordia* con la maiuscola da parte di Rossi non rende immediatamente perspicuo, generando un possibile equivoco con uno spedale. Il ramo della dinastia cui il destinatario apparteneva era quello comunemente denominato 'della Misericordia' per l'ubicazione del palazzo abitato dai da Lezze presso il Rio della Misericordia, nelle immediate vicinanze della Scuola Grande di Santa Maria della Misericordia. L'edificio venne realizzato su disegno di Baldassarre Longhena nel 1624, tuttavia le parole del Calmo spingono a credere che la famiglia possedesse un'abitazione in quella zona già nel 1552. Ciò è avvalorato dalla condizione di decima stilata nel 1566 dal cavaliere Giovanni da Lezze, da cui risulta che all'epoca egli risiedeva in una *casa da statio* situata nella contrada di San Marziale, la stessa in cui si trovano la Scuola e il palazzo secentesco. Al di là di un possibile riferimento al casato nobiliare piuttosto che a un edificio, è probabile che tale *casa* fosse la stessa intesa dal Calmo e che essa rappresentasse per la famiglia un punto d'appoggio temporaneo nel passaggio di residenza dalla parrocchia di San Marcuola a quella di San Marziale. Nel proprio testamento, il cavaliere Giovanni si premurò infatti di affidare al nipote omonimo, figlio del destinatario calmiano, e al suo primogenito la costruzione di un palazzo più consono al lignaggio e alla ricchezza della famiglia: il risultato della commissione sarebbe stata proprio la sontuosa residenza progettata dal Longhena.³⁹

38 Venezia, BNM, It. VII, 16 (= 8305), f. 207v; Dario 1995.

39 Dario 1995, 169 nota 6; Zorzi 1989, 384.

2.3.3 Domenico Marcello (*Suppl.* 8)

Per quanto riguarda il «memorial mio gustoso e liberalissimo mio cordial amico, el magnifico M. Domenego Marcello, fo del clarissimo missier Nicolò», Rossi aveva notato:

è forse quello stesso Domenico Marcello, vissuto dal 1523 al 1577, che fu nel 1573-4 consigliere di Candia e di cui fu pubblicata (Venezia, Antonelli, 1858) la *Relazione delle cose di quel regno*. (Rossi 1888, 177 nota 1)

Il Marcello (1523-77) fu effettivamente Consigliere di Candia in un intorno di date di poco precedente a quello indicato dallo studioso, ovvero dal 1570 al 1572, e fu autore della suddetta relazione. Figlio di secondo letto di Nicolò *quondam* Francesco e di Maria di Francesco Gritti, aveva sposato in prime nozze Bianca di Pietro Molin nel 1546 e in seconde una figlia di Alvise Bernardo nel 1562. Ebbe quattro figli: Marcella, Antonio, Laura e Pietro.⁴⁰

Secondo Giuseppe Petraglione, quello qui celebrato dal Calmo sarebbe lo stesso destinatario di due lettere di Anton Francesco Doni datate 1543 e 1546, le quali contengono un'informazione interessante sul personaggio.⁴¹ La prima recita:

vi volevo scrivere una lettera come avvocato de' virtuosi, e farvi un ringraziamento dell'ufficio ch'avete fatto per me, senza metterci né sale né olio, e quel che mi promettete di fare con armi e con cavalli. (Doni 1544, XIIIr).

La natura dell'*ufficio* svolto dal Marcello in favore del Doni, qui lasciata implicita, sembra svelarsi poi nella seconda lettera:

ricordomi, non altrimenti che se fosse hoggi, molti favori che m'havete fatto, et fra gli altri l'introduzzione, che mi deste all'amicitia del Clarissimo M. Andrea Gritti, vostro zio: il quale sì come intendo, è morto Rettore in Candia; allhora che 'l suo gran valore cominciava a essere conosciuto e guiderdonato: gran perdita veramente a cotesta Illustrissima et eterna Republica. (Doni 1547, 47r)

Zio materno di Domenico era effettivamente un omonimo del celebre doge, ovvero l'Andrea *quondam* Giovanni Gritti che, famoso Rettore

⁴⁰ Venezia, BNM, It. VII, 17 (= 8306), f. 34r; Fracasso 1858. Si segnala che Cappellari manca di notare le nozze con la figlia del Bernardo.

⁴¹ Petraglione 1902, 12 nota 1.

alla Canea a Candia tra il 1538 e il 1540, si era distinto per aver respinto l'attacco turco all'isola.⁴² Il merito del destinatario calmiano nei confronti del letterato era dunque di averlo presentato al proprio autorevole zio: questo fatto, insieme all'allusione del Doni al proprio interlocutore come *avvocato de' virtuosi*, sembra suggerire che alla metà degli anni Quaranta il Marcello fosse mecenate di alcuni letterati, che forse metteva in contatto con figure politiche celebri. Alla luce delle parole del Doni, a questo punto, è poi possibile ipotizzare che a favorire l'incarico di Domenico a Candia nei primi anni Settanta fosse stata proprio la pregressa esperienza in quello stesso luogo dello zio, morto durante il mandato.

2.3.4 Giovanni Cavalli (Suppl. 9)

Il «senza fiel inzenerao da le gratie, el magnifico M. Zuane di Cavali, del clarissimo M. Marin» era stato individuato da Rossi come colui al quale

dedicava nel 1556 l'Ulloa la *Tragicomedia de Calisto y Melibea*, Venezia, Giolito, 1556. (Rossi 1888, 179 nota 1)

Figlio di Marino *quondam* Sigismondo e di Giustiniana di Antonio Zustignan, il Cavalli (1531-72) sposò Donata di Paolo Tron ed ebbe da lei diversi figli, tra i quali il primogenito Marino (1561-1611), importante personaggio politico della Serenissima. Di lui non si sa molto, se non che partecipò attivamente col padre al rinnovamento delle strutture urbane e dell'organizzazione culturale veneziana voluto dal doge Andrea Gritti. Tale attività gli valse, per l'appunto, la dedica dell'edizione della *Tragicomedia de Calisto y Melibea* – la *Celestina* di Fernando Rojas – curata nel 1556 dal letterato e traduttore spagnolo Alfonso de Ulloa, che scrisse:⁴³

confiando que así como es muy aficionado alas letras, y amigo de los que las procuran sustentar en su resplendor me defenderà de quien en esto me calumniarè. (De Ulloa 1556, 3r)

Invocando la protezione del Cavalli a fronte di possibili critiche, l'Ulloa sembra qui suggerire che questi nutrisse un'affezione particolare per le lettere sfociata nel patrocinio di letterati: l'allusione, già significativa, si rivela ancor più pregnante se letta alla luce dell'intitolazione nel *Supplimento*.

⁴² Venezia, BNM, It. VII, 16 (= 8305), ff. 188v, 190v.

⁴³ Venezia, BNM, It. VII, 15 (= 8304), f. 252rv; Benzoni 1979; Olivieri 1979a.

Oltre a Giovanni, nella lettera vengono citati anche alcuni dei suoi familiari. In primis, viene nominato «Sigismondo vostro frar mazor conversevole, da ben, acostumao, intelligente e leterao», ovvero Sigismondo Cavalli (1530-79), primogenito di Marino. Personaggio illustre a Venezia fin dagli esordi, egli ricoprì alcuni incarichi amministrativi dal 1550 al 1559, specializzandosi poi nell'attività diplomatica con diverse ambascerie all'estero.⁴⁴ Vista la citazione da parte del Calmo, è lecito immaginare che all'altezza del 1552, poco più che ventenne, egli si fosse già distinto per le proprie abilità. In secondo luogo, nel testo viene elogiato il padre di Giovanni e Sigismondo, il celebre Marino Cavalli (1500-73), figlio di Sigismondo e di una figlia di Andrea Foscolo. Il Calmo lo ricorda come

un cusì stupendo pare co habbia el dogao de Venesia, ascorto, magnifico, eloquente, integerrimo, pratico, adotrinao e ubidente a la so patria sora el tutto, e assae ben aventurao d'i beni de la fortuna, pien de dignitae, gratissimo a tutti i principi, dove l'è stao imbassao, sempre portandose egregiamente *servatis servandis*; lagando a tutte le citae, lioghi e teritorii de forestieri, donde l'ha caminao, memoria eterna d'i fatti suoi. Mo pota de le moleche, mo no halo in diversi tempi otegnuo in beneficio de la patria zò che l'ha volesto, co' dise ben quella stantia de l'Ariosto, in Baviera, in Franza, in Spagna e per tutto l'Ocaso? (*Suppl.* 9)⁴⁵

Il ritratto riverbera precisamente nella biografia del personaggio, impegnato per gran parte della propria vita in incarichi diplomatici.⁴⁶ Marino si distinse tuttavia anche per il proprio legame col mondo della cultura, declinato tanto nella frequentazione di alcuni sodali di Pietro Aretino e di Ludovico Dolce quanto, soprattutto, nell'attività di riformatore dello Studio patavino tra il 1550 e il 1558, che gli valse l'intitolazione di un trattato sulla peste da parte del medico vicentino Vittorio Bonagente.⁴⁷ Capitano e podestà di svariati territori dell'entroterra veneziano, fu anche bailo a Costantinopoli nel 1557, rinforzando i legami politici, mercantili e culturali tra

⁴⁴ Venezia, BNM, It. VII, 15 (= 8304), f. 252rv; Olivieri 1979b.

⁴⁵ La citazione della *stantia de l'Ariosto* sembra un semplice wellerismo atto a indicare una fama dilatatissima. Nell'*Orlando furioso* sono infatti numerose le ottave in cui sono variamente nominate Baviera, Francia, Spagna e Occidente: difficile stabilire se il Calmo si riferisse a una di esse in particolare.

⁴⁶ Fino al 1552 il Cavalli si era recato come ambasciatore solo in Baviera (1539), presso Ferdinando I re dei Romani (1541) e in Francia (1544).

⁴⁷ Vittorio Bonagente, *Decem problemata de peste [...] cum privilegiis* (Venetiis, ex officina Erasmiana, Vincentij Valgrisiij, 1556).

Venezia e Turchia e favorendo la circolazione delle traduzioni di opere provenienti dai due rispettivi Stati.⁴⁸

La lettera si segnala poi per un'altra allusione che forse permette di stabilire un rimando intertestuale. Ancora in riferimento al padre del destinatario, il Calmo scrive:

e lu da l'altra banda, sto glorioso vostro missier pare, puol dir
quelle parole del suave poeta Ferarese,
Che più felice e pì gran privilegio,
D'esser nassuo a Veniesia zentilhomo? (*Suppl.* 9)

La citazione, chiaramente un *wellerismo*, sembra infatti riecheggiare un verso dell'*Orlando furioso* (XXVII, 137), in cui Ludovico Ariosto definisce l'amico Giovan Francesco Valier (1485-1542), noto ecclesiastico, letterato e collezionista di antichità, «gentilomo di Vinegia».⁴⁹ È curioso che nel proprio testamento, datato 15 febbraio 1570, Marino Cavalli ricordi esattamente ai figli di «esser nasciuti Gentil'homini di Venetia, et non Signori né Duchi» (Cavalli 1935, 95).⁵⁰

48 Venezia, BNM, It. VII, 15 (= 8304), f. 252rv; Olivieri 1979a. Sul personaggio, qualche informazione era già stata data da Rossi 1888, 179 nota 2. Si segnala che nell'altra fonte sulla famiglia Cavalli citata (ma non consultata) da Rossi 1888, 179 nota 1, Marino è espressamente menzionato in qualità di «reggitore e provveditore in Padova per la Veneta Repubblica, il quale curò per sì fatto modo gl'interessi del popolo da rendersene l'idolo, ed havvi ancora chi ricorda come al principiare di questo secolo il popolo di Padova giurasse per *Marin Cavalli*, quale chi giura per cosa sacra» (*Memorie funebri antiche e recenti raccolte dall'ab. Gaetano Sorgato* 1856-62, 4: 281 nota 1).

49 «Io fui già ne l'error che siete voi, | che donna casta anco più d'una fusse. | Un gentilomo di Vinegia poi, | che qui mia buona sorte già condusse, | seppe far sì con veri esempi suoi, | che fuor de l'ignoranza mi ridusse. | Gian Francesco Valerio era nomato; | che 'l nome suo non mi s'è mai scordato» (Ariosto 2018, 929). Il Valier ebbe legami con Pietro Bembo, Bernardo Dovizi da Bibbiena, Ippolito de' Medici, Bernardo Tasso e, appunto, Ludovico Ariosto. Rivede, tra gli altri, il *Cortegiano* di Baldassar Castiglione e frequentò il circolo di Trifone Gabriel e degli abati Corner. Figura controversa divisa tra i vari Stati d'Italia e la corte francese di Francesco I, venne impiccato a San Marco con l'accusa di spionaggio: vedi Ordine 1992; Vagni 2020.

50 Il testamento è conservato in ASV, *Notarile testamenti*, notaio Cesare Ziliol, b. 1260, nr. 760.

3 Cittadini e altri

Sommario 3.1 Personaggi che restano sconosciuti. – 3.2 Cittadini e altri: nuove identificazioni. – 3.3 Cittadini e altri: nuove informazioni.

La sezione mediana del *Supplimento* conta ventotto lettere indirizzate a un insieme composito di personaggi appartenenti a categorie varie, ma tutte riferibili a ceti estranei al patriziato lagunare, della società veneziana isolana e terrafermicola, con qualche eccezione proveniente da altri luoghi d'Italia. Tra questi, quelli che erano già stati variamente riconosciuti dagli studiosi erano Guido Brandolini, Pietro Aretino, Lucio Maggio, Adrian Willaert, Antonio Secco, Michelangelo Buonarroti, Francesco Bressan, Anton Francesco Doni, Sipion Ziliol, Bartolomeo de Salis, Francesco Morello, Cristoforo Mielich e Annibale Raimondo. Quelli rimasti privi di identificazione erano, invece, Severin d'i Draghi, Don Donao, Camillo Melle, Beneto Ragazzoni, Francesco da Buran, Zuan Andrea Gromio, Ventura Salvatronda, Zuane Inzegner, Zan Paulo Rizzo, Iacopo Doria, Lonardo Gabardo, Bernardin d'i Schieti, Zambatista Sura, Francesco Savioni e Felippo Maurici.

3.1 Personaggi che restano sconosciuti

3.1.1 Severin d'i Draghi (*Suppl.* 14) e Bernardin d'i Schieti (*Suppl.* 34): due casi particolari?

Oggi il numero dei dedicatari identificati ha conosciuto un notevole incremento, e solamente Severin d'i Draghi, Lonardo Gabardo, Bernardin d'i Schieti, Zambatista Sura e Francesco Savioni rimangono ancora sconosciuti. Tra questi ve ne sono però due i cui nomi richiamano immediatamente quelli dei firmatari delle lettere calmiane, perché costruiti secondo il medesimo schema compositivo: primo nome + 'd'i' + appellativo plurale.¹ A un primo sguardo, questo fatto sembra inizialmente suggerire la natura fittizia dei due personaggi, impressione rafforzata da una circostanza ulteriore che si basa sul contenuto delle lettere in questione.

Il testo indirizzato al «tremebondo simulacro e spaventevole imagine, l'eccellentissimo dotor M. Severin d'i Draghi» consiste in una polemica contro le arti occulte, alle quali il dedicatario si dedica attivamente; quello al «cofano de tutti i arecordi, M. Bernardin d'i Schieti» in una rievocazione della purezza delle generazioni passate, opposta alla corruzione della gioventù moderna. I cognomi dei due dedicatari paiono rievocare il contenuto dei rispettivi testi: se i 'Draghi' sembrano suggerire la disposizione dell'uno a indulgere in discutibili pratiche magiche, gli 'Schieti' sembrano denotare l'appartenenza dell'altro a un'epoca al cui decoro si è progressivamente sostituita l'indecenza.² Pur suggestiva, l'ipotesi da ciò derivante che il Calmo abbia qui inventato *ad hoc* due personalità tali da fornire il pretesto per discorrere di temi ben determinati pare, tuttavia, poco probabile. Infatti, se già i nomi dei due personaggi erano normalmente in uso all'epoca (e quindi non apparentemente connotati), i cognomi Draghi e Schieti risultano elencati tra quelli delle famiglie cittadinesche veneziane citate nel ms. Venezia, BMC, Cicogna 2928 (= 2460), appartenuto a Emmanuele Antonio Cicogna e da lui compilato.³ Tale attestazione suggerisce che, per quanto non ne sia stata ancora rinvenuta notizia, Severin e Bernardin fossero individui realmente esistenti e che, di conseguenza, il contenuto delle lettere loro dedicate sia piuttosto da leggere come una sorta di *interpretatio nominis*.

1 Lo schema compositivo dell'onomastica calmiana è stato analizzato da Tomasini 1997, 180.

2 In veneziano, *schieto* significa 'puro': vedi Cortelazzo 2007, s.v. «schieto» § 3.

3 La lista dei cognomi elencati dal Cicogna è riportata anche da Fulin 1872, 382-8. Nel manoscritto, il cognome Draghi è riportato al f. 236; Schieti ai ff. 59, 60, 73, 117, 199, 486, 554, 564.

3.1.2 **Lonardo Gabardo (Suppl. 33), Zambatista Sura (Suppl. 35) e Francesco Savioni (Suppl. 36)**

Quanto al «vivace spirito merlinesco, M. Lonardo Gabardo, spader», al «neto e schieto e pien de valor, M. Zambatista Sura, citadin de Bressa» e al «sempre cortese de chi l'ama, M. Francesco Savioni», ancora nulla di certo si è potuto discernere sul loro conto. Ciononostante, per ciascuno di essi è stato possibile formulare alcune considerazioni a partire dai dati raccolti.

Il Gabardo resta noto per le sole informazioni piuttosto vaghe fornite su di lui dal Calmo. Nella lettera egli sembra presentato come uno spadaio che, poco concentrato sull'esercizio del proprio mestiere, è continuamente distratto da un'attività intellettuale tanto vasta da renderlo celebre presso i contemporanei:

che fe' a l'oposito del vostro mestier, che lavorando e intaiando elzi e altri fornimenti, studié loica, teologia, humanitae, ortografia, aritmetica, cosmografia, matematica, filosofia e gramatica moderna, de sorte che 'l pì de le volte vu scovegnè rebutar i lavori e retornarli a far per no tegnir fermo el timon de l'artefitio a la barca de la vostra utilitae. (Suppl. 33)⁴

Apostrofato «rarissimo cervelo *in utroque*», perifrasi che qui indica un individuo dalla conoscenza molto estesa,⁵ viene inoltre descritto come un oratore paragonabile ai migliori retori antichi e moderni. Risulta però anche «descaenao in le comessure» e «formao malamente e in le parte inferior», caratteristiche che presumibilmente indicano una qualche patologia articolare. Su di lui nient'altro è dato sapere: un unico spiraglio di luce è forse dato dalla presenza del suo cognome – nella variante di 'Gavardo' – nella lista delle famiglie veneziane stilata da Cicogna e già citata in relazione al Draghi e allo Schieti, che lo lasciano presumere cittadino della Laguna.⁶

Nella lettera a lui dedicata si nomina però anche una realtà topografica sulla quale pare utile spendere qui qualche parola, perché finora non debitamente individuata dagli studiosi. Si tratta di Oricenta, menzionata dal Calmo in apertura di testo all'interno della proposizione «stagando mi solo sul mio pontil de Orizenta»

4 È tuttavia possibile che qui il Calmo si limiti ad elevare – pretestuosamente e burlescamente – a discipline le tecniche impiegate dal personaggio per la produzione armaiola: le proporzioni fra lama ed elsa tornerebbero nella scienza matematica, la fattura del guardamano di forma sferica potrebbe ricordare il globo terraqueo della cosmografia, e così via.

5 *In utroque* è parafrasi parodica dell'espressione latina *in utroque iure*, all'epoca atta a designare un laureato in diritto canonico e civile.

6 Venezia, BMC, Cicogna 2928 (= 2460), f. 72.

così come nelle firme della terza lettera del primo libro («Nicoletto da Oricenta soto la iurisdiction Torcellana, a *quantum curit scribere clariculis*») e della ventisettesima del secondo («Bragonio trenta hore da Oricenta, sponton de la vostra lantiera»),⁷ oltre che in *Suppl. 1*, dove compare in una lunga lista di località della Laguna («e *post transmigratione* de Aquileia, Grao, Equilio, Caurle, Iesolo, Buran, Mazorbo, Torcello, Muran, Oricenta, Costanciago, Malamoco, Poveia, Palestrina, Caroman, Chioza, Loreo, Brondolo, Comachio, Hadria, san Alberto, Altin e la Zueca, *in loco qui dicitur* D'osso duro se dividete larma e la casa in do colomeli, e ciascadun elesse infra d'essi do chiereghi»). Il toponimo risulta citato in alcune fonti d'epoca medievale, ovvero un documento del 1185 conservato nell'archivio ecclesiastico di San Giorgio Maggiore, un processo penale affrontato dal podestà di Torcello Domenico Viglari nel 1290 e un atto di divisione patrimoniale datato 1315.⁸ In questi ultimi Oricenta (o Aurocenta o Aurocento) ricorre come nome di un'*aqua* non meglio specificata sita in *pertinenciis de Maioribus*, dunque presso l'isola di Mazzorbo, vicino a Burano. Appartenuta prima a un tale Algistrato, poi alla famiglia Ziani e infine ai mercanti Viaro, essa veniva sfruttata per azionare un mulino probabilmente tramite i flussi di marea. Non è noto se, nel corso degli anni, fosse poi scomparsa: ciò che importa notare, comunque, è la permanenza della sua memoria presso la comunità veneziana di metà Cinquecento, per il momento attestata, a quanto pare, in via esclusiva proprio dal Calmo.

Tornando ai personaggi, come il Gabardo anche Zambatista Sura rimane per ora conosciuto solo attraverso la lettera a lui dedicata dal Calmo. Residente a Brescia, egli viene sommariamente rappresentato come una sorta di signorotto di campagna che nelle colline sovrastanti la città è solito esercitare il suo passatempo preferito, la caccia col falcone. In apertura di lettera, l'autore allude a un invito (forse autentico, al di là del travestimento letterario) ripetutamente ricevuto da parte del personaggio a partecipare a tale svago, raggiungendolo sul territorio: tuttavia, egli rifiuta di lasciare la Laguna perché appassionato a un'altra attività, tipicamente veneziana e a lui più congeniale, la caccia allo smergo.⁹ Un dettaglio biografico più significativo sul Sura, altrimenti poco tratteggiato, trova però forse spazio nella firma della lettera, che recita:

⁷ Rossi 1888, 12, 127.

⁸ Vedi Zolli 1966, 17-21; Lanfranchi 1968, 233-5, 566; Tiepolo 1970, 298-9, 456; Borsari 1978, 34; Takada 1995, 14.

⁹ La descrizione calmiana di tale pratica, molto estesa nella lettera, trova un preciso corrispondente iconografico nel dipinto *Caccia in valle* di Vittore Carpaccio, databile al 1490-95 e oggi conservata al J. Paul Getty Museum di Los Angeles.

Scureto d'i Destuai d'Osso duro,
imbrunidor de le vostre arme. (*Suppl.* 35)

L'allusione alla brunitura delle armature sembra infatti suggerire che il dedicatario fosse in qualche modo legato alla produzione di armi, che nel Bresciano e precisamente nella Val Trompia aveva tradizionale sede.¹⁰

L'ultimo personaggio a rimanere non identificato, Francesco Savioni, è quello forse più misterioso. Nella lettera indirizzatagli, il Calmo non inserisce alcuna indicazione biografica o prosopografica utile a svelarne i connotati fisici o caratteriali né dà informazioni precise circa la sua occupazione o la sua parentela. Il testo è piuttosto una lunga disquisizione del firmatario, Cecolin Fugazzeta da Poveia, sul proprio desiderio di ammogliarsi: tema che potrebbe forse fornire uno spunto sulla professione del Savioni come sensale di matrimoni, ma l'ipotesi necessita di maggiori verifiche. Al contempo occorre ricordare che, all'epoca, Savioni era talvolta impiegato quale variante di Salvioni, e che entrambi risultano attestati nella lista già menzionata di Cicogna come cognomi reali di famiglie veneziane di rango cittadino:¹¹ a tal proposito, un Francesco Salvioni fu prete cancelliere di Torcello, autore di una nota per la pubblica visita alla diocesi inviata al vescovo entrante Girolamo Foscari intorno al 1539; un omonimo (†1591) fu invece tipografo, editore e libraio attivo a Venezia fino al 1574 e successivamente trasferitosi ad Ancona per lavorare, forse, nella stessa bottega del padre, l'editore veneziano Marco il Vecchio (†1573).¹² Ciononostante, al momento risulta impossibile stabilire se una delle figure citate corrisponda a quella rievocata dal Calmo.

3.2 Cittadini e altri: nuove identificazioni

3.2.1 Don Donao (*Suppl.* 16)

Il primo dei destinatari della sezione mediana del *Supplemento* finora non riconosciuti dagli studiosi è «l'inimigo de la ipocresia, el reverendo Don Donao, vicario in S. Spirito», presentato dal Calmo quale prelato dalla vita agiata. Esso sembra corrispondere al

¹⁰ Vedi Morin 1981.

¹¹ Venezia, BMC, Cicogna 2928 (= 2460), ff. 60, 73; Tassini 1970, 574.

¹² Su Francesco Salvioni prete di Torcello vedi Cicogna 1824-53, 6: 676; sull'omonimo editore e su suo padre vedi EDIT16, s.v. «Salvioni, Giovanni Marco» (CNCT 1490), «Salvioni, Francesco» (CNCT 964).

«reverendo don Donato Ausonio, canonico regolare di S. Spirito et mio Signor osservandissimo» (Doni 1562a, 1v) cui Anton Francesco Doni dedicò l'*Espositione del Doni, sopra del XIII cap. dell'Apocalisse*, edita primariamente a Padova da Grazioso Percacino nel 1562. Quest'ultima venne poi ripubblicata nello stesso anno a Venezia da Gabriele Giolito de' Ferrari insieme ad altre opere dell'autore: nella dedica al vescovo Ippolito Capilupi, l'Ausonio viene citato come «Canonico Regolare di Santo Spirito; prelato degno di tanta religione, et huomo da commendare per bontà, per costumi, et per virtù sommamente» (Doni 1562b, 4).¹³ Nello stesso personaggio si riconosce «Padre D. Donato Ausonio, Canonico Regolare di S. Spirito, di Venetia» (Avanzi 1565, 1r), dedicatario di una *Canzone* di Francesco Avanzi pubblicata a Padova da Lorenzo Pasquatto nel 1565: nel componimento l'Ausonio viene presentato quale promotore della conversione spirituale dell'Avanzi in seguito a un amorazzo.¹⁴ Tali occorrenze, insieme alla lettera calmiana, permettono di registrare la presenza del personaggio nel monastero di canonici regolari che all'epoca sorgeva sull'isola lagunare di Santo Spirito tra il 1552 e il 1565. Ignota resta però quale fosse la natura del legame dell'Ausonio col Doni, con l'Avanzi e col Calmo.

3.2.2 Camillo Melle (Suppl. 17)

Destinatario della lettera successiva è il «capace in diverse facultae moderne, l'eccellente M. Camillo Melle, dottor eclesiastico». La qualifica proposta nell'intestazione spinge oggi a identificarlo con due figure finora rimaste distinte: *in primis*, col Camillo Mella protonotaro apostolico veneto e giureconsulto esperto di diritto canonico nominato in alcune *Decisiones* dei padri della Rota Romana edite tra 1550 e 1585 (documenti sui quali si tornerà tra breve); secondariamente, con l'omonimo «Rev. et Ex. D. Camillo melle J.U.D.»

¹³ Ricottini Marsili-Libelli 1960, 117-18.

¹⁴ Francesco Avanzi fu un traduttore e poeta attivo dalla seconda metà del Cinquecento fino, almeno, al 1605. Tradusse dallo spagnolo l'opera *Dell'istoria della China descritta dal p.m. Gio. Gonzalez de Mendoza* [...] *Con una copiosissima tavola delle cose notabili, che ci sono* (Roma, appresso Gio. Andrea Celentano & Cesare Rasimo, 1586) e dal latino *La vita, i miracoli, & la canonizatione di San Diego d'Alcalà d'Henares* [...] di mons. *Pietro Galesini* (Roma, appresso Domenico Basa, 1589); oltre alla *Canzone* all'Ausonio, pubblicò alcune rime volgari nel *Sepolcro de la ill. sign. Beatrice di Dorimbergo* [...] *eretto, et celebrato* (Brescia, appresso Vincenzo di Sabbio, 1568). Nelle fonti è ricordato sia come friulano sia come cittadino originario di Venezia: vedi Venezia, BNM, It. VII, 15 (= 8304), f. 56v; Alberici 1605, 30; Liruti 1760-1830, 4: 331; Mazzuchelli 1753-63, 1: 1224-5; EDIT16, s.v. «Avanzi, Francesco» (CNCA 970). Il testo della *Canzone* all'Ausonio è riportato nell'Appendice.

citato come testimone in un documento relativo a una decisione della congregazione del clero veneto datato 26 agosto 1551:¹⁵

acta fuerunt predicta omnia et singula Venetiis in Camera Cubiculari Domus habitationis supr. R. D. Vicarii, et Judicis posite prope Ecclesiam S. Bartholamei de Riv. Anno Indict. die Mense, et Pontificatu quibus supra. Presentibus Rev. et Ex. D. Camillo melle J.U.D. et Venerab. Viris D. Presbyteris Baptista Tenago Clerico Veneto, et Canonico Torcellano, et Bartholomeo Burgi Presb. titolato Ecclesie S. Panthaleonis Venet. testibus, ad premissa specialiter habitis et rogatis. (Corner 1749, 327)

Proprio la sigla J.U.D. '*Juris Utriusque Doctor*', indicante un laureato in diritto canonico e civile, permette di sovrapporre quest'ultimo personaggio al Camillo Mella delle *Decisiones*.

Un Camillo Melle risulta poi destinatario di due epigrammi cinquecenteschi, rispettivamente di tre e due distici elegiaci, collocati l'uno dopo l'altro nel ms. Venezia, BNM, Lat. XII.122 (= 4173) alla carta 37rv.¹⁶ Essi recitano rispettivamente:

Iosippus Tramezinus dictus novus vatis ad Camillum Mellem
Dum tibi conabar meritas componere laudes,
Et vatis titulum tollere ad astra tuum,
Carminibus comptis nollem celebrare c. nedum,
Me monuit Phoebus: Pieridumque chorus.
Sicque ait, hunc numeris si tolles, nomina turpi
Foedabis titulo lucidiora tua. (c. 37r)

Ad Idem (*sic*)
Quid sibi musa velit, quid carmen, quid ve poeta
Disce prius: scieris haec ubi, nostra lege.
At tua si quando poteris mihi mittere vates,
Tum vitreis iubeas nostra natare vadis. (c. 37v)¹⁷

Lo *Iosippus Tramezinus* autore del primo epigramma si identifica in Giuseppe *quondam* Francesco Tramezzino, funzionario della Cancelleria Ducale, arabista, conoscitore della lingua turca e volgarizzatore delle *Verrine*. Questi era nipote dell'editore veneziano

15 EDIT16, s.v. «Mella, Camillo» (CNCA 13051). La dicitura 'veneto' compare in un documento del Senato Terra conservato all'Archivio di Stato di Venezia e datato 1550-51: vedi Nuovo, Coppens 2005, 408.

16 Il codice è descritto in Parenti 1985, 15-18.

17 L'eterodossa forma del titolo col neutro *Ad Idem* viene segnalata e corretta in «per eundem» nella scheda di catalogo del codice: vedi Zorzanello 1980-85, 2: 227.

Michele Tramezzino, che pubblicò in due tomi, rispettivamente nel 1550 e nel 1551, parte delle *Decisiones* già citate stilate dal Melle, il quale viene celebrato da Biagio Sidineo di Zara col seguente componimento encomiastico:¹⁸

In laudem eximii Iu. Ut. Doc. Camilli Melle,
Blasius Sidineus Iadertinus ut. paginae professor.
Restituit patriae deperdita signa Camillus.
Reddidit hic nobis dogmata clara Rotae.
Squaluerant etenim tantorum decreta virorum
Quae modo condivit Melle Camillus ovans.
Sed maiora quidem speramus, namque iuventae
Obstupere omnes inclita gesta suae. (*Decisiones* 1550, f. [1v])

La contiguità di posizione, il titolo e l'identità tematica dei due epigrammi nel codice marciano inducono a ritenere che l'autore e il destinatario del secondo siano gli stessi del primo, e che dunque le due figure coincidano rispettivamente con Giuseppe Tramezzino e con Camillo Melle.

Nei due testi il Melle viene tacciato di omosessualità, all'epoca offesa canonica nei confronti di grammatici e letterati, e di cattiva poesia: simili accuse sembrano giustificarsi come duplice risposta ad una poesiola anonima in due distici elegiaci situata a poca distanza nel medesimo manoscritto. Collocata a carta 36v e separata dagli epigrammi del Tramezzino solo da un breve componimento indirizzato a Ermete Stampa non in relazione coi testi citati, essa recita:

De Iosippo novo vate
Carminibus doctis Iosippi caedite (*sic*) vates.
Virgilium superat Meonidemque modis.
Non hunc Pierides docuerunt carmina vates.
Neptuni est opus hoc, tardipedisve Dei. (f. 36v)

18 Vedi Parenti 1985, 16; Cerulli 1975, 340; EDIT16, s.v. «Tramezzino, Giuseppe» (CNCA 3059), «Tramezzino, Michele <1.>» (CNCT 227). Sulla famiglia Tramezzino, vedi Tallini 2010. I due tomi delle *Decisiones* pubblicate a Venezia dal Tramezzino in cui il Melle figura come autore s'intitolano, rispettivamente, *Decisiones reverendorum patrum dominorum Rotae*, [...] *Camilli Melle. iu. ut. doct. & prothonotarii apostolici exornatae* [...]. *Decisiones Novae* (Venetiis, apud Michaellem Tramezinum, 1550) e *Decisiones reverendorum patrum Dominorum Rotae*, [...] *Camilli Melle, iu. ut. doct. & prothonotarii apostolici exornatae* [...]. *Decisiones Antiquae* (Venetiis, apud Michaellem Tramezinum, 1551). Biagio Sidineo di Zara fu sacerdote e dottore in *utroque iure* presso l'ateneo patavino, procuratore fiscale del Santo Uffizio a Venezia e, dal 1567, vescovo di Arbe: vedi Martellozzo Forin 1971, 163, 166, 171-2, 182; Dalla Francesca, Veronese 2001, 573-4; Ioly Zorattini 1980-99, 2: 32 nota 4. Il Mella è definito 'Veneto' nel privilegio di stampa al Tramezzino contenuto sempre nel tomo delle *Decisiones* del 1550 a f. [3v].

Il componimento costituisce una denigrazione nei confronti di un Giuseppe ‘poeta novello’ i cui deboli versi risultano ispirati da divinità poco avvezze alla versificazione, come Nettuno e il *tardipes* Vulcano. Ironicamente celebrato come più grande dei maggiori poeti dell’antichità (i classici Virgilio e Omero, quest’ultimo citato qui con l’epiteto di Meonide, derivante dalla sua presunta patria d’origine), questo *novo vate* cela facilmente lo stesso Tramezzino *dictus novus vatis* autore dei due epigrammi ingiuriosi a carta 37rv. Di conseguenza, il contenuto dei testi e i rispettivi titoli spingono ad attribuire l’ultimo epigramma riportato proprio a Camillo Melle, iniziatore della disputa.

Se le identità dei personaggi omonimi finora presentati coincidono con quella del destinatario calmiano, Camillo Melle sarebbe dunque stato un dottore *in utroque iure* e protonotaro apostolico veneto attivo a Venezia intorno alla metà del Cinquecento, la cui vocazione poetica, testimoniata dallo scambio polemico col Tramezzino, sembra riflettersi nella lettera calmiana, focalizzata sulla necessità della pratica lirica a prescindere dal mestiere esercitato. È possibile che questo fosse lo stesso Camillus Melli che compare menzionato anche in un componimento contenuto nel ms. Verona, Biblioteca Capitolare, Accademia Filarmonica 145 (f. 88), datato al XVI secolo.¹⁹

3.2.3 Benedetto Ragazzoni (Suppl. 18)

L’«acarezzao da i pianeti, missier Beneto Ragazzoni» corrisponde a un membro del ramo veneziano della famiglia originaria di Valtorta, in Val Brembana (BG). Ricco proprietario di diversi immobili in Laguna, il Ragazzoni (†1558) apparteneva al ceto dei cittadini originari di Venezia ed era impiegato nel commercio marittimo,²⁰ come anche il Calmo ricorda:

mo no ve podeu tegnir pì ca bon, pì ca felice, pì ca venturao a trovarve citadin de Veniesia, ministro de la republica, marcadante famoso, parcenevole d’una nave grossa. (Suppl. 18)

I suoi traffici, molto estesi, si spingevano fino all’Inghilterra: ciò è testimoniato non solo dall’invio a Londra del figlio Giacomo nel 1542 per gestire lì gli affari di famiglia,²¹ ma anche dal naufragio, avvenuto nel 1551 o poco prima, di una nave attraccata al porto della città, presto sostituita con l’acquisto di un’altra imbarcazione:

¹⁹ Kristeller 1965-92, 2: 578. *Non vidi*.

²⁰ Queste informazioni sono desunte da Trebbi 1994, 177-8; Brunelli 2016a, che si occupano però di uno dei figli di Benedetto, Giacomo.

²¹ Brunelli 2016a.

le 31 déc. 1551, Benetto Ragazzoni achetait une nef à Londres à la suite du naufrage de la *nave Ragazzona, in porto presso a Londra*. (Hocquet 1978, 2: 593 nota 22)²²

Benedetto è descritto dal Calmo quale «pare de tante bele, galante e reverente creature». I suoi figli, avuti dalla moglie Elisabetta Rizzo, vengono infatti definiti

fioli che par Dei, costumai, savii e zentili e convenientemente adotai d'intelletto, chi a la cancelaria de monsignor, chi navegante, chi studente, chi a la mercantia e chi al governo de casa. (*Suppl.* 18)

È difficile stabilire precisamente a quali tra di essi, volta per volta, il passo si riferisca. Il primo citato potrebbe corrispondere a Vettore Ragazzoni, impegnato in ambito ecclesiastico. Egli fu infatti il cameriere d'onore di papa Giulio III che, per conto del fratello Giacomo Ragazzoni, fece da intermediario tra il pontefice e la regina d'Inghilterra Maria Tudor. Nominato poi cameriere segreto di papa Paolo IV, morì poco dopo quest'ultimo, dunque presumibilmente intorno al 1559-60. L'indicazione calmiana di un impiego presso la *cancelaria de monsignor* all'altezza del 1552 potrebbe essere sintomatica di un momento iniziale della carriera di Vettore in ambiente prelatizio.²³

Il *navegante* potrebbe invece identificarsi col figlio mezzano e più noto di Benedetto, il già citato Giacomo Ragazzoni (1528-1610): questi dapprima curò i negozi di famiglia a Londra dal 1542 al 1558, instaurando legami significativi coi sovrani inglesi; rientrato quindi a Venezia dopo la morte del padre, seguì più da vicino la propria attività, accrescendo la flotta mercantile e distinguendosi come diplomatico nei delicati affari della Serenissima con l'Oriente; infine, dopo la Battaglia di Lepanto, acquistò alcune proprietà, alcuni terreni e il Castello di Sant'Odorico a Sacile (PN) col fratello Placido. Venne così nominato conte, insieme a quest'ultimo, dal doge Sebastiano Venier nel 1573, e nobile castellano dal Parlamento della Patria del Friuli nel 1578. Nel suddetto castello ricevette alcuni importanti sovrani stranieri, come Enrico di Valois nel 1574 e l'imperatrice Maria d'Austria nel 1581.²⁴

Lo *studente*, dal canto proprio, pare corrispondere a un esponente altrettanto celebre della famiglia, Girolamo Ragazzoni (1536-92).

²² La notizia è tratta da ASV, *Senato Mar*, reg. 31, f. 154r.

²³ Gallucci 1610, 13; Brunelli 2016a. La notizia della morte di Vettore si ritrova (come altre delle successive informazioni a testo) nel testamento di suo fratello Giacomo, conservato in ASV, *Notarile testamenti*, notaio Piero Partenio, b. 784, nr. 244.

²⁴ Gallucci 1610; Brunelli 2016a. La presenza di Giacomo Ragazzoni e del fratello Placido a Londra nel 1552 è testimoniata in due lettere dogali all'ambasciatore in Inghilterra Giacomo Soranzo: vedi Brown 1884, 1640-1.

Appassionato studioso di lettere classiche nonché commentatore e traduttore di Cicerone negli anni Cinquanta, egli si laureò *in utroque iure* a Padova e venne eletto cameriere pontificio a Roma. Dal 1561 divenne vescovo di Famagosta, intraprendendo una difficoltosa carriera religiosa legata all'attuazione delle norme conciliari tridentine in diverse sedi episcopali italiane e in Francia, dove dal 1583 fu nunzio apostolico presso Enrico III.²⁵

Nel giovane avviato *a la mercantia* potrebbe poi forse celarsi la figura, stavolta meno nota, del già citato Placido († *ante* 1609), che in più casi partecipò alle attività di Giacomo: dapprima lo seguì a Londra – dove rimase quando il fratello tornò a Venezia – e infine acquistò con lui il Castello di Sant'Odorico. Nel contesto della guerra di Cipro fu incaricato dalla Serenissima dei rifornimenti navali dal Regno di Sicilia. Infine, venne creato cavaliere da Enrico di Valois, che era stato ricevuto a Sacile.²⁶

Da ultimo, il personaggio dedito *al governo della casa* potrebbe coincidere col meno conosciuto dei figli di Benedetto, Agostino Ragazzoni († *ante* 1609). A questi, sposatosi intorno al 1569 con una figlia di Andrea Soriano, l'editore Francesco Rocca dedicò per l'occasione una riedizione, stampata proprio nel 1569, delle *Nozze di Sebastiano Fausto da Longiano*, che descrivono gli usi e i costumi matrimoniali attraverso i secoli.²⁷ Intorno al 1558 Agostino sopravvisse al naufragio di una delle navi di famiglia diretta da Cipro a Fano, venendo poco dopo trasferito da Giacomo nel Regno di Cipro per gestire alcuni affari mercantili e governare le entrate dell'episcopato di Famagosta (almeno fino a che l'isola non venne conquistata dai Turchi nel 1571). Lasciò i propri averi ai figli di Giacomo, circostanza che lascia supporre una morte senza eredi.²⁸

25 Brunelli 2016b.

26 Brunelli 2016a; ASV, *Notarile testamenti*, notaio Piero Partenio, b. 784, nr. 244. La data di morte del personaggio si ricava dalla data del testamento di Giacomo Ragazzoni, in cui il nome di Placido è preceduto dalla dicitura *quondam*.

27 *Le nozze del Fausto da Longiano* [...]. *Opera degna d'ogni spirito gentile* (Venetia, per Francesco Rocca, all'insegna del Castello, 1569). Si riportano anche i riferimenti della prima edizione: *Delle nozze. Trattato del Fausto da Longiano, in cui si leggono i riti, i costumi, gl'instituti, le cerimonie, et le solennità di diversi antichi popoli, onde si sono tratti molti problemi; et aggiuntivi, i precetti matrimoniali di Plutarco* (Venetia: per Plinio Pietrasanta, 1554).

28 Fausto 1569, 3-4; ASV, *Notarile testamenti*, notaio Piero Partenio, b. 784, nr. 244. La data di morte del personaggio si ricava dalla data del testamento di Giacomo Ragazzoni, in cui il nome di Agostino è preceduto dalla dicitura *quondam*.

3.2.4 Francesco da Burano (*Suppl. 23*)

Nell'«esperimentao in eodem genere, l'eccellente M. Francesco da Buran, dotor in cerugia» è ravvisabile l'eminente chirurgo buranello di probabile origine pavese Giovan Francesco Strata (†1575), la cui professione è evocata brevemente dal Calmo nella chiusa della lettera:

perché mi e' cercherò da conservar el fortier d'i memoriali [...], che è pì fattura da far, che non è a far tornar una piaga incancaria *in pristino*, ni a saldar una bota d'arcobuso in la coraela, ni tornar un membro destacao al so liogo, ni varir un mato nascente. (*Suppl. 23*)

Addottoratosi nel 1527, egli incontrò inizialmente alcuni problemi con la licenza di professione a causa dello sfavore dei membri del Collegio dei Medici, indispettiti dal fatto che avesse ottenuto il titolo nel loro collegio gratuitamente per motivi che al momento non sono noti. Per diverso tempo fu poi alle dipendenze del Capitano generale da Mar e nel 1528 divenne parte del Collegio dei Chirurghi di Venezia, di cui fu sette volte Priore a partire dal 1542. Dal 1557 servì quindi nell'Ufficio della sanità dello Stato come medico per la terra, con l'incarico di identificare per tempo i nuovi focolai dell'epidemia di peste che colpì la città dal 1555 al 1558. Inoltre, lavorò presso il Pio Ospedale della Pietà, noto orfanotrofio cittadino, esercitando fino alla morte.²⁹ Oltre che nel *Supplimento*, lo Strata compare come fideiussore del sardo Bartolomeo Groperio presso il collegio studentesco fondato a Padova da Tommaso Rangoni, medico-filologo ravennate,³⁰ ed è ricordato dal chirurgo veneziano Giovanni Andrea della Croce quale «egregius nostrae aetatis, ac huius inclitae civitatis Venetiarum Chirurgus» (Della Croce 1573, 108v).

3.2.5 Giovan Andrea Gromo (*Suppl. 26*)

Il «vero discipolo de Marte, el capitano Zuan Andrea Gromio da Bergamo» fu un celebre condottiero bergamasco. Inizialmente al seguito di Aloisio Gonzaga (1494-1549), signore di Castel Goffredo, Castiglione e Solferino che militò alle dipendenze della Serenissima e di Carlo V, negli anni Quaranta il Gromo (1518-*post* 1570) si recò

²⁹ Palmer 1979; Palmer 1983, 84; Aikema, Meijers 1989, 41; Trebbi 1996, 521 nota 111. Anche i più stretti familiari dello Strata erano impegnati nella professione medico-chirurgica: Agostino Maria e Giovan Giacomo, rispettivamente padre e figlio di Giovan Francesco, erano entrambi chirurghi (Palmer 1983, 84, 149), mentre Domenico Stefano, suo nipote, studiò medicina (Palmer 1983, 180).

³⁰ Benussi 2015, 140 nota 112.

alla corte inglese di Enrico VIII per fornire il proprio parere circa il reclutamento di nuove leve nell'esercito reale. Tra il 1564 e il 1565 fu poi in Transilvania nella guardia del principe Giovanni II d'Ungheria. Tornato in patria, tra il 1565 e il 1570 scrisse un *Compendio di tutto il Regno posseduto dal Re Giovanni Transilvano e di tutte le cose notabili d'esso regno*, indirizzandolo al duca di Firenze Cosimo I de' Medici e descrivendovi dal punto di vista militare e culturale le zone visitate. Sua resta inoltre una missiva al cardinale Giovanni Morone, datata 3 maggio 1560 e stilata a Venezia.³¹

Nella lettera, la professione del personaggio è utilizzata dal Calmo come espediente per dilungarsi in un *excursus* d'argomento militare anacronisticamente tarato sul passato. In esso vengono citati fortificazioni, schieramenti, ruoli militari e celebri combattenti, come il condottiero romano Paolo Savelli, militante per Venezia contro i Carraresi nel 1404:³²

mo per un despeto che ghe fo fatto al tempo de missier Polo Savello da un so balestrier romagnuol, che voleva contender, che lu no saveva zò che giera canoni, sacri, morteri, spingarde, colobrine, passavolanti, moscheti, falconeti, archibusi e schiopeti, e al sangue d'i bruscandoli el lo menti per la gola. (*Suppl.* 26)

3.2.6 Ventura Salvatronda (*Suppl.* 27)

Il «libertoso e acutissimo humanista, M. Ventura Salvatronda, dotor padoan» è un personaggio enigmatico di cui si hanno poche notizie. Nella lettera, viene chiamato «humanista» e «scritor acuto e orator agratio»: tali epiteti, insieme alle allusioni alla difficoltà nel tenere a freno la fantasia, paiono suggerire un'inclinazione particolare per l'esercizio delle lettere.

Padovano, egli fu di probabile origine trevisana, dal momento che Salvatronda (citata nei documenti antichi anche come *Sylvarotunda*, *Sylvatorunda* e *Sylvatrunda*) è il nome di una località ancor oggi esistente nei pressi di Castelfranco Veneto (TV). Ricevette il dottorato in diritto civile a Padova il 22 dicembre 1536; nello stesso Studio fu poi *punctator* all'esame di laurea di un tale Alessandro de Gambara da Brescia l'8 gennaio 1548. Negli anni Cinquanta curò quindi gli interessi di Fosco Leonico, figlio del più noto letterato veneziano

31 Firpo, Marcatto 1981-95, 5: 625; Masi 2014, 80-96. Modernamente edito da Decei 1943, il *Compendio* manoscritto ha segnatura Firenze, BNC (Biblioteca Nazionale Centrale), Magl. XIII, 9.

32 Sul Savelli, le cui azioni guadagnarono alla sua famiglia l'entrata nel patriziato veneziano, vedi Venezia, BNM, It. VII, 18 (= 8307), f. 58r; Mallett 1996, 186, 188; Fosi 2017.

Angelo Leonico.³³ Il suo nome si trovava originariamente menzionato in un'iscrizione funebre datata 1560, situata sulla tomba di famiglia in un monumento ai piedi dell'altare di San Domenico nella chiesa padovana di Sant'Agostino, distrutta nel XIX secolo dal governo austriaco. Essa recitava:

Leonardi Salvatrondae, Benvenutae Uxoris, ac fil. Jo. Baptistae ossa, hic jacent; Hos inde comitati Hieronymus Francisci fil. Nob. Merc. Art. Lan. Ventura frater. Jur. Cons. acutiss. & in agendis causis fide, praestantia, atque probitate nemini secundus, ac Helisabeth, eorum Mater, Quos omnes, Infelix pater, & Maritus, monumento hoc ab ipso instaurato, voluit honestari. (Salomonio 1701, 70)

L'epigrafe non solo conferma la professione del personaggio dichiarandolo *Jur. Cons. acutiss. & in agendis causis fide, praestantia, atque probitate nemini secundus*, ma ne chiarisce anche la parentela: da essa egli risulta infatti figlio di Francesco Salvatronda e di una certa Elisabetta nonché fratello di Geronimo e Leonardo, che era sposato con Benvenuta ed era padre di Giovan Battista. All'epoca in cui la scritta venne realizzata tutti i membri della famiglia eccetto il capostipite risultavano già defunti: ciò permette di stabilire come termine *ante quem* per la morte di Ventura il 1560.

3.2.7 Zuane Inzegner (Suppl. 30)

La scansione sintattica proposta da Rossi per l'intitolazione della lettera al «modestissimo e afitionao de Minerva, M. Zuane, inzegner de M. Fantin» pone alcuni problemi che si riflettono in modo significativo sull'identificazione del personaggio. Innanzitutto, per analogia con altre dediche del *Supplimento* in cui il nome del destinatario è fatto seguire dal nome del padre di quest'ultimo, è assai probabile che Fantin fosse il nome del padre di Zuane, motivo per cui bisogna immaginare nell'intestazione un'interpunzione differente da quella proposta da Rossi e scandire piuttosto la frase come: *Al modestissimo e afitionao de Minerva, missier Zuane inzegner, de missier Fantin*. In secondo luogo, è opportuno domandarsi se *inzegner* fosse un'apposizione riguardante la professione del personaggio o se

33 Martellozzo Forin 1970, 411-13 nr. 2313, 2314, 2319; 1971, 325 nr. 3525 e nota; Piovan 2000, 142 nota 78. Su Angelo Leonico, vedi Cosentino 2005; sulla località di Salvatronda, vedi Bordignon Favero 1975, 2: 25. Insieme al priore, i *punctatores* - quattro dottori estratti a sorte ogni quattro mesi - erano deputati a consegnare al laureando, ventiquattro ore prima della recitazione e della discussione di laurea, i *puncta* da commentare durante l'esame: vedi Martellozzo Forin 2008, XVI.

fosse invece il cognome vero e proprio di quest'ultimo: nei due casi possibili, l'intitolazione andrebbe interpretata come *Al modestissimo e affitionao de Minerva, missier Zuane, inzegner, de missier Fantin* oppure come *Al modestissimo e affitionao de Minerva, missier Zuane Inzegner, de missier Fantin*.

Nell'ipotesi meno probabile in cui *inzegner* sia una semplice apposizione, l'identità di Zuane potrebbe sovrapporsi a quella di Giovanni Carrara, ingegnere idraulico bergamasco annoverato tra i maggiori del proprio tempo. Residente tra Venezia e Padova, questi fu inizialmente proto dell'Ufficio alle acque a Venezia, venendo incaricato di importanti opere pubbliche a Udine e a Rimini tra il 1541 e il 1543. Negli anni Cinquanta venne nuovamente eletto presso l'Ufficio alle acque, partecipando con progetti di riconosciuto valore alla gestione dei corsi d'acqua nei territori della Serenissima insieme a Cristoforo Sabbadino.³⁴ Già Federico Braidotti suggeriva che il Giovanni Carrara padre del Gottardo protagonista dell'iscrizione posta nella chiesa veneziana di Santa Marina, distrutta nel XIX secolo,

Gottardo q. Ioannis Carrariae dicto Gottardino qui obiit anno ab incarnatione Domini 1625. Sept. Kal. Maii. (Cicogna 1824-53, 1: 335)

fosse da identificarsi col celebre ingegnere, il nome del cui padre non è però noto.³⁵

Nel caso più probabile in cui *Inzegner* sia invece un cognome, il destinatario calmiano coinciderebbe con quel Giovanni Ingegneri che compare menzionato da Emmanuele Antonio Cicogna nel ms. Venezia, BMC, Cicogna 2928 (= 2460), f. 308.³⁶

1578. Giovanni Inzegner prestantissimo giureconsulto. Filosofo e vescovo di Capodistria. Lesse ragion civile in Padova e scrisse diversi consulti e trattati di legge. Sansov. lib. XIII. Calmo c. 48.

L'annotazione *Calmo c. 48* rinvia indubbiamente alla cartulazione della lettera del *Supplimento* nell'edizione utilizzata da Cicogna.³⁷

34 *Architettura e utopia nella Venezia del Cinquecento*. Venezia, Palazzo Ducale, luglio-ottobre 1980 1980, 137-9; Benzoni, Zanato 1982, 187 nota 2; Turchini 2003, 147; Ravara Montebelli 2019, 53; Zorzi 1960, 169.

35 Braidotti 1893, 14 nota 1.

36 Nel manoscritto, la famiglia Inzegner si trova menzionata anche ai ff. 41, 77, 544.

37 Tra le edizioni consultate da chi scrive, quelle che attestano la lettera a f. 48 sono i *Cherebizzi di M. Andrea Calmo. Supplimento delle piacevoli, et ingeniose Lettere indirizzate a diversi, con bellissime argutie* (Venetia, appresso Iacomo Leoncini, 1572), *Delle lettere di M. Andrea Calmo. Libro terzo. Nel quale si contiene varii, et ingeniosi*

L'annotazione *Sansov. Lib. XIII* rimanda invece alla fonte da cui le informazioni sono tratte, ovvero la giunta di Giustiniano Martignoni alla riedizione del 1663 della *Venetia città nobilissima, et singolare* di Francesco Sansovino, in cui è scritto:

Giovanni Ingegniero, prestantissimo giuriconsulto, filosofo raro, e vescovo di Capo d'Istria, lesse ragion civile in Pavia, et scrisse diversi consulti e trattati in legge. (Sansovino 1663, 622)

Tale Giovanni Ingegneri giureconsulto e vescovo è stato oggetto degli studi di Manuela Bragagnolo in relazione ai *Difetti della giurisprudenza* di Ludovico Antonio Muratori (1742).³⁸ La studiosa ha infatti individuato quale fonte d'ispirazione del testo il trattato *Contra la sofistica disciplina de' giureconsulti*, composto dall'Ingegneri forse dopo il 1578 come una critica di stampo antiromanistico alla pratica legale dei giuristi. Apparentemente rimasto inedito, il trattato è testimoniato dai mss. Milano, Biblioteca Ambrosiana, R 102 sup., ff. 398r-403v (contenente solo l'indice dei capitoli dell'opera in tre libri) e Milano, Biblioteca Ambrosiana, S 86 sup., ff. 92r-115v (contenente, oltre all'indice, i primi sei capitoli).³⁹ Quanto al suo autore, egli è stato identificato nel Giovanni Ingegneri vescovo di Capodistria dal 1576 al 1600, morto settantasettenne proprio nel 1600.⁴⁰

1599 adì 13 zener [la data è indicata *more veneto*]. Il bon signor reverendissimo Zuane Inzegneri vescho de Chapo d'Istria de ani 77 da febre continua mesi 2. S. Margharita. (ASV, *Provveditori alla sanità, Necrologio*, 828 (anno 1599), f. [143r])

Celebre giurista di una famiglia originaria di Burano e residente alla Bragora,⁴¹ spesso confuso (come fa anche Martignoni) con un omonimo attivo presso l'ateneo pavese nei primissimi anni del

discorsi filosofici, in lingua Veneta composti (Vinegia, appresso Camillio Pincio, 1572), *Delle lettere di M. Andrea Calmo. Libro terzo. Nel quale si contiene varii, et ingeniosi discorsi filosofici, in lingua Veneta composti* (Vinegia, Camillo Pincio, 1580), i *Cherebizzi di M. Andrea Calmo. Supplimento delle piacevoli, et ingeniose Lettere indirizzate a diversi, con bellissime argutie* (Venetia, appresso Domenico Farri, 1580) e *Delle lettere di M. Andrea Calmo, libro terzo. Nel quale si contiene varii, et ingeniosi discorsi Filosofici, in più lettere a diversi indirizzate, compresi* (Vinegia, appresso Mattio Valentieno, 1610).

38 Bragagnolo 2009.

39 Il testo dei due manoscritti è stato trascritto in Bragagnolo 2009, 411-45, 446-56.

40 Bragagnolo 2016, 176.

41 Bragagnolo 2016, 176. Giuseppe Tassini, nel suo *Cittadini Veneziani* conservato nel ms. Venezia, BMC, P.D. f. 4/3, ff. 86-8, a f. 86 scrive: «Inzegner. Da Burano [...] avevano casa grande da stazio alla Bragora, e tomba in quella chiesa». Ricorda poi Giovanni a f. 88: «1578. Giovanni Inzegner, vescovo di Capo d'Istria. Egli ebbe per nipote Angelo segretario del cardinale Farnese».

Quattrocento, Giovanni studiò diritto civile e canonico a Padova in un intorno di date riferibile alla seconda metà degli anni Quaranta: nel 1546 è infatti tra gli studenti di legge testimoni all'esame dottorale di Giacomo Cesana, comparando nel relativo atto come «Ioanne Ingenerio de Venetiis filio ser Sanctini».⁴² Quest'ultima annotazione è fondamentale perché permette di identificare con certezza nel personaggio il destinatario calmiano, che tuttavia nelle stampe del *Supplimento* compare sempre come figlio di un certo Fantino. L'equivoco si spiega però con la consueta confusione di S ed F nella grafia antica, che deve aver portato Elda Martellozzo Forin, curatrice degli *Acta graduum academicorum Gymnasii*, a confondere il nome Fantino, ben attestato in area veneziana tanto da beneficiare dell'intitolazione della chiesa di San Fantin, ora antistante il Teatro la Fenice, con Santino, viceversa poco attestato.

Influenzato dalle idee dell'ambiente accademico padovano, Giovanni Ingegneri entrò forse a far parte del circolo letterario di Gian Vincenzo Pinelli, nella ricca biblioteca del quale si trovavano i due manoscritti ora all'Ambrosiana.⁴³ Dal 1570 al 1572 fu poi procuratore e vicario del vescovo veronese Niccolò Ormaneto, importante figura della Riforma alla guida della diocesi di Padova dal 1570, di cui fece spesso le veci come uditore alle commissioni di laurea in medicina, arti e diritto.⁴⁴ Venne quindi proposto come vescovo di Capodistria da Giovan Francesco Commendone nel 1576, sostenuto dal cardinale Giovanni Morone, vicino all'Ormaneto dai tempi del circolo di Viterbo insieme a Gasparo Contarini e Reginald Pole.⁴⁵ Nonostante un'accusa di omicidio, da cui si schermì adducendo di aver agito per legittima difesa, venne eletto all'ufficio da Gregorio XIII con l'incarico di attuare le norme tridentine a Capodistria, diocesi povera e in parte ancora influenzata dalla predicazione eterodossa di Pier Paolo Vergerio, nonché piazzaforte di strategica importanza per la Serenissima. Stimato da tutti per la propria rettitudine e cultura e sempre fedele alla patria veneziana, ristabilì la disciplina del clero, partecipò al sinodo di Aquileia del 1596 svoltosi a Udine e ristrutturò il palazzo vescovile.⁴⁶

L'Ingegneri rimase noto principalmente per il trattato di fisiognomica *Fisionomia naturale*, che Bragagnolo dichiara essere stato edito la prima volta nel 1606 a Napoli: curatore di questa

⁴² Martellozzo Forin 1971, 266 nr. 3264.

⁴³ Sul Pinelli, vedi Callegari 2015.

⁴⁴ Martellozzo Forin 2008, 332-484. Sull'Ormaneto, vedi Preto 1969; 1982.

⁴⁵ Su tutti questi personaggi, vedi rispettivamente Caccamo 1982, Firpo 2012, Fragnito 1983; Romano 2015.

⁴⁶ Le informazioni nel paragrafo a testo sono tratte da Bragagnolo 2009, 149-94; 2016, fonti cui si rimanda per una bibliografia più estesa.

edizione, in cui il nome dell'autore compare solo nella dedica, fu il nipote prediletto di quest'ultimo, Angelo Ingegneri.⁴⁷ Riedito poi altre volte col nome di Giovanni nel frontespizio e successivamente in calce alla *Fisionomia dell'huomo* di Giovan Battista Dalla Porta, il trattato era stato però pubblicato dall'autore a Venezia già nel 1585, come riportato nel censimento EDIT16.⁴⁸

Nella dedica dell'edizione del 1606 al conte di Verrua Filiberto Gherardo Scaglia, Angelo descriveva lo zio con queste parole:⁴⁹

Monsignor Giovanni Ingegneri vescovo di Capodistria e mio zio carnale fu huomo di quella scienza et eruditione che seppe che 'l conobbe e conoscerà chi no 'l sa da un suo dottissimo libro contra la giureprudenza, che, con la gratia del Signore Iddio, si darà in luce dopo 'l presente. Egli era usato di tutte le cose notabili che 'n leggendo l'opere altrui gli capitavano innanzi, conservare certe sparse memorie, da valersene di mano in mano nella varietà de gli studi suoi: di definitioni numero grande; di sentenze di diversi gravissimi autori infinito, le quali poscia da me raccolte e regolate n'hanno fatto due grossi volumi; così della politica, da lui ridotta in arbore, della rethorica e d'altre belle facoltà ne sono rimasti di rari e curiosi scritti. Ma della *Fisionomia naturale*, la cui notitia egli stimò sommamente giovevole al viver civile e perciò pare ch'ei v'havesse particolare applicatione, egli non solo lasciò brevi sommari, come dell'altre, ma in guisa d'un formale trattato, salvo che gli mancava qualche poco d'ordine e di miglioramento di lingua: difetto commune alla maggior parte dei componimenti la prima volta. Hora da questo, c'ha parimente da me ricevuto quel poco di perfettione che gli ha potuto prestare la debolezza dell'ingegno mio, ho pensato di dar principio a pubblicare le virtuose fatiche di quel buon prelato. (Ingegneri 1606, [1-3])

Oltre alla vastissima cultura di Giovanni, dal passo *e conoscerà chi no 'l sa da un suo dottissimo libro contra la giureprudenza, che [...]* si darà in luce dopo 'l presente traspare il progetto di pubblicare finalmente il trattato *Contra la sofistica disciplina de' giureconsulti*, rimasto inedito e tuttavia destinato dall'autore alla stampa. Per questo motivo, Angelo aveva cercato un appoggio esterno inviandone alcuni estratti al segretario del duca di Urbino Giulio Giordani, senza però esito alcuno. Giunti anche a Padova e nella biblioteca del Pinelli, essi sono gli stessi testimoniati dai codici dell'Ambrosiana

⁴⁷ Bragagnolo 2009, 159-60; 2020. Su Angelo Ingegneri, vedi Siekiera 2004.

⁴⁸ *Fisionomia naturale di monsignore Giovanni Ingegneri vescovo di Capo d'Istria [...]* (Venetia: appresso Fabio e Agostin Zoppini fratelli, 1585): vedi EDIT16, CNCE 51535.

⁴⁹ Sul Verrua, vedi Merlotti 2020.

consultati dal Muratori. A Urbino, in ogni caso, l'opera doveva infine essere arrivata integralmente: oggi si conserva infatti nei mss. Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. Lat. 1137 (con correzioni autografe dell'autore e alcuni estratti in calce sovrapponibili a quelli posseduti dal Pinelli) e Urb. Lat. 1138 (apparentemente pronta per la stampa e probabilmente curata da Angelo), e la sua edizione è attualmente in corso di pubblicazione.⁵⁰

Come sottolinea ancora Bragagnolo, il personaggio compare poi nel commento di Giusto Fontanini all'*Aminta* di Torquato Tasso, in cui si segnala che Giovanni, insieme al mecenate veneziano Domenico Venier, aveva aiutato Angelo ad allestire l'edizione integrale del *Goffredo* tassiano, ribattezzato dal nipote *Gerusalemme liberata* e pubblicato nel 1581.⁵¹

laonde perché non molto prima essendogli capitato quel poema, l'avea trascritto in sei notti, disegnando con l'aiuto del celebre letterato Domenico Veniero e di Giovanni Ingegneri Vescovo di Capodistria di pubblicarlo illustrato di annotazioni, di argomenti, di allegorie, di tavole, e di figure; allora senza maggiore indugio deliberò seco medesimo di ristorare la danneggiata riputazione del poema del Tasso, e così dove ei n'ebbe le nuove fermossi a mandare in effetto il disegno; e levatogli il primiero titolo semplice di *Goffredo*, il diede in luce sotto quello di *Gerusalemme Liberata* con la giunta non necessaria di *Poema Eroico*. (Fontanini 1730, 188)

Effettivamente, la partecipazione del Venier e di Giovanni alla sistemazione della *Liberata* era stata dichiarata da Angelo già nell'edizione integrale del 1581, con la precisazione che l'opera di annotazione era in parte avvenuta proprio durante un soggiorno a Capodistria:

percioché il sudetto dottissimo Signor Venieri mi rendo sicuro che per l'antica sua affetione verso 'l povero Tasso, cominciata molto prima co 'l Signor Bernardo suo padre di celebrata memoria e per istudio proprio intorno a tutte l'eccellenti compositioni e forse anco in parte per cortese inclinatione verso di me, havrebbe il mio buon zelo, non senza giovamento notabile, coaggiuvato: sì che, ridotto il testo a piena et in nulla parte intercisa lettura, havess'io poscia potuto ritirarmi con esso in Capodistria, e quivi, lontano da gl'impedimenti altrettanto quanto vicino all'aiuto di Monsignore il Vescovo mio zio, huomo di quella universal eruditione ch'il mondo sa, ingegnarmi non pur d'abbellirlo [...],

50 Bragagnolo 2016, 177-8 e note.

51 Bragagnolo 2009, 161; 2016, 175 e note. Sul Venier, vedi Comiati 2020.

ma di mandarlo accompagnato d'una copiosa annotatione. (Tasso 1581, *A gl'intendenti lettori*)⁵²

L'allusione di Cicogna a *Calmo* c. 48 e l'intestazione della lettera calmiana a un Zuane Inzegner figlio di Fantin permettono dunque di riallacciare definitivamente a quest'ultimo il Giovanni Ingegneri giurista e vescovo, nel 1552 probabilmente ancora studente allo Studio padovano o appena laureato. Su suo padre, invece, nessuna notizia risulta attualmente disponibile.

3.2.8 Giampaolo Rizzo (*Suppl.* 31)

Sul conto del «formoso e novelo Jacinto, mar de benivolentia, M. Zan Paulo Rizzo, fo de M. Marco Antonio» si è pronunciato Piermario Vescovo, che vi ha riconosciuto un interprete dilettante di commedie.⁵³ Altrimenti poco noto, il personaggio è descritto nella lettera come

sanissimo, ben proportionao, rico, signor de casteli, parente de principi, parcenevele de nave e grossissimo marcadante (*Suppl.* 31)

quindi come particolarmente facoltoso, impegnato nella mercatura e proprietario di alcune navi. Oltre alla lettera del *Supplimento*, egli era stato dedicatario dell'*Edificio del corpo humano* (1550) di Francesco Sansovino, che l'aveva elogiato ricordandone la giovane età e soprattutto la particolare propensione per le lettere, diffusamente nota ai contemporanei.⁵⁴ Era stato poi celebrato, su tutti, dall'amico Girolamo Parabosco, divenendo protagonista di un componimento delle *Rime* (1547), della dedica del secondo libro delle *Lettere amorose* (1548) e di una lettera del primo libro delle *Lettere famigliari* (1551).⁵⁵ Proprio in quest'ultima, stilata a Padova il 3 febbraio 1551, l'autore si congratulava col dedicatario, che aveva impersonato Achille «con sì grandezza, che meglio non l'ha saputa dipingere Homero» (Parabosco 1551, 52r) in una tragedia messa in scena poc'anzi a Venezia.⁵⁶

⁵² Per l'edizione più recente della *Liberata*, vedi Tasso 2022.

⁵³ Vescovo 1996, 133 nota 34.

⁵⁴ Sansovino 1550, 2rv.

⁵⁵ Parabosco 1547, 16v-17r; 1548, 2r-3v; 1551, 51v-52r.

⁵⁶ Si segnala che, a causa di una cattiva interpretazione di Cicogna 1824-53, 2: 137-9, Giuseppe Bianchini aveva identificato nel destinatario dei testi del Parabosco e della lettera calmiana l'«omonimo» «giureconsulto, professore di diritto canonico nell'università di Padova, socio dell'Accademia della Fama, autore di diverse opere rimaste inedite, quel medesimo forse che proemio alla *Progne* di Gregorio Corrarò»

Del padre di Giampaolo, Marcantonio Rizzo, non resta noto che il nome, per quanto un omonimo risulta essere stato *guardian grando* della Scuola Grande di San Rocco all'altezza del 1545:⁵⁷ resta però ancora da stabilire se questo possa coincidere col personaggio calmiano o se, viceversa, le due figure vadano mantenute distinte.

3.2.9 Iacopo Doria (Suppl. 32)

Quanto al «realissimo marcadante senza strepito, M. Iacopo Doria, zenovese», celebrato dal Calmo quale abile e facondo mercante che a Rialto importava acciughe, conserve, capperi, carciofi, funghi e vino corso, la ricerca biografica ha evidenziato diversi casi di omonimia.

In *primis*, a un Iacopo *quondam* Augustino Doria risultano dedicate le riedizioni del 1532, del 1538 e del 1541 del *Petrarcha con l'espositione d'Alessandro Vellutello*, uscito in prima edizione nel 1525 con dedica a Martino de Martini da Lucca e nel 1528 senza dedica.⁵⁸

Un tale Iacopo Doria risulta poi destinatario di una missiva responsiva di Pietro Bembo, datata 11 agosto 1538 e inviata a Venezia, in cui si fa riferimento a un'iscrizione da porre sulle nuove mura di Genova e commissionata al letterato tempo prima:

S.r M. Iacopo Doria mio Dio vi salve. Mando a V.S. la inscrizione per le nuove mura della vostra bella patria, che m'avete richiesta [...]. Se io arò a V.S. sodisfatto, mi fia ciò caro, ché certo desidero piacervi. Delle altre parti di cortesia che sono nella vostra lettera

(Bianchini 1899, 394 nota 1). In realtà, il personaggio da lui indicato non si chiamava Giampaolo, ma Giovanni, e un Giovanni Riccio († *post* 1558) membro dell'Accademia Veneziana era infatti registrato come professore di Legge dell'ateneo padovano negli anni Cinquanta: vedi Facciolati 1757, 87; EDIT16, s.v. «Riccio, Giovanni» (CNCA 17858). Per coincidenza, proprio quest'ultimo è da identificarsi con la «verdizante fronde de la scientia e tabernaculo de l'amorevolezza, l'eccellentissimo M. Zuane Riccio, dottor in *utroque iuris*», destinatario della quindicesima lettera del secondo libro calmiano.

57 Tafuri 1985, 148; Sohm 1978, 146.

58 Si riportano di seguito i riferimenti di tutte le edizioni citate dell'opera: *Le volgari opere del Petrarcha con la espositione di Alessandro Vellutello da Lucca* (Vinegia, per Giovanniantonio et fratelli da Sabbio, del mese d'Agosto 1525); *Il Petrarcha con l'espositione d'Alessandro Vellutello e con molte altre utilissime cose in diversi luoghi di quella nuovamente da lui aggiunte* (Vinegia, per maestro Bernardino de Vidali venetiano, del mese di febraro 1528); *Il Petrarcha con l'espositione d'Alessandro Vellutello e con più utili cose in diversi luoghi di quella novissimamente da lui aggiunte* (Vinegia, per maestro Bernardino de' Vidali venetiano, del mese di novembre 1532); *Il Petrarcha con l'espositione d'Alessandro Vellutello e con più utili cose in diversi luoghi di quella novissimamente da lui aggiunte* (Vinegia, per Bartolomeo Zanetti Casterzagenese, ad instantia di messer Alessandro Vellutello, e di messer Giovanni Giolitto da Trino, 1538); *Il Petrarcha con l'espositione d'Alessandro Vellutello e con più utili cose in diversi luoghi di quella novissimamente da lui aggiunte et ristampate* (Vinegia, per Giovann'Antonio di Nicolini da Sabio, 1541).

vi rendo io molte grazie, e mi vi profero di buon animo. State sano.
(Bembo 1987-93, 4: 126 nr. 1948)

Un altro Iacomo (variante di Iacopo) Doria è infine citato con un tale Girolamo Sarra in un'altra lettera del Bembo, datata 29 ottobre 1541 e indirizzata al segretario del senato veneziano Giovan Battista Ramusio. Secondo quest'ultima, il Doria e il Sarra avrebbero condotto presumibilmente a Venezia un nuovo stampatore *Germanico* responsabile di una cattiva stampa del *Matematico* di Francesco Maurolico:⁵⁹

Vi prego a far opera che 'l libro Matematico di Franc<esco> Maurolico, intitolato, non si stampi da quel stampatore novo Germanico condotto da M. Iacomo Doria e M. Ier<onim>o Sarra. Da poi che avevano quello eccellente stampatore, procurassero di aver buona carta per le lor stampe, se volevano che i libri loro fossero comperati volentieri. È che ora intendo che questa nova loro opera ha trista carta: il che leva tutta la eccellenza del resto. E però io li prego che in questo libro de' Siciliano vogliano correggere quello errore, e far ch'el sia de buona carta. Per quanto me amate, fatene opera. (Bembo 1987-93, 4: 392 nr. 2295)

Chi fosse tale stampatore e quale fosse l'opera del Maurolico qui così indicata, tuttavia, non è al momento noto.

È possibile che tutti questi personaggi, incluso il destinatario calmano, coincidano con quel Giacomo Doria ritratto da Tiziano Vecellio in una tela datata 1540 circa e oggi conservata all'Ashmolean Museum di Oxford. L'effigiato, di cui non sono noti gli estremi biografici precisi, corrisponde al figlio di Agostino di Domenico Bartolomeo Doria e Soprana di Niccolò Grimaldi. Fratello di Giovan Battista Doria (1470 ca.-1554), doge della Repubblica di Genova dal 1537 al 1539, sposò Battina de Marinis, con cui ebbe Niccolò (1525-92) e Agostino (1534-1607), anch'essi dogi rispettivamente dal 1579 al 1581 e dal 1601 al 1603; fu poi nonno di Giovan Carlo Doria (1576-1625), celebre mecenate e collezionista d'arte. Di professione mercante, ma parte di una delle più influenti famiglie di Genova, egli si occupava di gestire il patrimonio dei Doria a livello internazionale e svolgeva importanti attività diplomatiche: nel 1538 venne infatti inviato a Piacenza dalla Repubblica per accogliere papa Paolo III Farnese. Per trent'anni, infine, fu agente del Vecellio presso la Camera imperiale. Risiedette temporaneamente a Venezia negli anni Trenta, dove presumibilmente venne realizzato il ritratto ora ad Oxford.⁶⁰

59 Su Francesco Maurolico, vedi Moscheo 2008.

60 Boccardo 2004, 196; Farina 2002, *passim*.

Alla luce dell'identificazione del personaggio, il richiamo della lettera al «vin corso» diventa significativo, poiché riflette il reale dominio esercitato da Genova sulla Corsica alla metà del Cinquecento.

3.2.10 Filippo Maurici (*Suppl.* 38)

L'ultimo destinatario della sezione mediana del *Supplimento* finora rimasto ignoto è il «contrastaor con la fortuna, M. Felippo Maurici», mercante famoso in Laguna e a Creta (all'epoca piazzaforte veneziana di primaria importanza) che fu in attività col galeone Maurizza almeno fino al 1572, con traffici che si estendevano fino ad Alessandria.⁶¹ Nella lettera si suggerisce che egli avesse scelto come punto d'appoggio per i propri viaggi, se non addirittura come residenza fissa, proprio Creta, isola particolarmente florida e temperata, nota ai veneziani come Candia. Che ciò sia vero sembra confermato da alcune circostanze. Innanzitutto, lo stesso cognome Maurici, derivante dal nome greco *Mauríkios* o *Maurikes*, suggerisce che il personaggio o perlomeno la sua ascendenza fossero greci.⁶² Secondariamente, un Filippo Maurici identificabile col destinatario calmiano compare nel testamento di Sebastiano Venier, datato 22 giugno 1568, in relazione a una lettera di cambio da Candia.⁶³ Da ultimo, all'epoca di stesura del *Supplimento* era probabilmente presente sull'isola un personaggio che nella lettera stessa viene menzionato solo per cognome, Stagnini, e che oggi sembra possibile riconoscere. Il Calmo scrive infatti:

e co ve senti mal, disé a quei preti, che volé definir la vostra causa a Veniesia; e se qualche stracollo ve sforzasse, respondeghe che 'l compromesso è stà fatto in la contrà d'i santi Apostoli e che i zudesi arbitri la deciderà quando che parerà l'hora; ma che per farghe apiaser vu resteré so comessario; *ita* che i storniré de sì fatta sorte, che i lagherà star suspeso l'interdito. Benché 'l Stagnini e 'l Rigoni no ve mancherà de aiuto e de favor, pregheremo l'altissimo che ve sia favorevole co se darà la sententia. (*Suppl.* 38)

Apparentemente, qui si fa riferimento a una questione legale intrapresa da Filippo a Venezia tempo prima, probabilmente un arbitrato relativo al diritto di successione, il cui foro competente sembra fosse stato stabilito nella Contrada dei Santi Apostoli. Si

61 Le notizie si ricavano da Panagiotakes 2009, 111 nota 15: nel 1572 il galeone del Maurici aveva trasportato delle merci prese in consegna da Alegretto di Alegretti, mercante semisconosciuto della Canea.

62 Caffarelli, Marcato 2008, s.v. «Maurici, Maurigi».

63 Molmenti 1899, 369.

allude inoltre a un'interdizione non meglio specificata, ma connessa alla Chiesa candiota, che sembra impedire la gestione dell'affare in Laguna se non addirittura il rientro stesso di Filippo a Venezia: interdizione comunque aggirabile, pare, con un adeguato esborso di denaro.

Il passo rimanda a istituzioni giuridiche proprie del rapporto tra Venezia e il suo Levante che al momento risultano indecifrabili. La menzione dello Stagnini, però, è significativa: presentato come individuo in grado di aiutare il Maurici nella controversia insieme a un tale Rigoni (non identificato), egli sembra corrispondere all'editore e libraio Giuseppe Stagnini Poesio, principale erede testamentario del nonno materno Bernardino Stagnino (†1540), che fu prozio di Gabriele Giolito de' Ferrari e noto editore a Venezia. Nel 1544, infatti, Giuseppe risultava intenzionato a vendere l'azienda di famiglia al cugino Gabriele, perché in procinto di partire per alcuni anni per Creta; inoltre, come nipote favorito del nonno, intorno al 1530 aveva potuto studiare legge a Padova. Tanto il trasferimento nell'isola, dov'è possibile che all'altezza del 1552 egli ancora si trovasse, quanto gli studi compiuti in gioventù sembrano oggi giustificare la sua menzione come sostituto del Maurici nella disputa legale immaginata dal Calmo.⁶⁴

3.3 Cittadini e altri: nuove informazioni

3.3.1 Il Conte di Valmarino (*Suppl.* 12)

Tra i destinatari della seconda sezione del libro già riconosciuti vi è il «reservatissimo, magnifico e liberalissimo signor, el Conte de Val de Marin», esponente della nobiltà di Terraferma veneziana identificato da Gino Belloni in Guido VII Brandolini (†1572). Figlio di Cecco e di Creusa Diedo e marito di Violante Collalto, egli aveva ricevuto in feudo il territorio di Valmarino, nel Trevigiano, dal doge Pietro Lando,⁶⁵ e venne ricordato anche da Francesco Sansovino:

costui posto al servitio della cavalleria di Francesco Maria Duca d'Urbino, Generale della Rep. Vinitiana, militò con lui fino alla morte del Duca. Indi fu spedito dal Senato per le cose di Corfù Colonello di 400 fanti. Havuta poi la condotta di huomini d'arme,

⁶⁴ Martellozzo Forin 1970, 190-1 nr. 1694 nota 3; Nuovo, Coppens 2005, 74-6 e note; EDIT16, s.v. «Stagnino, Bernardino <1.> - eredi» (CNCT 827). Su Bernardino Stagnino, vedi Pillinini 1989; Ceresa 2001; EDIT16, s.v. «Stagnino, Bernardino <1.>» (CNCT 489).

⁶⁵ Venezia, BNM, It. VII, 15 (= 8304), f. 203v; Belloni 2003, 48 nota.

l'anno 1570, fu prontissimo per la guerra di Selim mossa alla Rep. Per conto del Regno di Cipro, ma non volendo il Senato che il Conte Guido s'allontanasse da lui, comandò che Brandolino [...] si trasferisse nella Dalmazia, alla custodia di Zara. (Sansovino 1582, 135v-136r)

Oltre a Guido, nella lettera compare anche suo figlio, il «prudente contin» Brandolino V (1532 ca.-1602). Sposato con Isabetta di Roberto Malatesta, questi si distinse nella guerra contro i Turchi per il proprio valore, succedendo quindi al padre come Conte di Valmarino.⁶⁶ La sua amicizia col Calmo è testimoniata da un passo da leggere, come evidenziato da Belloni, alla luce della dedica delle *Bizzarre rime pescatorie*, pubblicate nel 1553:⁶⁷

assae volte, valoroso mio dolcissimo mazor e patron singular, ho represso la mia negligentia e sì voio anche dir ingratitudine, che conossando veramente, che l'altezza del vostro cuor e la cortesia del sapiente vostro zentil fio me ama da bon seno, non habbia in qualche mio arecordo comemorao el degnissimo sangue, la fideltae e l'amorevolezza de l'honorao vostro alboro, specchio de fama e de gloria (*Suppl.* 12)

Il debito d'onore nel commemorare il casato Brandolini cui qui si allude verrà infatti pagato dall'autore solo pochi mesi dopo, con l'intitolazione della sua raccolta poetica al ventenne Brandolino V.⁶⁸

3.3.2 Pietro Aretino (*Suppl.* 13)

L'ironico e sperticato tributo offerto dal Calmo alla «licentiosa Pitia e oracolo manazzoso, missier Pietro Aretino» sembra giustificato principalmente dal primato ottenuto da quest'ultimo, a lungo residente a Venezia, con la pubblicazione del primo libro di lettere della letteratura volgare nel 1538. Composta di proverbi, massime, sentenze e circonlocuzioni facete atte a descrivere concetti precisi, la prosa epistolare aretiniana costituì infatti per il commediografo veneziano un modello stilistico esemplare, spesso replicato nei quattro libri.

Dal canto proprio, il destinatario aveva invece ricordato il Calmo una sola volta e in maniera piuttosto fredda, in una missiva del 1550 in cui il gioielliere di Rialto Alessandro Caravia veniva anteposto

⁶⁶ Venezia, BNM, It. VII, 15 (= 8304), f. 203v; Sansovino 1582, 135v-136r.

⁶⁷ Belloni 2003, 47-8.

⁶⁸ Belloni 2003, 48 nota.

al 'Tintore' (con esplicito riferimento alla professione principale calmiana) come autore di letteratura bulesca in veneziano.⁶⁹ Sebbene questa sembri essere l'unica menzione certa del Calmo da parte dell'Aretino, Vescovo ha suggerito che egli possa essere scorto anche nel *prosontuoso* denunciato nel 1542 dall'autore toscano per aver rimesso in scena la sua *Talanta* secondo i dettami del teatro plurilinguistico.⁷⁰

3.3.3 Lucio Maggio (*Suppl.* 15)

Riguardo al «privilegio de la natura e retificà da i Dei celiculi, M. Lucio Maggio, dignissimo cavalier bolognese», Rossi aveva scritto che,

di famiglia originariamente bresciana, occupò in Bologna importanti uffici pubblici: di lui si ha a stampa un opuscolo sul terremoto di Ferrara del 1571, Bologna, Benacci, 1571. (Rossi 1888, 193 nota 1)

Da Giovanni Fantuzzi si apprendono però oggi alcune altre notizie. Innanzitutto che il Maggio (1501-89) fu Anziano Console a Bologna nel 1563, 1569 e 1586, rispettivamente sotto il gonfalonierato di Romeo Foscarari, Cornelio Malvasia e Camillo Paleotti;⁷¹ in secondo luogo, che sposò due nobildonne, una di casa Malvezzi e una di casa Romanci, dalle quali ebbe, tra gli altri, i figli Alessandro e Giovanni, illustri personaggi pubblici; terzo, che fu amico di Fabio Albergati, Paolo Casali e Paris de' Grassi, coi quali studiò Aristotele; infine, che fu cortigiano del cardinale Gabriele Paleotti e di Francesco Maria della Rovere, cui dedicò il dialogo *Del terremoto* citato da Rossi.⁷² Particolarmente legato al fratello del Paleotti, Astorre, Lucio fu poi introdotto da quest'ultimo al dibattito sulle guerre religiose inaugurato dal cardinale veneziano Marco Antonio da Mula: oltre ad alcune lettere, stilò infatti sull'argomento un trattato rimasto

69 Vescovo 1996, 221-3; Aretino 1997-2002, 5: 371-2 nr. 468.

70 Vescovo 1992, 505-6. Sui rapporti tra la produzione teatrale aretinaiana e quella calmiana, specialmente in relazione alla *Talanta*, vedi D'Onghia 2019.

71 Gli Anziani Consoli, eletti ogni due mesi nel numero di otto, erano deputati a coadiuvare il Gonfaloniere, capo del Senato bolognese.

72 *Del terremoto dialogo del signor Lucio Maggio gentil'huomo bolognese* (Bologna, per Alessandro Benacci, 1571). Fantuzzi 1781-94, 5: 113-14. Vedi anche Dolfi 1670, 311-12. Su Alessandro Maggi, vedi Fantuzzi 1781-94, 5: 109-11.

manoscritto, intitolandolo all'amico.⁷³ Come evidenziato da Girolamo Tiraboschi, fu poi membro dell'Accademia Conviviale di Bologna insieme a Francesco Bolognetti, Camillo Paleotti, Fabio Albergati, Plinio Tomacelli, Federigo Pendasio, Carlo Sigonio e Pompilio Amaseo, accademia che Tiraboschi ipotizza fosse la stessa successivamente detta degli Ardentì, fondata dal Paleotti nel 1555.⁷⁴ Secondo Eumelo Fenicio – nome arcadico dietro cui si cela il napoletano Vincenzo Ambrogio Galdi d'Aragona, conte di Galdo e di Belforte –, il Maggio fu infine il fondatore di un'altra accademia bolognese, quella degli Storditi, che Michele Maylender dichiara fiorita nel 1565.⁷⁵

Al di là dell'identificazione, la lettera in questione è interessante per alcune allusioni che rimangono in parte ancora enigmatiche. *In primis*, l'autore lamenta la mancata visita del Maggio, suggerendo che questi non possa raggiungere Venezia perché troppo impegnato col proprio matrimonio:

posso ben pregar Titon, con la svaldraca d'Aurora che ve desmisia
con appetito de vegnir a la visita social, ma *nihil valet*; pur e' no
posso dar la colpa si no a quel gaiofo de Imeneo, che ve tien cusi
longamente in sta dolcezza de le vostre nozze. (*Suppl.* 15)

Non è noto, però, se Calmo si riferisca all'unione con la Malvezzi o a quella con la Romanci, essendo ignote le date precise dei due sposalizi. Poco dopo, poi, scrive:

e ve arecordo che no perdessé i vostri zorni, quando vu vegnissé
a trovarne, si imparessé alcune sorte de letere maiuscole, che ve
sarave al proposito. (*Suppl.* 15)

Il riferimento alle *letere maiuscole* è decisamente criptico: è possibile che abbia a che vedere con l'impegno accademico e letterario del

73 Sul dibattito del Da Mula e il coinvolgimento del Maggio, vedi Catto 2012; Cicogna 1824-53, 6: 623. Il trattato (alcune *responsiones et quaesita*) si trova nel codice Milano, Biblioteca Ambrosiana, S 93 sup., ff. 114r-118r – vedi Kristeller 1965-92, 1: 313. Altri scritti del Maggio sullo stesso tema indirizzati sempre al Paleotti sono conservati nei codici Torino, Biblioteca del Duca di Genova, 723, ff. 464r-468v (un'epistola); Bologna, Archivio Isolani, F 28.97.11. CN 57, fasc. 9, 16 pagine (un trattato il cui *incipit* è *Cur gentiles ante Christianam religionem*); Milano, Biblioteca Ambrosiana, S 93 sup. (una lettera) – vedi Kristeller 1965-92, 2: 188; 5: 505; 6: 47.

74 Tiraboschi 1787-94, 7: 122.

75 Galdi 1795, 12 nota 31; Maylender 1926-30, 5: 264. Vincenzo Ambrogio Galdi fondò nel 1794 l'Accademia napoletana de' Sinceri, altrimenti detta Arcadia Reale, di cui fu «principe perpetuo e custode generale». Il sodalizio s'imponesse di far fronte alla diffusione delle idee giacobine, che all'epoca minacciavano la tradizione civile e culturale napoletana, tramite la produzione e la diffusione di testi letterari, fino ad assumere un ruolo di resistenza decisivo durante l'occupazione francese del 1799. Sull'argomento, vedi Spagnuolo 2000.

destinatario, all'epoca forse già noto, ma è un'ipotesi che necessita di ulteriori verifiche. Del tutto chiuso resta poi, da ultimo, il cenno allo sconosciuto fratello del Maggio che, recatosi in Laguna, aveva mancato di andare a *trar un peto* dove stava l'autore, ovvero di incontrarlo:

e' me doio grandemente e sì mende ramarico assae, che a siando vegnuo vostro frar in le nostre lagune, no solamente no g'havé dao letera, ma nol s'ha nianche degnao de vegnir a trar un peto dove stago. (*Suppl.* 15)

Si segnala infine che in una lettera datata 23 febbraio 1586 Aldo Manuzio il Giovane dichiara che il proprio destinatario, un certo Lucio Maggi, si trovava all'epoca temporaneamente a Padova con uno dei figli per ragioni ignote. Lamentando l'assenza dell'interlocutore da Bologna, il testo permette di ipotizzare la sua identificazione col Maggio della lettera calmiana, ponendo contemporaneamente in luce un'amicizia significativa dello stesso con l'editore.⁷⁶

3.3.4 Adrian Willaert (*Suppl.* 19)

Il «florido e odoroso zensamin parnasesco, M. Hadrian Wilaert, maistro de la capela de la Signoria» corrisponde al famoso musicista fiammingo Adrian Willaert (1490-1562), che, attivo prima a Roma e a Ferrara, fu

fondatore della scuola musicale di Venezia, dove tenne [...] dal 1527 al 1562 l'ufficio di maestro di cappella. (Rossi 1888, 7 nota 6)

Grande innovatore della tradizione musicale coeva, egli fu il compositore di musica polifonica più celebre del Cinquecento, annoverando tra i propri allievi anche Girolamo Parabosco, intimo amico del Calmo e destinatario del ventiduesimo testo del suo secondo libro di lettere. La sua amplissima produzione, che si distingueva per complessità e difficoltà di esecuzione, comprendeva messe, mottetti, inni, salmi, vespri, madrigali, villanelle, *chansons* francesi e canzoni popolari.⁷⁷

Caratterizzato da uno spiccato tono celebrativo, il testo a lui dedicato è fitto di richiami alle sue caratteristiche fisiche. Egli viene infatti definito

⁷⁶ Manuzio 1592, 53-4.

⁷⁷ Ravizza 1988; Lockwood et al. 2001; Schiltz 2020.

un cusì piccolo hometo [...] longo sie quarte *vel circa*, ma tutto polpa, senza zonta d'osso (*Suppl.* 19)

dunque di bassa statura, ma robusto. Viene poi dichiarato in buona salute e però affetto da gotta, patologia che l'avrebbe infine condotto alla morte:

e rengratié Esculapio che no v'ha impastao zoto, gobo o slancao, e, da un puocheto de gote in fuora, vu se' sanissimo. (*Suppl.* 19)

Infine, la lettera ricorda la sua mancanza di prole, confermata dal fatto che nel suo testamento compaiono come eredi legittimi solamente la moglie Susanna, originaria di Feltre (BL), e il nipote Alvise Harout, anch'egli cantore presso la Cappella Ducale:⁷⁸

e sì nol ve manca altra alegrezza che haver un fio, sustentaor de la vostra vechiezza, ma pì presto a i odierni zorni desfaor de la vostra senetue. (*Suppl.* 19)

È possibile che il Calmo avesse conosciuto il Willaert frequentando i ridotti veneziani all'epoca più in voga – si sono già citati, a tal proposito, i circoli Venier, Mielich e Dalla Vedova. Tuttavia, è più probabile che l'avesse incontrato durante le celebrazioni pubbliche della Scuola Grande di San Marco, che per tali occasioni era solita assumere i propri cantori direttamente dalla Cappella Ducale.⁷⁹ Significativo appare infine che il musicista risultava investitore presso la famiglia di banchieri tedeschi Fugger, dei quali Cristoforo Mielich, destinatario di *Suppl.* 37 e conoscente del Calmo, era agente in Laguna.⁸⁰

3.3.5 Antonio Secco (*Suppl.* 20)

Giorgio Padoan aveva riconosciuto nel «praticissimo e cauto fisico, l'eccellente dottor M. Antonio Secco» il cremasco Giovan Antonio Secco (†1581), citato nella commedia anonima *Venexiana* (1536 ca.) come medico celebre in Laguna (I.48: «chiameremo misser Antonio, el nostro medico»). Trasferitosi a Venezia nel 1531, il personaggio aveva infatti presto acquisito una grande notorietà esercitando principalmente nei dintorni della parrocchia di San Barnaba, dove doveva trovarsi la sua prima abitazione. Nel 1564 divenne membro

⁷⁸ Passadore 2018, 222. Il cognome di Alvise è desunto da Schiltz 2020.

⁷⁹ Glixon 1983; Vescovo 1996, 132-3 e nota 34.

⁸⁰ Passadore 2018, 222. Vedi *infra*.

del Collegio dei Medici, incontrando nel 1571 alcuni problemi col Sant'Uffizio causati dalle nuove norme professionali della Controriforma e però risoltisi positivamente. Residente negli ultimi anni della sua vita a San Polo, morì infine in età molto avanzata.⁸¹

Studi recenti di Vescovo hanno messo in luce alcune informazioni inedite sul Secco a partire dal rispoglio del suo testamento, datato 1576. Il documento non solo, infatti, ha lasciato evincere come il figlio Zuan Fermo avesse contratto un matrimonio contro la volontà paterna, ma ha soprattutto fatto emergere l'affiliazione del medico alla Scuola Grande di San Marco, fatto che permette di ipotizzare una frequentazione col Calmo. Inoltre, lo studioso ha proposto che l'autore della commedia in cui il personaggio compare menzionato, la *Veniexiana*, possa corrispondere al Secco stesso, che già stilò il trattato *De optimo medico* (1551) e un compendio sui bagni termali (1553).⁸²

3.3.6 Michelangelo Buonarroti (Suppl. 21)

Come già l'Aretino, anche «la eterna semenza de gran maraveie, M. Michiel Agnolo Bonaroti, fiorentin» non necessita di identificazione. Tuttavia la maniera in cui il destinatario viene presentato nel testo è interessante, perché sembra celare l'utilizzo di una fonte letteraria, ovvero la biografia dell'artista contenuta nella prima redazione delle *Vite de più eccellenti architetti, pittori, et scultori italiani* di Giorgio Vasari, pubblicata due anni prima del *Supplimento*.⁸³ Il riconoscimento della fonte poggia sull'individuazione di alcune generalizzazioni e allusioni comuni tanto al Vasari – che corresse le prime nella seconda redazione dell'opera, datata 1568⁸⁴ – quanto alla lettera in questione, in cui il Calmo dichiara esplicitamente di conoscere Michelangelo solo per «publica vose, fama e meriti» (Suppl. 21). Chi all'epoca, oltre al Vasari, aveva celebrato l'artista toscano, seppur in maniera molto più stringata, era Anton Francesco Doni, che

⁸¹ Padoan 1967, 27-8 e note; 1974, 23; Celati 2016, 140-2 e note.

⁸² *Ioannis Antonii Sicci De optimo medico. Ad Victorem Trincavellium medicum optimum [...] requirenda sunt.* (Venetiis, [eredi di Lucantonio Giunta il vecchio], 1551); *De balneis omnia quae extant apud Graecos, Latinos, et Arabas [...] caeteris vero omnibus tum summpere utile, tum etiam periucundum* (Venetijs, apud haeredes Lucaeantonij Iuntae, 1553). Vescovo 2016, 175-7 e note. Vedi anche Bellavitis 2008, 42.

⁸³ *Le vite de più eccellenti architetti, pittori, et scultori italiani, da Cimabue insino a tempi nostri: descritte in lingua toscana, da Giorgio Vasari pittore aretino. Con una sua utile & necessaria introduzione ale arti loro* (Firenze, Lorenzo Torrentino, 1550).

⁸⁴ *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori, e architettori. Scritte da m. Giorgio Vasari pittore et architetto aretino, di nuovo dal medesimo riviste et ampliate con i ritratti loro et con l'aggiunta delle vite de' vivi, & de' morti dall'anno MDL infino al MDLXVII [...] (Firenze, appresso i Giunti, 1568).*

l'aveva ricordato nel secondo libro delle *Lettere* (1547), nel *Disegno* (1549), nella prima *Libreria* (1550) e nei *Marmi* (1552);⁸⁵ viceversa, chi l'aveva screditato era principalmente l'Aretino, che, dapprima entusiasta, dopo alcune vicende personali spiacevoli aveva scritto due lettere polemiche riguardo al *Giudizio universale* nella seconda metà degli anni Quaranta.⁸⁶ Dal canto proprio, come di consueto, nel presentare il personaggio il Calmo si mantiene in un tono elogiativo grottesco pure non privo di punte ironiche.

Il primo dei nessi tra la lettera e la prima redazione delle *Vite* riguarda il luogo di nascita dell'artista. Se infatti fin dalla dedica il Calmo descrive Michelangelo come *fiorentin* e, più avanti, come «inzenerao in Fiorenza», Vasari aveva già scritto nel 1550 che

nacque dunque in Fiorenza l'anno MCCCCLXXXIII un figliolo a Ludovico Simon Buonarroto, al quale pose nome al batesimo Michele Agnolo, volendo inferire costui essere cosa celeste e divina. (Vasari 1962, 1: 4 - redazione 1550)⁸⁷

Comune ai due testi risulta poi il paragone tra Michelangelo e i principali artisti della Grecia classica (Fidia, Zeusi e Apelle), presentati come programmaticamente inferiori.⁸⁸ Significativa a tal

85 *Lettere del Doni. Libro secondo* (Firenze, appresso il Doni, adi IX di settembre 1547); *Disegno del Doni* [...]. *Con historie, essempli, et sentenze, et nel fine alcune lettere che trattano della medesima materia* (Vinegia, appresso Gabriel Giolito di Ferrarii, 1549); *La libreria del Doni fiorentino* [...]. *Tutte le tradutioni fatte all'altre lingue, nella nostra et una tavola generalmente come si costuma fra librari* (Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari, 1550); *I marmi del Doni, academico peregrino* (Vinegia, per Francesco Marcolini, 1552).

86 Sul rapporto tra Aretino e Michelangelo, vedi Agosti 2019; Romani 2019. Le due lettere sono riportate rispettivamente in Steinmann, Pogatscher 1906; Aretino 1997-2002, 4: 130 nr. 189. Altrettanto poco lusinghiero si sarebbe poi dimostrato anche Ludovico Dolce col suo *Dialogo della pittura* [...] e nel fine si fa mentione delle virtù e delle opere del divin Titiano (Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1557).

87 Il biografo precisò poi l'informazione solo nella seconda redazione dell'opera, segnalando che Michelangelo nacque non a Firenze, ma a Caprese (AR): «nacque dunque un figliuolo sotto fatale e felice stella nel Casentino, di onesta e nobile donna, l'anno 1474 a Ludovico di Lionardo Buonarruoti Simoni, disceso, secondo che si dice, della nobilissima et antichissima famiglia de' Conti di Canossa. Al quale Ludovico, essendo potestà quell'anno del castello di Chiusi e Caprese vicino al sasso della Vernia, dove san Francesco ricevè le stimate, diocesi aretina, nacque, dico, un figliuolo il sesto dì di marzo, la domenica, intorno all'otto ore di notte, al quale pose nome Michelagnolo» (Vasari 1962, 1: 4 - redazione 1568). Come però osserva Paola Barocchi, Chiusi e Caprese non facevano parte del Casentino, bensì della Valle Tiberina: vedi Vasari 1962, 2: 52-3 nota 37.

88 Comunque, scrive Barocchi, «sarebbe vano ricercare spunti così originali nel paragone tra il B[uonarroti] e gli antichi condotto fino all'abuso, su un piano esclusivamente rettorico, dai contemporanei del V[asari]. Si vedano ad es. le lettere a M[ichelangelo]: di P[ietro] Aretino [...], A[nton] F[rancesco] Doni [...] e la dedica del Tramezino [...]» (Vasari 1962, 2: 147 nota 127). Per le altre menzioni di Fidia, Zeusi

proposito è soprattutto la menzione di un episodio letterario ben noto: la gara di pittura tra Zeusi e Parrasio raccontata nella *Naturalis historia* di Plinio (XXXV, 65), durante la quale il primo dipinse un grappolo d'uva talmente realistico da attirare l'attenzione di alcuni uccelli affamati. Il Calmo lo racconta così, nominando peraltro le pitture della Cappella Sistina, completate dall'artista col *Giudizio universale* nel 1541 e da subito oggetto di reazioni controverse a causa dei nudi rappresentati:

cerca a la depentura, el se sa *coram hominibus* che Zeusi e Apelle haverave un de gratia de lavarve i peneli e l'altro da triarve i colori, e tasa Plinio de quei osei, che se inganete in becar la vua fenta, perché el so per bona via da cento prelati inamorai, che i staseva vardando le vostre figure, e al sacramento d'i cievali, che chi vede quella capela papal no veda pì altra depentura, ch'el no porta la spesa. (*Suppl.* 21)

Di seguito, la citazione dell'episodio da parte del Vasari:

e per cominciarmi da un capo: nel vano della prima cappella, che è a canto all'altare maggiore andando verso la Sagrestia vecchia, era un quadro [...] nel quale con nuova e quasi poetica invenzione era Michelagnolo in mezzo [...] dove gli erano da man destra [...] i più famosi e que' tanto celebrati pittori e scultori antichi, de' quali ciascuno si conosceva a qualche notabile segno: Praxitele al Satiro che è nella Vigna di Papa Giulio terzo, Apelle al ritratto d'Alessandro Magno, Zeusi a una tavoletta dove era figurata l'uva che ingannò gli uccelli, e Parrasio con la finta coperta del quadro di pittura (Vasari 1962, 1: 171 - redazione 1550)

Ulteriore argomento affrontato dai due autori è la maestria di Michelangelo nell'architettura, dichiarata dal Vasari in tanti luoghi dell'opera che sarebbe difficile elencarli.⁸⁹ Il Calmo, dal canto proprio, si limita a citare la Basilica di San Pietro, cui l'artista, subentrato ad Antonio da Sangallo nella direzione dei lavori nel 1546, si dedicò fino alla morte, senza riuscire a completarla:

cagasangue, mo che se dirà de l'architettura che zase in vu, in ordenar tanti palazzi, case, tempî, loze e ediftîi, *eo maxime*, el domo da san Piero, tirao, moderno, sodo e durabele, che Vitruvio no valerave un peto si 'l fosse vivo? (*Suppl.* 21)

e Apelle nel confronto con Michelangelo, vedi per voce all'indice analitico in Vasari 1962, 5.

89 Per brevità, si rimanda all'indice analitico in Vasari 1962, 5.

Ad essere presa in causa è poi l'attività poetica del maestro. All'epoca nota entro una cerchia culturale ristretta principalmente per via manoscritta, essa aveva ricevuto alcune impressioni, dal momento che alcuni madrigali e sonetti michelangioleschi erano stati inseriti, come già scriveva Rossi, nelle *Due lezioni* di Benedetto Varchi (1549).⁹⁰ Poiché la lettera recita

de la poesia le stampe, fa mention de la vostra virtue (*Suppl.* 21)

evidentemente queste pubblicazioni dovevano essere note al Calmo. Vasari, invece, si limitava a scrivere riguardo alla produzione dell'artista che

volse oltra ciò accompagnarlo de la vera filosofia morale, con l'ornamento della dolce poesia. (Vasari 1962, 1: 3 - redazione 1550).

Quanto alla complessione di Michelangelo, l'edizione del 1550 delle *Vite* del Vasari non sembra farvi cenno alcuno.⁹¹ Viceversa, la lettera calmiana riporta un'informazione prosopografica precisa la cui origine, però, non è attualmente nota:

e sì sapié, al corpo de le menole, che si fossé mezo braccio pì longo de statura, e' no so chi sarave un altro vu, soto sta bala elementaria. (*Suppl.* 21)

È possibile, ma è un'ipotesi bisognosa di verifiche, che la notizia sulla bassa statura del Buonarroti fosse derivata al Calmo dal racconto di qualche artista affiliato alla Scuola di San Marco che magari aveva potuto incontrare il maestro, come ad esempio Paris Bordon.⁹²

90 *Due lezioni di m. Benedetto Varchi, nella prima delle quali si dichiara un sonetto di m. Michelagnolo Buonarroti. Nella seconda si disputa quale sia più nobile arte la scultura, o la pittura, con una lettera d'esso Michelagnolo, & più altri eccellentiss. pittori, et scultori, sopra la quistione sopradetta* (Fiorenza, appresso Lorenzo Torrentino impressor ducale, 1549). Vedi Rossi 1888, 205 nota 1. Si è supposto che l'artista avesse intenzione di far stampare il canzoniere progettato nel 1546, tuttavia quest'ultimo non venne mai concluso: vedi Fedi 1990, 264-305. Sulla poesia del Buonarroti, modernamente edita in Buonarroti 2016, vedi inoltre Vasari 1962, 2: 43-7 nota 30; Scardamaglia 2017.

91 Vale però la pena segnalare che il Vasari descrisse l'altezza e le sembianze fisiche del Buonarroti nell'edizione delle *Vite* del 1568, successiva rispetto al *Supplimento* e dunque certamente non utilizzata dal Calmo come fonte. Lì, rifacendosi alla *Vita di Michelagnolo Buonarroti* di Ascanio Condivi (Roma, appresso Antonio Blado stampatore camerale, 1553 all'i XVI di luglio), ne ricordava la larghezza di spalle e l'armonia della figura: «fu di statura mediocre, nelle spalle largo, ma ben proporzionato con tutto il resto del corpo» (Vasari 1962, 1: 131 - redazione 1568).

92 Per la Sala dell'Albergo della Scuola il Bordon aveva dipinto la *Consegna dell'anello al Doge* e completato la *Burrasca di mare*, lasciata incompiuta da Jacopo Palma il Vecchio: entrambe le opere erano strettamente connesse al mito fondativo della

3.3.7 Il Bressan (*Suppl.* 22)

Nel «descendente de M. Dedalo, el Bressan, Proto de l'Arsenal» (*Suppl.* 22) Rossi aveva poi identificato

Francesco Bressan, cui si attribuisce l'invenzione della galea bastarda e che un decreto del senato del 21 settembre 1551 chiama «fidelissimo nostro Francesco Bressan protto di marangoni». (Rossi 1888, 207 nota 1)

Il Bressan († *ante* 1570) fu l'ultimo membro celebre di una famiglia di origine bresciana occupata nella costruzione navale veneziana fin dal 1471. Assunto presso l'Arsenale dal 1528, dal 1540 fu proto dei marangoni, come già il padre Leonardo († *ante* 1540), acquisendo con l'esercizio del mestiere una grande notorietà. Specializzato nella produzione di galere, venne a lungo ritenuto l'inventore della galea bastarda, un particolare tipo di galea «grossa, di gran quartiere, alta, tonda larga di poppa» (Guglielmotti 1889, s.v. «bastarda»), in realtà fabbricata già a partire dagli anni Trenta del secolo precedente. Dopo la sua morte, il suo allievo Baldassarre Drachio Quinzio lo rese protagonista di una *Visione* rimasta manoscritta, datata al 1594: immaginava che il maestro, in sogno, gli insegnasse a fabbricare galere, raccomandandogli chi intendesse intraprendere lo stesso mestiere. Altri Bressan variamente impiegati all'Arsenale furono i fratelli di Francesco, Zanetto e Ieronimo, i suoi parenti Matteo *quondam* Giovanni col figlio Piero e il nipote Giovan Matteo, e Marco *quondam* Alvise.⁹³

Nella lettera, che celebra la professione del destinatario dando anche contestualmente una vivace descrizione della festa della

Leggenda del pescatore, trascritta nella mariegola della Scuola nel 1498 dal *guardian grande* Bernardino de' Grassi e dallo scrivano Vettore Zilioli, padre dello Scipione destinatario di *Suppl.* 25. Sui cicli pittorici della Scuola di San Marco e Paris Bordon, vedi Manente 2015; Matino 2015. Per il testo della *Leggenda*, vedi *Cronica di Venezia dalle origini al 1396* in Venezia, BNM, It. VII, 2051 (= 2051), f. 41rv; *Cronaca veneta attribuita a Gasparo Zancaruolo dalle origini della città al 1446* in Venezia, BNM, It. VII, 50 (= 9275), ff. 282v-283r. Sulla sua trascrizione nella mariegola, vedi *Cronica delle famiglie venete*, in *Cronica Veneta di M. Paolo Morosini*, Venezia, BMC, Cicogna 2306, ff. 114r-115v; G.C. Sivos, *Cronaca Veneta*, Venezia, BNM, It. VII, 121 (=8862), vol. 1, f. 128v.

93 Lane 1934, 56 nota, 67 nota, 70 e nota, 71, 122, 206, 212, 266-7; Tucci 1972; Gullino 1992; Rossi 1996, 632 nota 118. Il personaggio è citato anche in Cicogna 1824-53, 1: 134; 2: 300. Il *proto* era, a Venezia, una sorta di ingegnere e capomastro che sovrintendeva alla costruzione delle navi: vedi Battaglia 1961-2002, s.v. «proto» § 2. La *Visione* del Drachio è conservata in ASV, *Patroni e provveditori all'Arsenale*, b. 1; ASV, *Archivio proprio Contarini*, b. 25: quest'ultima copia è consultabile online all'indirizzo https://echo-old.mpiwg-berlin.mpg.de/ECHOdocuView?url=/mpiwg/online/permanent/shipbuilding/Drach_Visio_01_1594/pageimg&mode=imagepath.

Sensa, il Calmo cita altre autorità nel campo della costruzione navale veneziana:

le qual cose vu le havé pì intel cervelo e in la memoria che i zaghi el *dissit*, sì per pratica antiga d'i vostri passai, come anche per el veder de assae modeli e de esperientie in fatto del gran Fausto, del Spuazza, del Frate, del Zoto, e de altri che se deleta de fabricar simel legni. (*Suppl.* 22)

Come già evidenziato da Rossi, l'umanista e professore di greco Vettor Fausto (*post* 1480-1546/47) fu uno tra i più noti costruttori dell'Arsenale dell'epoca, i cui progetti si basavano sulla meccanica e sulla matematica antiche.⁹⁴ Insieme a lui, furono poi stimati fabbricanti di navi anche Giovan Maria Spuazza, Francesco di Todaro da Corfù detto Zoto e un certo Frate. Lo Spuazza, figlio del capocantiere Francesco, fu capomastro attivo all'Arsenale e in cantieri privati dagli anni Quaranta agli anni Sessanta, venendo scelto nel 1554 per la costruzione di un galeone grande sul modello di quello fabbricato tra il 1526 e il 1530 da Matteo Bressan, che tuttavia si capovolsse già durante il viaggio inaugurale all'uscita del porto di Malamocco nel 1558.⁹⁵ Lo Zoto, cui nel 1526 venne commissionata una barza, ovvero una «barca da carico, da guerra e da pirati» (Cortelazzo 2007, s.v. «barza» § 1) della portata di 800 botti, era un proto tanto stimato che nel 1529 venne invitato a unirsi all'armata del capitano generale Girolamo da Ca' da Pesaro, continuando poi a lavorare all'Arsenale almeno fino al 1538.⁹⁶ Il Frate, presentato anch'esso dal Calmo come celebre ingegnere navale, è invece una figura più oscura, che tuttavia potrebbe coincidere con quel Pre' (Prete) Teodoro di Nicolò maestro d'ascia caposquadra all'Arsenale nel 1544, noto soprattutto come autore di una *Instructione sul modo di fabricare galere*.⁹⁷

⁹⁴ Rossi 1888, 208 nota 3. Sul Fausto, vedi Piovan 1995.

⁹⁵ Lane 1934, 119, 122, 123 nota, 206, 267; 1966, 182.

⁹⁶ Lane 1934, 205-6, 267.

⁹⁷ Lane 1934, 89 nota, 236-7; 1966, 163-72, 182. *L'Instructione* di Pre' Teodoro è conservata nel ms. Venezia, BNM, It. IV, 26 (= 5131) e in ASV, *Archivio proprio Contarini*, b. 19: quest'ultima copia è consultabile online all'indirizzo https://echo.mpiwg-berlin.mpg.de/ECHODocuView?mode=imagepath&url=/mpiwg/online/permanent/shipbuilding/Conta_Arte-_01_1590-ca/pageimg. Sulla costruzione navale veneziana nel Cinquecento, vedi Concina 1991, 236-45.

3.3.8 Anton Francesco Doni (Suppl. 24)

Come nel caso dell'Aretino, l'intitolazione di una lettera all'«astutissimo banchier de le bizzarie sciential, M. Antonio Francesco Doni, fiorentin» risulta particolarmente significativa. A partire dal 1544, il Doni aveva infatti pubblicato alcune raccolte di lettere di argomento vario utilizzate dal Calmo come un modello di «chiribizzosa sperimentazione epistolare» (Vescovo 1996, 179) forse addirittura più importante delle raccolte aretiniane. Per giunta, egli apprezzava la produzione del commediografo veneziano tanto da inserirlo già nella prima *Libreria* (1550) assieme ai primi due libri di lettere e alla *Spagnolas*, lodandolo entusiasticamente per la scelta di scrivere in veneziano piuttosto che in fiorentino.⁹⁸ Grato

98 Rossi 1888, 211 nota 1; Doni 1550, 6v-7r: «essendo un giorno a straccare una pancaccia ne la bottega d'un libraro, vi si ridusse per mala disgrazia e loro tre pedanti, un traduttore di leggende, che fanno la somma di quattro ignoranti. Così trasportandogli le lettere grammaticali de' loro ragionamenti, venne un dubbio a campo da diffinire, e fu questo: se coloro che traducevano l'opere in lingua nostrale si dovevano dire tradotte in volgare, in italiano o in lingua toscana. L'opinioni sopra questa materia furono assai, non men goffe che fuor di proposito: pure ci fu uno che si credette che 'l libraro s'intendesse così delle lingue come de' libri, e volgendosi a llui gli disse: 'Che ne dite?'. 'Che so io mi, che non me ne impaccio miga', rispose il giovane, 'ma ditemi prima (se pur volete sapere il parer mio) se Napoli, Bergamo e Vinegia sono in Italia'. 'Sì,' rispose il pedante. 'Adunque le canzone napolitane, il primo canto del *Furioso* in bergamasco e le lettere d'Andrea Calmo che sono nella lor propria lingua, si doverebbon dire in lingua italiana'. Così dal sì al no, l'aburrarono (*sic*) un pezzo. Veduto a mal partito il pedante per non saper rispondere, disse: 'Non si trova egli de' toscani che non sanno punto le regole della lingua?'. 'Sì, i goffi e ignoranti', disse il libraro, e concluse che chi faceva opere vulgari o traduceva e vi mescolava dentro ora una dizione milanese ora una pugliese, una marchigiana, una toscana, una da Bologna e l'altra da Vinegia, gli poteva dire tradotto in lingua italiana. Ma chi favellava secondo che ha scritto il Boccaccio, il Cortigiano e il Bembo, facendo versi come ha fatto il Petrarca, l'Ariosto, Sanazzaro e il Molza, si poteva dire in lingua toscana e buona. Un di quei pedanti, il più grasso e il più unto, non volle star saldo e disse: 'Io per me se farò mai opere, son per dire, fatte, composte e traspartate (*sic*) in buona vulgar favella'. 'Non v'accorgete voi, domine', disse il libraro, 'che voi biasimate la lingua? Perché come voi fate cotesta distruzione, siate forzato a dire che ce ne sieno molte delle cattive vulgari, e quando vorrete dir buona, bisognerà dir toscana; tutte le lingue son buone nella patria loro, ma per finirla, il Bembo fu veneziano e Andrea Calmo veneziano. Ecco qui le lettere dell'uno e dell'altro: qual sono scritte di questi duoi volumi in buona lingua?'. Qui rimase allacciata la pedanteria e si divise la cricca, e io scrissi, poi che l'erone trovate nella mia *Libreria*, quest'opere: *Lettere libro primo*; *Lettere libro secondo*; *La Spagnolas de lo Scarpella Comedia*» (criteri di trascrizione: distinzione di *u* da *v*; eliminazione di *h* grafica; resa del nesso -*ti*- con -*zi*-; resa di *et* con *e*; introduzione di maiuscole e minuscole, accenti, apostrofi, punteggiatura e diacritici secondo l'uso moderno; divisione delle parole secondo l'uso moderno; svolgimento tacito delle abbreviazioni). Contini 1969, 43 (poi Contini 1989, 5-6) ha riflettuto su questo passo della *Libreria* ponendolo in relazione col seguente passo dei *Marmi*: «Io ho quell'Andrea Calmo per un bravo intelletto, ché almanco egli ha scritto mirabilmente nella sua lingua e ha fatto onore a sé e alla patria. Perché s'ha da vergognare uno di favellare natio? è egli ladro per questo? Ruzzante m'è riuscito un Platone: ma, mettiamo che fosse stato un villano proprio, che avesse favellato nella sua lingua (ma egli fu un Tullio); l'avrei lodato similmente di questa professione. Ma chi non vuole o non sa scriver bene nella fiorentina

per la menzione, il Calmo ricambia quindi l'omaggio nel *Supplimento* con parole affettuose, enunciate – per la prima e ultima volta nel libro (escludendo l'eccezione della dedica e della chiusa) – in prima persona, sotto il proprio nome reale:

confidandome che si ben e' no ve manderò caene, roboni e borse,
no ve lassaré trasportar a la colera de despenarme de la vostra
liberaria (*sic*); abenché ocupassé quella carta meritoria de altra
sonoritae, ca del puoco frutuoso Calmo, alevao in le pescaresse e
cressuo inte le lagune e nudrigao inte canestri e amaistrao a piar
del pesce, descendente d'i boni antichi Torcellani, iusti, valorosi e
conservatori de le so iurisdiction; talmente che al muodo che son, e
in etae che me trovo e con quella facultae de cervelo, tirao a la mia
forza de mi, bizaro senza danari e gaiardezza, e' me consagro, me
ve dago a refuso, e me ve obbligo *in perpetuo, dummodo* che vu sié
contento de imparentar la vostra lengua fiorentina, con la suavitate
de la nostra pescatoria. (*Suppl.* 24)

Lungi da *despenarlo*, il Doni celebrerà nuovamente il commediografo tanto nei *Marmi* (1552) quanto nella redazione complessiva delle due parti della *Libreria* (1557).⁹⁹

3.3.9 Scipione Zilioli (*Suppl.* 25)

Secondo Rossi, il «vigilante defensivo e amico pietosissimo, M. Sipion Ziliol, fo de M. Vettor» era il fratello del nonno di Alessandro Zilioli, l'autore della prima biografia calmiana figlio di un tale Giulio.¹⁰⁰ La notizia, tuttavia, è oggi ulteriormente precisabile grazie all'albero genealogico della famiglia Zilioli tracciato da Anna Bellavitis in uno studio sui cittadini veneziani del XVI secolo.¹⁰¹ Da esso si ricava che Alessandro († *ante* 1646) era figlio di Giulio ed Elena Bragadin, e che Giulio a sua volta era figlio di un omonimo Alessandro (1504-71), fratello di Scipione destinatario calmiano, sposato con Caterina Rizzo dal 1538.

Scipione e Alessandro erano figli di quel Vettore Zilioli (1459-1543) che, celebrato dal Calmo come «tempio de la magnificentia» (*Suppl.* 25) e brevemente citato da Rossi, fu un esponente illustre della

fa bene a scriver bene nella sua, più tosto che male in quella d'altri» (Doni 1552, 96). Per le edizioni moderne della *Libreria* e dei *Marmi*, vedi rispettivamente Doni 2020; 2017.

⁹⁹ Doni 1552, 96; 1557, 19-20.

¹⁰⁰ Rossi 1888, II e nota 1.

¹⁰¹ Bellavitis 2001, 284.

Scuola di San Marco.¹⁰² La sua figura insieme a quelle di alcuni suoi famigliari sono state analizzate da Bellavitis nello studio già citato e in un altro contributo sulla *Cronichetta da ca' Ziliol*, un *memoir* familiare iniziato dal fratello di Vettore, Andrea (1457-1544), e proseguito dallo stesso Alessandro Zilioli primo biografo del Calmo. Sul ruolo del personaggio all'interno della Scuola è poi recentemente intervenuto Gabriele Matino, con un articolo riguardante le strategie di legittimazione sociale impiegate dai confratelli più importanti esclusi dal patriziato.¹⁰³

Proveniente da una famiglia di commercianti di pietre preziose, Vettore nacque da Alessandro Zilioli (1431-78) e Lucrezia Robobelli (†1480).¹⁰⁴ Per un voto materno volto a salvarlo da una grave malattia al cervello, vestì giovanissimo l'abito religioso. Colto e ambizioso, studiò filosofia, teologia, legge e musica. Alla morte del padre abbandonò la veste ecclesiastica per assumere, invece, la dogalina. Iniziò quindi la propria carriera pubblica come segretario straordinario alla Cancelleria nel 1479. Nel 1482 fu impiegato alla Camera degli imprestidi (incarico che, trasmesso ai figli, rimase nelle mani degli Zilioli per circa centocinquant'anni), candidandosi poi nel 1517, 1523, 1524 e 1529 come *cancellier grande*, sempre senza successo. Nel 1489 fondò la Compagnia della Calza dei Concordi, avente come impresa una stella bianca su sfondo nero, assieme a Giovanni di Andrea Fontana, Angelo di Giacomo Angelieri e Francesco di Giovanni Inzegner (forse parente del Giovanni Ingegneri destinatario di *Suppl.* 30).¹⁰⁵ La condizione di decima del 1514 dimostra che acquistò alcuni terreni a Piove di Sacco (PD) e una casa con corte in campagna,¹⁰⁶ risiedendo però sempre a Venezia in affitto: secondo la *Cronichetta*, abitò prima

102 Rossi 1888, 214 nota 1.

103 Bellavitis 2001; 2009; Matino 2015. Da questi studi, basati sulla *Cronichetta* come principale fonte biografica su Vettore e Scipione, sono tratte le informazioni nei seguenti paragrafi a testo. La *Cronichetta* è testimoniata dal ms. Venezia, BMC, Correr 963, fasc. 5: essa riporta alcune imprecisioni, variamente corrette dai due studiosi, ed è stata modernamente edita da Bellavitis 2001, 337-53; Grubb 2009, 339-63. Una biografia di Vettore era stata tracciata anche da Degli Agostini 1752-54, 2: 607-10.

104 Nell'edizione Grubb 2009 della *Cronichetta*, la biografia di Vettore si colloca alle pagine 348-53.

105 La *Cronichetta* vuole Vettore membro di una Compagnia dei Fideli: «del 1489 fu compagno della calza nella compagnia dei Fideli che portava per impresa la calza negra con la stella bianca, come appar per instrumento celebrado sotto li XVI dicembre 1489 per Antonio dalla Chiesa nodaro veneto» (Grubb 2009, 351). Tuttavia, come segnalato da Matino 2015, 59 nota 60, l'appartenenza di Vettore e degli altri tre personaggi ai Concordi è svelata da due trascrizioni di Emmanuele Antonio Cicogna nei codici Venezia, BMC, Cicogna, 3276/13, f. 7r e Cicogna, 3278/24, *Compagnia della Calza*, f. 9r.

106 ASV, *Dieci Savi alle Decime di Rialto, Condizioni* 1514, Sant'Agnese, b. 14, nr. 13. Nella *Cronichetta* la località è confusa con Campolongo Maggiore (VE), poco distante da Piove di Sacco: «del 1492 fabbricò la casa in Campolongo Maggiore, perché cominciando a comprar dei campi in terraferma li parve conveniente farsi commoda habitatione

a San Canziano, nella dimora del doge Loredan, e poi a San Maurizio. Con l'intento di elevare la propria casata, facoltosa ma non nobile, coltivò quindi numerose amicizie coi patrizi, emulandone i costumi. Sempre la *Cronichetta* riporta che una sua effigie insieme ai Concordi si trovava originariamente nella casa di Piove di Sacco, così come un'altra si conservava nel palazzo della famiglia Balanzan – o, più probabilmente, in una delle abitazioni venete degli Ziliol.¹⁰⁷

Per quanto riguarda l'attività presso la confraternita di San Marco, Vettore fu anzitutto *degan* nel 1492.¹⁰⁸ Eletto successivamente *scrivano*, nel 1498 copiò la *Leggenda del pescatore* nella mariegola della Scuola. Fu poi *vicario* nel 1509; *guardian grando* nel 1515 – anno in cui commissionò a Giovanni Bellini il *Martirio di San Marco* – e 1524; *provedador sopra la fabrica* dal 1515 all'inizio degli anni Trenta; membro della *zonta* nel 1521, 1524, 1528, 1530, 1535 e 1539 e membro del *gruppo dei trenta huomeni in su* nel 1502, 1503, 1507, 1517, 1521 e 1525.¹⁰⁹ Negli anni in cui rivestì le cariche maggiori promosse diverse iniziative volte ad innalzare l'istituzione e la propria immagine. A tale scopo, non solo indossava costantemente la veste cremisi di norma utilizzata dai *guardian grandi* per le occasioni solenni, ma si fece anche ritrarre col figlioletto Cesare: tale dipinto, originariamente collocato nella Sala dell'Albergo della confraternita, venne forse realizzato da Paris Bordon, già autore della decorazione della Sala.¹¹⁰

Collettore di una ricca biblioteca, che quasi certamente conteneva l'edizione aldina del 1499 dell'*Hypnerotomachia Poliphili* di Francesco Colonna, Vettore fu inoltre autore egli stesso di diverse opere di

appresso quelli. Restaurò adunque le fabriche antiche et le ridusse a buona forma» (Grubb 2009, 349).

107 «Et si trova a Campolongo Maggiore nella casa Ziliola una tavola con li ritratti di questi compagni della calza, vestiti a dogalina, sì come se ne trova una anco in casa dei Balanzani in Venetia» (Grubb 2009, 351). Quanto alla locazione del ritratto in casa Balanzan, scrive Martino che «non è dato sapere per quali vie il dipinto pervenisse ai Balanzan, tanto più che nessun membro della famiglia fece parte della Compagnia dei Concordi. Anzi, secondo quanto riportato da E.A. Cicogna, *Delle iscrizioni veneziane*, Venezia, 1838, vol. IV, pp. 213-14, un certo Alvise Balanzan fu membro di un'altra Compagnia ('Calza turchina con una staffa bianca e una stella') della quale al tempo si conservava 'in sua casa i ritratti della medesima compagnia'» (Martino 2015, 60 nota 64).

108 Bellavitis 2001, 304.

109 La lista delle cariche rivestite da Vettore all'interno della Scuola è riportata da Martino 2015, 24, che trae le informazioni da ASV, *Scuola Grande di S. Marco*, b. 4, f. 150v; b. 6 bis, ff. 3v, 6v, 12v, 25rv, 54r-56v; b. 17, ff. 19r, 20v, 24r, 40r, 41rv, 75r, 89r, 110v.

110 «Et si vede il suo ritratto nell'albergo della scola di San Marco a man destra, vestito con la veste ducale cremesina, con un puttino appresso qual è messer Cesare Ziliolo il cancelliero» (Grubb 2009, 350-1). Bellavitis 2009, XLI suggerisce che potrebbe trattarsi del *Ritratto di gentiluomo con bambino* conservato a Genova e recante la data 1552, troppo tardiva per Vettor, ma forse modificata, oppure del *Ritratto di uomo con bambino*, la cui attribuzione è però più incerta, ora al Louvre: vedi Canova 1964, 128 (figura 113), 101.

spirito controriformistico, messe all'Indice dal Concilio tridentino e perciò bruciate dai figli.¹¹¹ Unico incaricato tra i fratelli, come da tradizione familiare, di portare avanti la dinastia, sposò Lucrezia Reverti nel 1501 ed ebbe da lei, oltre a quattro figlie femmine, i figli Alessandro, Scipione, Gerolamo, Cesare e Ottaviano. Poco prima della morte lasciò loro una lettera, scritta in latino e perduta, ma di cui la *Cronichetta* riporta una traduzione in volgare,¹¹² in cui li esortava a quella concordia che aveva fatto la fortuna del casato. Il suo testamento risulta ad oggi perduto.

Dal canto proprio, Scipione Zilioli (1519-91) è rappresentato nella *Cronichetta* come un uomo collerico e incline al fascino femminile.¹¹³ Avvocato al criminale di grande fama, divenne molto ricco e acquistò dei terreni nel Padovano, ricevendo da alcuni clienti dei possedimenti anche nel Veronese e nel Trevigiano. Lasciò eredi dei propri beni i figli del fratello Alessandro (il solo della generazione deputato a perpetuare la stirpe), eccetto Giulio, col quale non aveva buoni rapporti. Come evidenziato da Bellavitis, dal suo testamento si evincono alcuni altri dettagli importanti:¹¹⁴ innanzitutto che Scipione, ultimo rimasto dei fratelli, aveva siglato tutti i contratti di nozze delle nipoti; in secondo luogo, che aveva finanziato l'impresa mercantile del nipote Gerolamo, partito tempo prima per l'India; terzo, che imponeva come clausola che le proprietà da lui acquistate non venissero vendute; infine, che ordinava ai nipoti di riverire e servire sempre i patrizi veneziani,

perché, oltre che lo meritano, noi in particolar et la famiglia nostra li siamo più obbligati che qual altra fameglia si ritrova a Venezia

111 La *Cronichetta* cita solo un'opera di Vettore, intitolata *Contra Iudeos* (Grubb 2009, 351). I titoli delle altre sono però ricordati da Francesco Sansovino: «Vittorio Ziliolo, padre di Alessandro giuriconsulto, di Cesare et di Scipione, huomo scientiato et di vita esemplare, scrisse diversi trattati, cioè: *Contra ingratitude Iudaeorum aspernantium beneficium redemptionis humanae; De immaculatae hostiae, panisque et vini sacrificii veritate contra Iudeos; Orationes ac familiares; Contra infidelitate Martini Lutherii; Codex Carminum*» (Sansovino 1663, 597).

112 Per il testo della lettera, vedi Grubb 2009, 352-3.

113 Nell'edizione Grubb 2009 della *Cronichetta*, la biografia di Scipione si colloca alla pagina 355. Si segnalano poi due sviste nell'albero degli Zilioli compilato da Bellavitis 2001, 284. Qui la studiosa riporta gli estremi biografici di Scipione come 1519-89, basandosi sulla *Cronichetta* che recita: «mori del 1589 a di *** in età di 70 anni, et quasi all'improvviso» (Grubb 2009, 355). Tuttavia, come correttamente segnalato poche pagine dopo (Bellavitis 2001, 295), Scipione morì in realtà nel 1591, dal momento che il suo testamento, redatto il 1° febbraio, venne letto e protocollato il 18 marzo di quello stesso anno: ASV, *Notarile testamenti*, b. 1224, nr. 157; b. 1225, fasc. I, nr. 73. Un'altra imprecisione riguarda l'omonimo nipote di Scipione, figlio di suo fratello Alessandro: nell'albero egli risulta defunto nel 1591, tuttavia il suo testamento è datato 1597, fatto che permette di postdatare di sei anni il suo decesso: ASV, *Notarile testamenti*, notaio Giovan Battista Padavin, b. 1220, nr. 60. Probabilmente la confusione è generata proprio dall'omonimia dei due personaggi.

114 Bellavitis 2009, XLIV.

per li tanti benefici et grazie che ne hanno sempre fatto, et sopra il tutto che li habbiano sempre sopra la testa, che li amino et servino in perpetuo come sui veri et naturali signori. (ASV, *Notarile testamenti*, notaio Giovan Battista Padavin, b. 1225, fasc. I, nr. 73)

Tali *benefici* consistevano forse in un ufficio promesso a Giulio o in un altro incarico di notaio ottenuto per i nipoti, tre dei quali avrebbero poi contratto matrimoni con famiglie patrizie.

È interessante notare che nell'elogio calmiano del destinatario trova sede un particolare, inedito rispetto alla *Cronichetta*, che si rivela comprensibile solo a partire da alcuni passi del testamento finora non presi in considerazione dagli studiosi. Calmo descrive Scipione come

un canonico de bona vita, un dottor de fama egregia, un ministro publico real, un cortesan virtuoso e un defensor e avvocato valente in le cose de la criminalitae, misericordioso a i povereti, cortese a i amisi e fidel a i so clientoli, splendido, amorevole, bon compagno e zentilhomo de ogni costume che possa aver un brighente da ben. (*Suppl.* 25)

In *primis*, la presentazione del personaggio come *canonico de bona vita*, dunque come ecclesiastico, sembra assumere significato alla luce dell'affiliazione di quest'ultimo alla confraternita veneziana di frati cappuccini documentata nel testamento:¹¹⁵

et perché, per carità delli reverendi padri capuccini delli quali io molti anni sono che son uno de sui prottetor, mi ritrovo aggregato et unito alla sua congregatione, come appar nel mio privilegio descritto in bergamina esistente nel mio scrigno, sottoscritto dal suo padre allhora reverendissimo generale, perciò prego li mei commissarii che, immediate da poi la morte mia, lo facciano saper a' detti mei fratelli capuccini et mostrarli il sudetto privilegio, accioché usino per l'anima mia quelli sacrificii et oratione che usano fare per li altri fratelli della congregatione, al che supplico le sue paternità caramente a fare per le viscere del nostro salvatore, sì come spero, che per sua carità et religion faranno. (ASV, *Notarile testamenti*, notaio Giovan Battista Padavin, b. 1225, fasc. I, nr. 73)

115 A Venezia, i frati cappuccini dimoravano dal 1539 presso la chiesa di Santa Maria degli Angeli alla Giudecca, finché non venne loro destinata la chiesa del Redentore, progettata da Andrea Palladio nel 1577 per la fine dell'epidemia di peste che aveva afflitto la città negli anni precedenti e conclusa nel 1592. Sui Cappuccini a Venezia, vedi Niero 1994b.

In secondo luogo, il riferimento alla misericordia nei confronti dei *povereti* allude probabilmente a una qualche attività caritativa svolta dal destinatario presso l'Ospedale degli Incurabili, dal momento che nel proprio testamento egli lascia a

li putti del mio hospedale delli Incurabili [...] ducati sei di elemosina per una volta tanto. (ASV, *Notarile testamenti*, notaio Giovan Battista Padavin, b. 1225, fasc. I, nr. 73)

Come il padre, anche Scipione fu membro della Scuola Grande di San Marco. Nello stesso periodo in cui il Calmo ebbe ruoli direttivi, egli fu infatti *degan* nel 1545 e *vardian da mattin* nel 1550,¹¹⁶ divenendo successivamente, secondo la lista delle cariche rivestite dagli Ziliol stilata da Bellavitis, membro della *zonta* nel 1554, *vicario* nel 1555, *guardian grando* nel 1574 e nuovamente membro della *zonta* nel 1582, 1584, 1588 e 1590.¹¹⁷ Parimenti al commediografo, infine, intrecciò alcuni legami significativi con l'ambiente musicale della Laguna, giacché fu allievo del liutista Giulio Abondante, che gli dedicò *Il quinto libro de tabolatura da liuto* (1582),¹¹⁸ e patrono dell'arpicordista Iseppo Almerigo – quest'ultimo supportato, anche, dal fratello Cesare Zilioli, amante delle arti e probabilmente anch'egli in relazione col Calmo.¹¹⁹

3.3.10 Bartolomeo de Salis (Suppl. 28)

Confratello della Scuola Grande di San Marco fu poi il «proportionao de tutte le cortesie amichevele, M. Bortolamio de Salis», destinatario, come già segnalava Rossi, anche della quarta lettera del primo libro

¹¹⁶ Vescovo 1996, 220.

¹¹⁷ Bellavitis 2001, 305-6: in questi casi la lista non riporta accanto al nome di Scipione la dicitura *quondam Vettor*, per cui è impossibile stabilire con certezza se si tratti di Scipione figlio di Vettore oppure di suo nipote, l'omonimo Scipione che fu *degan* nel 1577 e che nacque in data imprecisata dal matrimonio tra Alessandro e Caterina Rizzo nel 1538.

¹¹⁸ *Il Quinto libro de tabolatura da liuto [...] nella qual si contiene fantasie diverse, pass'e mezi & padoane, novamente composte e date in luce* (Venetia, appresso Angelo Gardano, 1587).

¹¹⁹ Baroncini 2015, 134-5 e nota 12; 2018, 172, 181. Su Giulio Abondante, vedi Tagliavini 1960. Da un passo posto in apparato alla moderna edizione della biografia calmiana di Alessandro Zilioli sembra che anche Cesare fosse in amicizia col Calmo: «[...] per opera di molti fautori, ch'aveva, fra i quali fu anche Cesare Ziliolo, fratello di mio zio, il quale come amatore dei virtuosi e dell'oneste ricreazioni voleva spesso appresso di sé il Calmo, del quale soleva raccontare a' suoi nepoti molte curiosità di facende che negl'anni più giovenili con esso lui gl'erano successi, mentre intento agl'amori et alle delitie, che quell'età suole ricercare, s'era prevaluto dell'opera e dell'arteficio di colui» (Zilioli 2021, 432). Sul passo, vedi anche le riflessioni di Geymonat 2024, 169.

e della trentaquattresima del secondo.¹²⁰ Iscritto alla confraternita dal 1534, egli concorse proprio col Calmo alla carica di *sindaco* nel 1538, ottenendola per secondo. Abbandonato entrambi il posto, i due si ricandidarono nello stesso anno come *degani*, anche stavolta con successo. Figlio di Zuanantonio, il Salis fu un amico particolarmente intimo del commediografo, che lo definì nelle rispettive intitolazioni delle lettere citate «mio carissimo» e «corona de le amicitie e sempre giovial».¹²¹

Secondo Rossi, nel personaggio sarebbe da riconoscere il Bartolomeo Sala dedicatario di una lettera dell'Aretino datata maggio 1550. Una tale identificazione sembra però oggi da rigettare, perché il suddetto Sala, presente anche altrove nell'epistolario aretiniano e firmatario egli stesso di una missiva, pare essere stato originario di Bologna o di Ferrara, provenienze non compatibili con l'iscrizione in una Scuola Grande, dove l'accesso era vincolato alla nascita a Venezia.¹²² Sempre Rossi, in nota alla trentaquattresima lettera del secondo libro, riporta poi accanto al nome del Salis la dicitura «veronese»;¹²³ tuttavia, come evidenziato successivamente da Vescovo, anche quest'ultima appare indebita, riconducibile a una deduzione errata dello studioso che fraintende un cenno del testo a una possibile visita del Calmo a Verona.¹²⁴

A un omonimo personaggio, forse il medesimo, risulta infine intitolata una lettera di Niccolò Franco datata 6 agosto 1538: lì, il Salis viene incoraggiato dall'autore ad affrontare una non meglio specificata sventura.¹²⁵

120 Rossi 1888, 220 nota 1.

121 Vescovo 1996, 218-19 e note.

122 Rossi 1888, 15 nota 1; Aretino 1997-2002, 5: 349 nr. 442. Altre lettere dello scambio tra l'Aretino e il Sala sono presenti in Aretino 1997-2002, 6: 157 nr. 160; Procaccioli 2003-04, 1: 51-2 nr. 24. Il Sala è infine citato in Procaccioli 2003-04, 1: 210-11 nr. 218, in una missiva di Agostino Mosti all'Aretino. Sul Mosti, vedi Russo 2012; sulle Scuole Grandi, vedi Pullan 1982, 1.

123 Rossi 1888, 142 nota 1.

124 Vescovo 1996, 218-19 nota 34.

125 Franco 1538, XCIV: «Harei molto caro hoggimai sentirvi disbrigato da i travagli, i quali fanno ch'io ben poco di voi mi goda: perché potrei testificare che un tempo finché m'appareste co 'l sereno d'ogni allegrezza e fuora de i nuvoletti che vi mostrano con la fronte men baldanzosa del solito, i giorni mai non m'apparvero tanto foschi, che non mi rappresentassero la luce di mille soli».

3.3.11 Francesco Morello (Suppl. 29)

Come segnalato da Vescovo, l'«integerrimo spechio de le antighitae, M. Francesco Morello, sapiente avvocato» fu uno dei vertici della Scuola Grande di San Marco negli anni in cui il Calmo scrisse i primi tre libri di lettere. Candidatosi primariamente senza successo alla *zonta* nel 1537 e come *degan* nel 1539, egli venne infatti eletto *guardian grando* nel 1547.¹²⁶ Secondo Roland Krischel, il suo ritratto potrebbe riconoscersi nell'individuo calvo e barbuto vestito di una toga nera (indumento che, portato normalmente a Venezia sia dai patrizi che dai cittadini, nei dipinti della Sala dell'Albergo sembra distinguere i membri della confraternita di San Marco dagli altri personaggi), raffigurato di spalle in basso a sinistra nel già menzionato *Miracolo dello schiavo*, commissionato al Tintoretto dalla Scuola proprio quando il Morello era *guardian grando*.¹²⁷

Il personaggio è citato in qualità di *consultor* anche tra gli eredi del testamento fittizio del secondo libro di lettere, dove compare come membro della Scuola dei Liquidi, l'accademia faceta variamente evocata nella produzione epistolare calmiana a caricatura delle accademie reali coeve: «*item* lasso la centura che xe fornita con passetti d'oro, al tutto ghe fon un presente a missier Francesco Morello consultor». ¹²⁸ Nella lettera del *Supplimento*, invece, inspiegabilmente scritta nel dialetto di Burano, il Morello è chiamato in causa per una disputa legale tra pescatori, a parodia delle ben più serie requisitorie affrontate quotidianamente nell'esercizio dell'avvocatura.¹²⁹

3.3.12 Cristoforo Mielich (Suppl. 37)

Il «famosissimo santuario de tutte le facultae sciential, M. Crestofalo Mielich, alemano» era stato identificato da Rossi nel

ricco mercante tedesco, che risedeva a Venezia quale agente dei Fuccheri e che, come si apprende anche da questa lettera del Calmo, amava la musica e la poesia. Il Parabosco gli dedicò la

¹²⁶ Vescovo 1996, 218-19.

¹²⁷ Krischel 2006, 37. Altri studiosi identificano nel personaggio Tommaso Rangone, che però non risulta in rapporto con la Scuola in quegli anni: vedi Battaglia 2018, 101 nota 35. Sull'autorappresentazione dei membri della Scuola nei dipinti commissionati in un intorno di date di poco precedente a quello in cui il Calmo fu iscritto alla confraternita, vedi Matino 2015; sugli abiti veneziani, vedi Newton 1988.

¹²⁸ Rossi 1888, 151.

¹²⁹ Sulle relazioni con la lettera contenuta nel *Supplimento* e sull'implicazione del Morello, vedi Vescovo 1996, 199. Sulla Scuola dei Liquidi, vedi Vescovo 1996, 113-34, 179-209.

sua *Progne*, il Doni una parte della *Zucca* [...]. In una lettera del 17 ottobre 1550 il Parabosco lo ringraziava delle cortesie usate ad Ortensio Lando (*Il primo libro delle lettere famigliari*, Venezia, Griffio, 1551, c. 22 r) mentre nella dedica a Raimondo Fuccherio del libro IV delle *Lettere amorose* (Venezia, Giolito, 1554) ne citava, come autorevole, il giudizio. (Rossi 1888, 239 nota 1)

I Fugger erano all'epoca una delle più importanti famiglie di imprenditori tedeschi, il cui commercio si espandeva in buona parte d'Europa. Sostanzialmente banchieri, erano impegnati anche nel settore tessile, fatto che permette di ipotizzare che il Calmo, tintore, intrattenesse con loro alcuni affari proprio tramite il Mielich. Amanti delle arti, furono inoltre celebri mecenati.¹³⁰

Animatore di uno dei più noti salotti musicali dell'epoca, anche lo stesso Mielich fu protettore di letterati e musicisti.¹³¹ Calmo lo definisce infatti «pare de i vertuosi e conservator de i musici», descrivendone la ricchissima abitazione, dove i conviti avevano luogo, come

un hospitio fornio da poder stantiar el re de Romani, pienissimo de superbe depenture, de sculture, de adornamenti, de arzenterie da tavole, de instrumenti da sonar, de liberi da cantar, de volumi da lezer e d'un scrigno da butarse a peto petolin e vegnir fuora con le brancae piene de scudi, ongari e taleri. (*Suppl.* 37)

Nella lettera si allude inoltre alla principale sede commerciale dei mercanti d'oltralpe a Venezia, il «fontego teutonico», ovvero il Fondaco dei Tedeschi. Sembra che grazie al ruolo rivestito presso quest'ultimo, il Mielich potesse inviare in Germania le composizioni dei più grandi musicisti veneziani, tra le quali quelle del Willaert.¹³²

3.3.13 Annibale Raimondo (*Suppl.* 39)

Il «libertoso e valentissimo rasonato celeste, M. Annibal Raimondo, veronese» era stato descritto da Rossi come quel

matematico, astronomo, astrologo ed indovino, [che] fu in relazione col Giovio (*Lettere volgari di mons. Paolo Giovio da Como* vescovo di Nocera, raccolte per messer Lodovico Domenichi, In Venetia, appresso Giovan Battista e Marchion Sessa, 1560, ff. 65 r-69 r) e

¹³⁰ Vescovo 1996, 132 nota 34; Wölfle 2009.

¹³¹ Caffi 1854-55, 1: 113; Miggiani, Vescovo 1993, 25; Vescovo 1996, 132-3 nota 34.

¹³² Caffi 1854-55, 1: 93. Sul Fondaco dei Tedeschi, vedi Concina 1997, 125-44, 152-217; Wirtz 2005.

coll'Aretino [...]: nel 1589, in età di ottantaquattro anni, pubblicò un trattato sul flusso e riflusso del mare. (Rossi 1888, 243 nota 1)

Nato a Verona, dopo un inizio di carriera militare al seguito del duca di Urbino Francesco Maria della Rovere, il Raimondo (1505-91) coltivò i propri interessi astrologici, filosofici e medici a Padova e a Bologna. Visse poi trent'anni a Venezia, dove frequentò alcuni dei maggiori circoli culturali, tra i quali quello di Domenico Venier. Noto per il proprio carattere mordace, ebbe diversi scontri con gli intellettuali del proprio tempo. Oltre al trattato sulla marea citato da Rossi,¹³³ pubblicò alcuni pronostici, un'opera sull'onomanzia,¹³⁴ delle dissertazioni su alcuni fenomeni naturali interpretati su base astronomica e degli opuscoli sulla riforma del calendario e sulle cause della pestilenza che colpì Venezia tra il 1575 e il 1576.¹³⁵

Nel testo gli interessi astrologici del Raimondo sono esposti diffusamente e, sembra, con la stessa ironia (stavolta però esente da polemica) della lettera a Severin d'i Draghi. Per giunta, anche qui l'autore pare alludere a un difetto fisico del destinatario, che forse aveva difficoltà deambulatorie:

mi son chiaro che vu se' pur tropo cortese, ma le gambe no ve serve; pur conforteve sul baston d'i amisi. (*Suppl.* 39)

Nel testo compare poi un altro personaggio sul quale merita spendere qualche parola, ovvero *Busdava da l'ingioistro*, menzionato dal Calmo in una lista di autorità di ambito astrologico:

chi dise Atalante, chi dise Tolomeo, Ferecide, Siro, Pitagora, Anasagora, Endimion, Sulpitio, Busdava da l'ingioistro, Marcantoniazza da la Miendola e Zuan spitier da Muran, i quali no ha mai mancao de penetrar con la raise d'i panicoli del cerebro le sustantie de le stele e i manazzi d'i pianeti e confusion d'i segni zodiachi, con la decision de polartico. (*Suppl.* 39)¹³⁶

133 *Trattato utilissimo et particolarissimo del flusso & riflusso del mare, del signor Annibale Raimondo gentilhuomo veronese [...] et appresso un discorso fatto sopra il moto della trepidazione dell'ottava sfera* (Venetia, appresso Domenico Nicolini, 1589).

134 *Opera dell'antica, et honorata scientia de nomandia [...] per l'eccellentiss. astrologo, geomante, chiromante, et fisionomo m. Annibale Raimondo veronese, ridotta insieme, et castigata. Aggiuntovi la Fisionomia* (Vinetia, Michele Tramezzino il vecchio, per Iovita Rapirio, et compagni, 1549).

135 Sul Raimondo, vedi Coradeschi 2016. Per uno studio sugli scritti astronomici prodotti in Laguna nel XVI secolo con ampie menzioni del personaggio, vedi Tessicini 2016.

136 Si segnala che *Ferecide*, *Siro* andrebbe piuttosto interpretato come *Ferecide [di] Siro*, trattandosi chiaramente dell'autore greco Ferecide, nato a Siro, isola delle Cicladi.

Tale elenco è apparentemente mutuato, almeno per la parte antica, dai *Cataloghi* di Ortensio Lando:

vi furono *etiandio* nei passati tempi Mesone, P. Nigidio, Enopide Chio, Palamede di Nauplo, et di Climene figliuolo, Sulpitio Hallo, Tolomeo Egittio, Thalete Milesio, Atlante Cleostrato, Endimione, Anasagora, Beroso, Sosigene, Melone, Metheone, Zoroaste, Polieno, Necepso, Arato, Sulla. (Lando 1552, 482)

Quanto al termine *busdava* (in forma analitica *bus d'ava* 'buco d'ape'), come segnalato da Manlio Cortelazzo, esso è interpretabile letteralmente come 'alveare' e figuratamente come 'sodomita',¹³⁷ e proprio in quest'ultima accezione appare impiegato nella commedia anonima *Bulesca*, v. 274: «Vorave saver da ti: èstu busdava?». Sovente utilizzato anche come nome proprio, il termine sembra però anche accostabile all'espressione folenghiana *busamen aparum* (*Baldus*, XIX, v. 139), a lungo interpretata col significato di 'deretano' e tuttavia meglio traducibile, secondo Giuseppe Tonna, come 'alla pari di un buco'.¹³⁸

Oltre che nella lettera calmiana, un personaggio così chiamato compare anche nel *Testamento di Zuan Polo*, opera datata al XVI secolo in cui «misser Zuan dito 'l Bus d'ava» (v. 61) viene citato quale esecutore testamentario dell'attore e buffone veneziano Giovan Paolo Liompari:¹³⁹ secondo Paola Ancillotto, Busdava coinciderebbe con un membro realmente esistito del circolo del Liompari, oltre che col protagonista dell'opuscolo anonimo cinquecentesco *La Vita [...] del Famoso misser Zuane ditto Famoso Busdava*.¹⁴⁰ In quest'ultima, stampina popolare in cui si raccontano le peripezie del personaggio a Venezia e in Terraferma, lo strampalato Zuane s'infilza in un alveare per apprendere l'industriosità delle api, venendo così da esse rincorso e punto, ragione che spiega l'origine dell'appellativo. Successivamente, egli mette in piedi una bottega «d'inchiestro e carta» (v. 315) per essere presto derubato di tutto dal proprio garzone, che insegue fino a Treviso. Tornato in Laguna, trova il negozio devastato da un cane che sta rodendo la poca carta rimasta, motivo per cui

137 Cortelazzo 2007, s.v. «busdava».

138 Vidossi 1952, 107; Tonna 1981, 248; Baricci 2022, 210-11, 411. Per il testo della *Bulesca*, vedi Da Rif 1984.

139 *Il testamento de Zuan Polo alla schiavonescha col nome del noder & di testimonii & commessarii con l'epitaphio che va sopra la sepultura, & un sonetto molto ridiculoso*. Per il testo del *Testamento*, vedi Giudici 2014.

140 Ancillotto 1986, 105. L'opuscolo *La Vita e Prophetie e Proverbij e Facetie del Famoso misser Zuane ditto Famoso Busdava* è conservato a Firenze, BNC, Rari Palat.E.6.5.3.1/1.

di bastonate assai gli fece offerta
e l'inchiostro tutto spanto vedeva,
ove remase svalisà del tutto,
ramengo andando senza alcun ridotto. (*La Vita [...] del Famoso
misser Zuane ditto Famoso Busdava*, vv. 349-52)

La citazione sembra chiarire definitivamente il cenno all'inchiostro che ricorre, associato al nome del personaggio, nella lettera indirizzata al Raimondo così come in un passo della commedia del Calmo *Rodiana* (1553), in cui il personaggio di mistro Simon, pronunciando una lunga formula magica, esclama: «per l'ingiostre del Busdava *condan* Matus de Matheis» (II, 7, 72).¹⁴¹ E proprio questa definizione di Busdava come figlio di un 'quondam Matto dei Matti' rimanda, ancora una volta, al protagonista dell'opuscolo anonimo di cui è più volte ricordata la pazzia, in un intreccio di rimandi intertestuali che si fa sempre più fitto:

mato io sono cioè in apparentia
et poi son savio in mia existentia (*La Vita [...] del Famoso misser
Zuane ditto Famoso Busdava*, vv. 503-4)

Rispose lo Famoso: «Oh padre mio,
di questo non vi dati alcuno affanno:
allegro stati con el cor giolio,
ché li matti gran seguito sempre hanno,
e se del ventre maternal sol io
resto al mondo, a me se aparentaranno
molti, el più parentà ch'al mondo sia,
e quello delli matti, in fede mia» (*La Vita [...] del Famoso misser
Zuane ditto Famoso Busdava*, vv. 193-200)

L'identificazione del personaggio – stavolta più letterario che storico, sebbene possa celare sotto la maschera l'identità di un attore reale, come suggeriva Ancillotto – permette infine di mettere in relazione a questa costellazione di testi anche altre due lettere del Calmo: quella che chiude il primo libro, in cui si legge «e al corpo de san Busdava martire, che ho più da caro de inalar el mio nome per via de le vostre gloriose stampe», e la quinta del secondo, che recita «mo chi no ghe starave in quei piaseri senza fastidio, sguazzando a late, puine, cavreti, formazi e fugazze calde e vin moscatelo da far tornar el sentimento a Busdava, a Zan spitier, a Muschio e a

141 Per il testo della *Rodiana*, vedi Vescovo 1985a. Sul relativo passo della commedia, vedi anche Vescovo 1996, 128-9.

Lanfranco?»¹⁴² – e di quest'ultima in particolare vale la pena notare la menzione di *Zan spitier*, citato poco dopo Busdava anche nella lettera al Raimondo. Correlata a tutte queste citazioni, infine, sembra pure la «dona busdava» della quarantesima lettera del quarto libro: «a la barba vostra, dona minchiona, dona spuzza el zibeto, dona bisodia, dona busdava, che credeu d'haver forse per mario un Gatamelà, un conte da Pitian, un signor Renzo o un Zanin de Medici?».¹⁴³

142 Rossi 1888, 66, 83.

143 Rossi 1888, 340.

4 Le donne

Sommario 4.1 Angela Sarra (*Suppl.* 40). – 4.2 Vienna Rizzi (*Suppl.* 41).

La sezione finale del *Supplimento* contiene gli unici due testi dello stesso indirizzati alle donne, le cortigiane Angela Sarra e Vienna Rizzi.¹ Tale raggruppamento in posizione rilevata, insieme al contenuto erotico della lettera alla Sarra, sembra in qualche modo aprire la strada all'ultimo libro di lettere dell'autore, intitolato, come si è visto, interamente a figure femminili e incentrato sul solo argomento amoroso. Tuttavia, le somiglianze tra i due testi e il libro del 1566 si esauriscono qui: diversamente dalle *Madone* rappresentate nel libro seguente, la Sarra e la Rizzi vengono infatti menzionate per nome e cognome nelle intitolazioni e sono già note agli studiosi come personalità realmente esistite.

1 Sulla prostituzione a Venezia, vedi Scarabello 2006.

4.1 Angela Sarra (Suppl. 40)

La «vaghizante Giunon, madona Anzola Sara», lodata dal Calmo con diffusi e talvolta imprecisi riferimenti alla mitologia classica e alle più note storie d'amore cavalleresche, era stata individuata da Rossi come la donna

registrata anche nella *Tariffa delle puttane di Venezia*, [cui] diresse alcune lettere l'Aretino, che la invitava a pranzo, le inviava dei marzapani e diceva essere in lei converse tutte le grazie, di cui la natura aveva dotato Cornelia del Marchese, Angela Zaffetta e Marina Basciadonna. (Rossi 1888, 246 nota 1)

La Sarra fu infatti una delle più note cortigiane veneziane, in attività tra gli anni Trenta (forse già a partire dalla metà degli anni Venti) e gli anni Quaranta del Cinquecento. Nella suddetta *Tariffa delle puttane di Venegia* (1535) è ricordata con toni poco lusinghieri, ma in maniera del tutto conforme al generale tono polemico del testo nei confronti delle meretrici:

Due scudi gli darà chi 'l viver sprezza.
Altretanti ne merta Angela Sarra,
Ben che sia la disgrazia e la bruttezza. (*Tariffa delle puttane di Venegia*, vv. 460-2)

Viceversa, è celebrata altrove quale donna di grande grazia e bellezza, come nelle lettere dell'Aretino citate da Rossi, nei primi due componimenti delle *Stanze del poeta in lode delle più famose cortegiane di Venegia* di Marco Bandarini (1525?) e in tre madrigali di Girolamo Fenaruolo (1553).²

Il suo cognome è stato spesso erroneamente giustapposto dagli studiosi a quello acquisito da Angela Tornimben dopo il matrimonio con Giovanni Antonio Serena. Negli anni Trenta la Tornimben fu uno dei grandi amori dell'Aretino, divenendo dedicataria di numerose sue epistole nonché di alcune *Stanze* pubblicate nel 1537 e successivamente riedite.³ Per questo, l'origine della confusione nell'indicare come 'Angela Serena Sarra' due personaggi in realtà distinti sembra da ricondurre non solo alla comunanza dei nomi e

² Coletti 2016, 1: 407-8; Aretino 1997-2002, 4: 292 nr. 474; 347 nr. 572; 403 nr. 654. Per i madrigali del Fenaruolo, le *Stanze del poeta in lode delle più famose cortegiane di Venegia* del Bandarini e il testo della *Tariffa delle puttane di Venegia*, vedi rispettivamente Ruscelli 1553, 90r-91r; Coletti 2016, 2: 109-10; Romei 2020.

³ *Stanze di m. Pietro Aretino* (Venetia, per Francesco Marcolini da Forlì appresso la Chiesa de la Trinità, 1537 a li XXIII di GENAIO).

alla somiglianza dei cognomi delle due donne, ma anche al fatto che entrambe furono dedicatorie dell'autore toscano.

4.2 Vienna Rizzi (Suppl. 41)

La «benedia da la fortuna, madona Vienna Rizzi, cortesana in Roma» (Suppl. 41) risulta invece meno nota. Lucia Lazzerini ha segnalato che essa potrebbe corrispondere ad alcune omonime figure ricordate nella letteratura dell'epoca, ovvero la «madona Viena» citata da Gigio Artemio Giancarli nella *Zingana* (I, I, 1), la «Viena» che rovinò lo stampatore greco Pietro Cunadis già ricordata dal Calmo nella *Spagnolas* (I, 1) e la «Viena famosa signora» che affrontò una contesa giudiziaria riportata da Marin Sanudo (*Diarii* LVI, 396-7).⁴ A questa lista potrebbe forse oggi essere aggiunta la «Vienetta, cara e bella» che compare come uno dei pochissimi esempi positivi di prostituta nella già citata *Tariffa delle puttane di Venegia* (v. 562): nel testo, di cui per giunta sembra essere la dedicatoria, appena sedicenne, ella viene lungamente descritta ai vv. 925-84. Qualora questa figura corrispondesse alla destinataria calmiana, sulla base dell'anno di pubblicazione della *Tariffa* sarebbe possibile datarne la nascita al 1519 circa.⁵

Come preannunciato nell'intitolazione, nel testo si racconta del trasferimento già effettuato dalla Laguna, da parte della Rizzi, per stabilirsi a Roma. In particolare, il Calmo descrive il totale mutamento d'atteggiamento della donna, da timida fattasi spregiudicata, avvenuto al cambio di residenza:

speranza mia, e' mende aliegro con *tota visceribus mea*, che
sè diventà pì gaiarda che Pantasilea, pì valorosa de l'Ancroia
e pì feroce de Dama Roenza con quei cari spendaori romani.
Cagasangue! Vu havé fatto gran cuor, daspuò che havé muao teren;
vu gieri timideta, respetosa a siando a Venesia, mo el m'è sta dito
che havé voltao carta e che no havé paura, per grandò ch'el sia,
de quei zentilhomeni cortesani. Bon pro ve fazza, de ben in meio,
senza invidia e la mia lengua no ve lica. Ho anche inteso, che vu
se acomodà assae honestamente. Sieu benedeta, fia cara, che co
m'arecordo de la dolce gratieta c'havevi intel recitar la vostra
parte, el me salta apetito de tirar quatro cavriole. Horsuso ale cose
de utele; el me piase, son contento, el m'è da caro, che havé tolto
tutto el dessegno de la citae senza che nigun de nu altri ve habbia

⁴ Lazzerini 1991, 208 nota 1.

⁵ Per il testo della *Zingana*, della *Spagnolas* e dei *Diarii*, vedi rispettivamente Lazzerini 1991; 1979; Sanudo 1879-1903.

dao impazzo, e cusì el ve sia conservao in mezo de la memoria e può apresetao drio de vu, quando saré sotoposta al *deprofondis*. Si Dio me scapola da vin anegao, ch'el me par da vederve tutta aierosa, maistra de motizari, astuta de resposte, cativeta de dar canate, languina piena de acenti toscani e baldanzosa con chi ha del mobele del re Mida. (*Suppl.* 41)

In qualche modo, tali parole potrebbero forse fornire sostegno all'ipotesi per cui nella navigata prostituta qui celebrata sia da rintracciarsi proprio la giovanissima Vienetta, ora cresciuta. Infatti, se all'altezza del 1535 quest'ultima si era affacciata con circospezione al meretrice a Venezia, riscuotendo un immediato successo, è plausibile che nel corso dei diciassette anni successivi avesse maturato un prestigio tale da consentirle di trasferirsi altrove senza timore di perdere clientela, e anzi avendo occasione di aumentare i propri guadagni. Nondimeno, la teoria sulla coincidenza del personaggio calmiano col personaggio della *Tariffa* è ancora solo una supposizione, che future verifiche potranno smentire o consolidare.

Appendice

Canzone di m. Francesco Avanzo, vinitiano. Al reverendo padre, il padre d. Donato Ausonio, can. reg. di S. Spirito, di Venetia (in Padova, appresso Lorenzo Pasquatto, 1565).¹

S'il cor tant'alta impresa non paventa
che fora grave a voce più gentile
et a più dolce stile;
se di desio son foco e s'ave eguale
l'obietto cui non vive altro simile –
benché lo 'ngegno debil non consenta
a cui pur non rammenta

5

¹ EDIT16, CNCE 3487. Metro: canzone. Schema: ABbCBAaCCDEeDFF (struttura anomala, se rapportata alla media delle rime petrarchesche; ma se ne trova riscontro in Baldassar Castiglione e in altri rimatori del Quattro e Cinquecento) con doppio congedo di dieci versi ciascuno a schema ABbCBAaCCDEeDFGHhGII (vv. 121-40). Criteri di trascrizione: introduzione di punteggiatura e segni diacritici secondo l'uso moderno; introduzione di accenti e apostrofi; introduzione di maiuscole e minuscole secondo l'uso moderno; divisione delle parole; svolgimento tacito delle abbreviazioni; riduzione di à ad a e di ò ad o; distinzione di u da v; eliminazione di h etimologica; trasformazione di x in s; riduzione del nesso -ti- a -zi-.

d'aver tanto spiegato in cima l'ale
dov'è felice chi vi s'erger e sale -
chi mi de' porr'in dubbio od in timore?
Signor, voi dunc(ue) a cui lo stilo appoggio, 10
se meno umile poggio
che non conviensi al mio poco valore,
non lo sdegnate, e di gradirlo in parte
vi piaccia ove non è studio ned arte. 15

Mi s'offre innanzi un glorioso monte
d'eccelsi gesti e di sublimi pregi
che mill'adorni fregi
v'affige intorno a la bell'alma e chiara,
né cred'io che valor d'antichi egregi 20
l'avanzi o de' più chiar le glorie conte.
Quinci di simil fonte
di sol sì vago, di Fama sì rara
l'occhio s'appaga, e 'l pensier si rischiara;
quinci m'ergono al cielo illustri penne 25
com'il cristallo, e lo splendor m'invita;
quinci l'alma smarrita
ch'un tempo pensier vil nodrì e mantenne
fia meno oscura; ond'i colpi del Tempo,
Segnor, vostra mercè, non fien per tempo. 30

Da quelle luci ond'io bramo sovente
quel novo lume che m'abbaglia i sensi
lev'io tal'hor gl'accensi
miei spirti che mirar fiso non ponno
rai, com'a mortal cosa non conviensi; 35
di chiarezza celeste indi dolente
ritorno men possente
al desiato mio nemico e donno,
qual suol colui cui gl'occhi lungo sonno
appanna e più fiate gl'apre e serra; 40
e s'altro m'adduce voglia o ardire,
provo doppio martire,
ch'io caggio per lo lume che m'atterra,
e così stommi della vita in forse,
cagion d'un bel desio che mi precorse. 45

Al chiaro 'ngegno, ond'io sì puri esempi
traggo, pos'io primier la mira quando,
con lo pensier errando,
cercai nel fragil corso fida scorta,
e lui vidi con l'opre ir avanzando 50

i primi allor di questi afflitti tempi; ivi mio cor adempi lo desir lungo ch'a buon fin ne porta; ivi la speme morta ravviva, ov'io mi specchio e mi consolo.	55
Tu vedi, scorsi già son quattro lustri, né fra cotanti illustri nessun vid'io spiegar tant'alto il volo come da questa ch'io canto alma Fenice, che da' suoi pregi ogn'or più nome elice.	60
Vibra in me, lieta Musa, qualche raggio del tuo Permesso, et a gl'infermi e stanchi omeri e debil fianchi aggiungi vanni e spron più erti e caldi; né fiato in aspro corso è che non manchi,	65
et io fra tanti guai lena non aggio ch'a fornir il viaggio basti, né versi così saggi e saldi, né fia chi mi riscaldi il petto più di così nobil voglia,	70
fuor che la face tua soave e dolce ch'ogni mio duro molce, e di sé consumando più m'invoglia, ned altro ardor giamai voglio né volsi a cui senz'altro spron la mente volsi,	75
Lasso, ché 'n questa oscura e cieca valle ch'a l'usanza proterva mi rappella e quante può quadrella spende in me perché pur l'alma si piaghe, qual veltro irato suol preda novella	80
a quel ch'al precipizio mai non falle dubbioso e stretto calle mi spinge e caccia, ov'io le luci vaghe par che tal'or appaghe (sì m'adombra la vista il mondan velo),	85
non ho, Signor, chi mi scampi o mi copra. Ricorro alla vostr'opra dunque prima che sia più duro il pelo: defendetemi voi da cotai morsi, ch'io per me il piè dal rio costume torsi.	90
Dubbio è ben ch'io non caggia a la nov'esca, qual chi 'l ver lascia e segue l'ombre, in preda; o com'augel che veda	

gli smeraldi e 'l cristallo, ov'egl'attende quand'ei sta più secur, rete depreda: sì 'l van desir con gl'anni par che cresca, e se non trova ond'esca il molto fiel che sotto false bende più adentro si stende quant'al suo passo trova piana strada, e s'io non ho da voi di viver norma, qual sentiero, qual orma quai passi seguir debbo ch'io non cada? Sol con la vostra destra m'alzo e surgo del fango vil, e 'n voi mi lustro e purgo.	95 100 105
Una speranza, che 'n me fresca e verde vive di voi e vivrà poi mai sempre, fa ch'io non mi distempre piangendo gl'anni in sì mal'opra spesi in errando seguir l'umane tempre, né così, allor ch'il ghiaccio e 'l seren perde, vento polve disperde com'ella di timor i pensier lesi, indi le man cortesi sopra 'l petto mi stende e lo ravviva, e parole mi dice e mi replica che di piacer m'implica tal che d'indi maggior non si deriva, e, se si parte, a lo futur delibo dalle reliquie il mio più caro cibo.	 110 115 120
Né fia, per lung'h'età, secca giamai, né po' morir, s'il ver non mi s'asconde, ma sì ben nelle fronde di lei frutto vedrò dolce e gradito. Scorgete questa che sì ben risponde ne l'alma lieta al passo ov'io lasciai i pensier foschi e gai, e sonne a volo quasi in ciel salito, tanto veloce e ardito er'io su l'ali a l'alto corso nuove.	 125 130
Convien per questa ch'ogn'altr'esca lasce, quinci desir mi nasce ch'a stupende m'alletta altere prove, quinci a mirar la vostra gloria vegno, e a questa viva speme in mezo a i studi sdegnà chi lo tuo stato invidia o turba.	 135

Non temer l'empia turba,
 a lor false ragioni i sensi chiudi,
 vanne innanzi a colui ond'hai tua stirpe:
 ivi sta', c'uom non è ch'indi ti stirpe.

140

Lista delle abbreviazioni

ASV = Archivio di Stato di Venezia

BMC = Biblioteca del Museo Correr

BNC = Biblioteca Nazionale Centrale

BNM = Biblioteca Nazionale Marciana

EDIT16 = *Edit16. Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo*, a cura dell'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche. <https://edit16.iccu.sbn.it/>

b. = busta

f. = foglio

fasc. = fascicolo

nr. = numero

r = *recto*

v = *verso*

v. = verso

Bibliografia

- Agosti, B. (2019). «Aretino e Michelangelo, I. Prima del *Giudizio*». Bisceglia, A.; Ceriana, M.; Procaccioli, P. (a cura di), *‘Pietro pictore Arretino’. Una parola complice per l’arte del Rinascimento = Atti del convegno* (Venezia, 2018). Venezia: Marsilio; Fondazione Giorgio Cini, 93-102.
- Aikema, B.; Meijers, D. (1989). *Nel regno dei poveri. Arte e storia dei grandi ospedali veneziani in età moderna. 1474-1797*. Venezia: Arsenale ed.: Istituzioni di ricovero e di educazione. Carità e assistenza a Venezia 5.
- Alberici, G. (1605). *Catalogo breve de gl’illustri et famosi scrittori venetiani, quali tutti hanno dato in luce qualche opera, conforme alla loro professione particolare; raccolto dal R.P.F. Giacomo Alberici da Sarnico bergamasco* [...]. In Bologna: presso gli heredi di Giovanni Rossi: ad istanza di Giacomo Zoppini, e fratelli.
- Ancillotto, P. (1986). «Un buffone a Venezia nella prima metà del Cinquecento». *Quaderni di Teatro*, 8, 85-122.
- Architettura e utopia nella Venezia del Cinquecento. Venezia, Palazzo Ducale, luglio-ottobre 1980* (1980) = *Catalogo della mostra* (Palladio: 1580-1980). Milano: Electa.
- Aretino, P. (1997-2002). *Lettere*. 6 voll. A cura di P. Procaccioli. Roma: Salerno. Edizione nazionale delle opere di Pietro Aretino 4.
- Aretino, P. (2010). *Cortigiana (1525 e 1534)*. A cura di P. Trovato; F. Della Corte. Roma: Salerno. Edizione nazionale delle opere di Pietro Aretino 5.
- Ariosto, L. (2018). *Orlando furioso*. Introduzione e commento di E. Bigi; a cura di C. Zampese; indici di P. Floriani. Milano: Mondadori Libri. Classici.
- Avanzi, F. (1565). *Canzone di m. Francesco Avanzo, vinitiano. Al reverendo padre, il padre d. Donato Ausonio, can. reg. di S. Spirito, di Venetia*. In Padova: appresso Lorenzo Pasquatto.

- Baricci, F. (2022). *Saggio di glossario dialettale diacronico (A-B) del “Baldus” di Teofilo Folengo*. Berlin; Boston: De Gruyter.
- Baroncini, R. (2014). «Giovanni Gabrieli e la committenza privata veneziana. I ridotti Helman e Oth». Meine, S. (a cura di), *Spazi veneziani. Topografie culturali di una città*. Roma: Viella, 23-58. Venetiana 15.
- Baroncini, R. (2015). «La vita musicale a Venezia tra Cinquecento e Seicento. Musici, committenti e repertori». Jez, T.; Przybyszewska-Jarminska, B.; Toffetti, M. (eds), *Italian Music in Central-Eastern Europe. Around Mikolaj Zielenski’s “Offertoria and Communiones” (1611)*. Venezia: Fondazione Levi, 131-50.
- Baroncini, R. (2018). «Ridotti and Salons. Private Patronage». Schiltz, K. (ed.), *A Companion to Music in Sixteenth-Century Venice*. Leiden; Boston: Brill, 149-202. Brill’s companions to the musical culture of Medieval and Early modern Europe 2.
https://doi.org/10.1163/9789004358300_008
- Battaglia, S. (1961-2002). *Grande dizionario della lingua italiana*. 21 voll. Torino: UTET.
- Battaglia, R. (2018). «Attorno al *Miracolo dello schiavo*». Battaglia, R.; Marini, P.; Romani, V. (a cura di), *Il giovane Tintoretto*. Venezia; Milano: Marsilio; Electa, 80-101.
- Bellavitis, A. (2001). *Identité, mariage, mobilité sociale. Citoyennes et citoyens à Venise au XVI^e siècle*. Rome: École française de Rome. Collection de l’École française de Rome, 282.
- Bellavitis, A. (2008). «Il testamento a Venezia nel XVI secolo. Diritto, dovere o spazio di libertà?». Ago, R.; Borello, B. (a cura di), *Famiglie. Circolazione di beni, circuiti di affetti in età moderna*. Roma: Viella, 23-45. I libri di Viella 82.
- Bellavitis, A. (2009). «“Quando la Seconda Corona della Veneta Repubblica si racconta”: la *Cronichetta da ca’ Ziliol*». Grubb, J.S. (ed.), *Family Memoirs from Venice (15th-17th Centuries)*. With a contribution by A. Bellavitis. Roma: Viella, XXXI-LI. Fonti per la storia di Venezia. Sezione 5, Fondi vari.
- Belloni, G. (1976). «Il Petrarchismo delle *Bizzarre rime* del Calmo tra imitazione e parodia». Padoan, G. (a cura di), *Petrarca, Venezia e il Veneto*. Firenze: Olschki, 271-314. Civiltà veneziana. Saggi 21.
- Belloni, G. (a cura di) (2003). *Andrea Calmo. “Le bizzarre, faconde et ingegnose rime pescatorie nelle quali si contengono sonetti, stanze, capitoli, madrigali, epitaphii, disperate, e canzoni et il commento di due sonetti del Petrarca, in antiqua materna lingua”*. Venezia: Marsilio. I giorni.
- Bembo, P. (1987-93). *Lettere*. 4 voll. Edizione critica a cura di E. Travi. Bologna: Commissione per i testi di lingua.
- Benussi, P. (2015). «‘Gratis et virtutis amore’. Le istituzioni al Collegio Ravenna nei primi venticinque anni d’attività (1552-1577)». *Quaderni per la storia dell’Università di Padova*, 48, 113-94.
- Benzoni, G. (1979). s.v. «Cavalli, Marino». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 22. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana.
- Benzoni, G.; Zanato, T. (a cura di) (1982). *Storici e politici veneti del Cinquecento e del Seicento*. Milano; Napoli: Ricciardi. Storici, politici e moralisti del Seicento 2.
- Bernardi, J. (1868). *La villa Priuli in Murano, carne di Cornelio Castaldi di Feltre recato in versi italiani*. Venezia: Tipografia del commercio Visentini.
- Bianchini, G. (1899). *Girolamo Parabosco scrittore e organista del secolo XVI*. Venezia: a spese della Società (Venezia: Tipografia Emiliana).
- Boccardo, P. (a cura di) (2004). *L’età di Rubens. Dimore, committenti e collezionisti genovesi = Catalogo della mostra* (Genova, 20 marzo-11 luglio 2004). Con la collaborazione di C. Di Fabio; A. Orlando; F. Simonetti. Milano: Skira.

- Bonifacio, G. (1591). *Historia trivigiana di Giovanni Bonifaccio d. divisa in dodici libri. Nella quale, spiegandosi le cose notabili fino a questo tempo nel Trivigiano occorse, si tratta insieme de' maggiori successi d'Italia. Con alcune copiosissime tavole nel fine*. In Trivigi: appresso Domenico Amici.
- Bordignon Favero, G. (1975). *Castelfranco Veneto e il suo territorio nella storia e nell'arte*. Prefazione di R. Pallucchini. 2 voll. Castelfranco Veneto: Banca popolare di Castelfranco Veneto.
- Borsari, S. (1978). «Una famiglia veneziana del Medioevo. Gli Ziani». *Archivio Veneto*, 145, 27-53.
- Bragagnolo, M. (2009). *Ludovico Antonio Muratori giurista e politico* [tesi di dottorato]. Trento: Università degli studi di Trento.
- Bragagnolo, M. (2016). «Tra diritto e fisiognomica. Prime ricerche per la biografia di Giovanni Ingegneri († 1600)». *Quaderni per la storia dell'Università di Padova*, 49, 163-78.
- Bragagnolo, M. (2020). «I segni della colpa. Il giurista e la lettura del corpo a Venezia nella prima età moderna». *Laboratoire Italien*, 25, 1-24.
- Braidotti, F. (1893). «L'acqua potabile a Udine». *Atti della Accademia di Udine per l'triennio 1890-1893*, 2, 9, 3-86.
- Brown, R. (ed.) (1884). *Calendar of State Papers and Manuscripts, Relating to English Affairs, Existing in the Archives and Collections of Venice, and in Other Libraries of Northern Italy. Vol. 6 – Part 3. 1557-1558. With an Appendix*. London: Longman, Green, Longman, Roberts, and Green. Calendar of state papers and manuscripts, relating to English affairs, existing in the archives and collections of Venice, and in other libraries of northern Italy 6.3.
- Brunelli, G. (2016a). s.v. «Ragazzoni, Giacomo». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 86. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana.
- Brunelli, G. (2016b). s.v. «Ragazzoni, Girolamo». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 86. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana.
- Buonarroti, M. (2016). *Rime e lettere*. Introduzione, testi e note a cura di A. Corsaro; G. Masi. Milano: Bompiani. Classici della letteratura europea.
- Caccamo, D. (1982). s.v. «Commendone, Giovanni Francesco». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 27. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana.
- Caffarelli, E.; Marcato, C. (2008). *I cognomi d'Italia. Dizionario storico ed etimologico*. Torino: UTET.
- Caffi, F. (1854-55). *Storia della Musica Sacra nella già Cappella Ducale di San Marco in Venezia dal 1318 al 1797*. 2 voll. Venezia: G. Antonelli.
- Callegari, M. (2015). s.v. «Pinelli, Gian Vincenzo». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 83. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana.
- Canova, G. (1964). *Paris Bordon*. Prefazione di R. Pallucchini. Venezia: Alfieri.
- Catto, M. (2012). *Cristiani senza pace. La Chiesa, gli eretici e la guerra nella Roma del Cinquecento*. Roma: Donzelli. Saggine 204.
- Cavalli, M. (1935). *Informatione dell'offitio dell'ambasciatore. 1550*. Manoscritto edito a cura di T. Bertelé. Firenze; Roma: Leo S. Olschki.
- Celati, A. (2016). *Medici ed eresie nel Cinquecento italiano* [tesi di dottorato]. Pisa: Università degli Studi di Pisa.
- Ceresa, M. (2001). s.v. «Giolito de' Ferrari, Bernardino». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 55. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana.
- Cerulli, E. (1975). «Una raccolta persiana di novelle tradotte a Venezia nel 1557». *Atti della Accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche. Memorie*, 8, 18, 247-368.
- Cicogna, E.A. (1824-53). *Delle iscrizioni veneziane*. 6 voll. Venezia: Picotti.

- Coletti, F. (2016). *Liaisons vénales et amours extra-conjugales à Venise au XVI^e siècle. Réalités sociales et représentations littéraires* [thèse de doctorat]. 2 vols. Toulouse: Université Toulouse Jean Jaurès.
- Comiati, G. (2020). s.v. «Venier, Domenico». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 98. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana.
- Concina, E. (1991). «La costruzione navale». Tenenti, A.; Tucci, U. (a cura di), *Storia di Venezia*. Vol. 12, *Il mare*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 211-58.
- Concina, E. (1997). *Fondaci. Architettura, arte e mercatura tra Levante, Venezia e Alemagna*. Venezia: Marsilio. Saggi Marsilio. Polis.
- Contini, G. (1969). «La poesia rusticale come caso di bilinguismo». *La poesia rusticana nel Rinascimento = Atti del convegno sul tema: La poesia rusticana nel Rinascimento* (Roma, 10-13 ottobre 1968). Roma: Accademia Nazionale dei Lincei ed. tip. 43-55.
- Contini, G. (1989). *Ultimi esercizi ed elzeviri, 1968-1987*. Torino: Einaudi. Einaudi paperbacks 196.
- Coradeschi, G. (2016). s.v. «Raimondo, Annibale». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 86. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana.
- Corner, F. (1749). *Ecclesiae venetae antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustratae ac in decades distributae. Authore Flaminio Corner Senatore Veneto. Decadis decimae sextae pars posterior*. Venetiis: typis Jo. Baptistae Pasquali.
- Cortelazzo, M. (2007). *Dizionario veneziano della lingua e della cultura popolare nel XVI secolo*. Limena: La Linea. Cultura popolare veneta. Serie speciale.
- Cosentino, P. (2005). s.v. «Leonico, Angelo». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 64. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana.
- Dalla Francesca, E.; Veronese, E. (a cura di) (2001). *Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini. Ab anno 1551 ad annum 1565*. Roma; Padova: Antenore. Fonti per la storia dell'Università di Padova 16.
- Da Rif, B.M. (a cura di) (1984). *La letteratura 'alla Bulesca'. Testi rinascimentali veneti*. Padova: Antenore. Biblioteca veneta 2.
- Dario, M. (1995). «Autoglorificazione patrizia e architettura. Il caso della famiglia da Lezze alla Misericordia (secoli XVI-XVII)». *Studi Veneziani*, 30, 167-209.
- Dazzi, M.; Merkel, E. (a cura di) (1979). *Catalogo della pinacoteca della Fondazione scientifica Querini Stampalia*. Prefazione di Rodolfo Pallucchini Vicenza: Neri Pozza. Cataloghi di raccolte d'arte. N. S. 12.
- Decei, A. (1943). «Giovanandrea Gromo. Compendio di tutto il regno posseduto dal re Giovanni Transilvano e di tutte le cose notabili d'esso regno». *Apulum. Arheologie, istorie, etnografie. Acta musei apulensis*, 2, 140-214.
- Degli Agostini, G. (1752-54). *Notizie storico-critiche intorno la vita, e le opere degli scrittori viniziani*. 2 voll. In Venezia: presso Simone Occhi.
- Della Croce, G.A. (1573). *Chirurgiae Ioannis Andreae a Cruce, Veneti medici libri septem, quamplurimis instrumentorum imaginibus arti chirurgicae opportunis suis locis exornati, theoricam, practicam, ac verissimam experientiam continentes. In quibus ea omnia, quae optimo chirurgo in curandis vulneribus convenire videntur, ordine quodam amplissimo concerni possunt. Nunc primum in lucem editi. Cum indice copiosissimo rerum omnium memorabilium*. Venetiis: Apud Iordanum Zilettum.
- Demus, O. (1960). *The Church of San Marco in Venice. History, Architecture, Sculpture*. With a contribution by F. Forlati. Washington: Dumbarton Oaks research library and collection. Dumbarton Oaks studies 6.
- De Ulloa, A. (1556). *Tragicomedia de Calisto, y Melibea. En la qual se contienen demas de su agradable y dulce estilo, muchas sentencias philosophales y avisos muy*

- necessarios para mancebos; mostrandoles los enganos que estan encerrados en firvientes y alcahuetas. Ha se le analido nuevamente una grammatica, y un vocabulario en hespanol [...]. Nuevamente corregida por el S. Alonso de Uilloa.* Venecia: en casa de Gabriel Giulito de Ferraris, y sus hermanos.
- Dolfi, P.S. (1670). *Cronologia delle famiglie nobili di Bologna, con le loro insegne, e nel fine i cimieri. Centuria prima. Con un breve discorso della medesima città, di Pompeo Scipione Dolfi nobile bolognese.* Bologna: Presso Gio. Battista Ferroni.
- D'Onghia, L. (a cura di) (2006). *Andrea Calmo. "Il Saltuzza"*. Padova: Esedra. Vocabolario storico dei dialetti veneti 8.
- D'Onghia, L. (2019). «Un veneziano a Roma. Due o tre cose sulla *Talanta* di Pietro Aretino». Vaccaro, G. (a cura di), *Marcello 7.0. Studi in onore di Marcello Teodonio.* Roma: Il Cubo, 201-10.
- Doni, A.F. (1544). *Lettere d'Antonfrancesco Doni.* In Vinegia: appresso Girolamo Scotto.
- Doni, A.F. (1547). *Lettere del Doni: libro secondo.* In Fiorenza: appresso il Doni.
- Doni, A.F. (1550). *La libreria del Doni fiorentino. Nella quale sono scritti tutti gl'autori vulgari con cento discorsi sopra quelli. Tutte le tradutioni fatte all'altre lingue, nella nostra et una tavola generalmente come si costuma fra librari.* In Vinegia: appresso Gabriel Giolito de Ferrari.
- Doni, A.F. (1552). *I marmi del Doni, academico peregrino. Al mag.co et eccellente s. Antonio da Feltro dedicati.* In Vinegia: per Francesco Marcolini.
- Doni, A.F. (1557). *La Libreria del Doni fiorentino, divisa in tre trattati. Nel primo sono scritti, tutti gli autori volgari, con cento & più discorsi, sopra di quelli. Nel secondo, sono dati in luce tutti i libri, che l'autore ha veduti a penna, il nome de' componitori, dell'opere, i titoli, & le materie. Nel terzo, si legge l'invention dell'academie insieme con i sopranoi, i motti, le imprese, & l'opere fatte da tutti gli academici. Libro necessario, & utile, a tutti coloro che della cognitione della lingua hanno bisogno, & che vogliono di tutti gli autori, libri, & opere sapere scrivere, & ragionare.* In Vinegia: appresso Gabriel Giolito de' Ferrari.
- Doni, A.F. (1562a). *Esposizione del Doni, sopra del XIII cap. dell'Apocalisse.* In Padova: appresso Gratioso Perchacino.
- Doni, A.F. (1562b). *Dichiaratione del Doni, sopra il XIII cap. dell'Apocalisse, contro agli heretici, con modi non mai più intesi da huomo vivente, che cosa sieno la nave di san Pietro, la Chiesa romana, il Concilio di Trento, la destra della nave, la sinistra, la rete, et i 153 pesci dell'Evangelio di s. Giovanni; et ciò che significhino, con altre intelligenze della Sacra Scrittura, secondo i cabalisti.* In Vinegia: appresso Gabriel Giolito de' Ferrari.
- Doni, A.F. (1857). *Attavanta. Villa di m. Anton Francesco Doni fiorentino. Tratta dall'autografo conservato nel museo Correr di Venezia.* Firenze: F. Le Monnier.
- Doni, A.F. (2017). *I marmi.* Edizione critica e commento a cura di C.A. Girotto; G. Rizzarelli; premessa di G. Rizzarelli. Firenze: Olschki. Biblioteca dell'Archivum Romanicum. Serie 1, Storia, letteratura, paleografia 408.
- Doni, A.F. (2020). *La libreria divisa in tre trattati (1557).* Testo e commento a cura di G. Castellani. Manziana: Vecchiarelli. Cinquecento. Testi 34.
- Drusi, R. (2004). «Le Lettere di Andrea Calmo sulla soglia di una nuova edizione». Drusi, R.; Perocco, D.; Vescovo, P. (a cura di), «Le sorte dele parole». *Testi veneti dalle origini all'Ottocento. Edizioni, strumenti, lessicografia = Atti dell'incontro di studio* (Venezia, 27-29 maggio 2002). Padova: Esedra, 175-92. Vocabolario storico dei dialetti veneti 5.
- Facciolati, J. (1757). *Fasti Gymnasii Patavini.* Patavii: typis Seminarii.

- Fantuzzi, G. (1781-94). *Notizie degli scrittori bolognesi*. 9 voll. In Bologna: nella stamperia di San Tommaso d'Aquino.
- Farina, V. (2002). *Giovan Carlo Doria. Promotore delle arti a Genova nel primo Seicento*. Prefazione di P. Boccardo. Firenze: Edifir. Collana di museologia e museografia.
- Fasolo, A. (2003). *Palazzi di Venezia*. Fotografie M.E. Smith. San Giovanni Lupatoto: Arsenale.
- Fausto, S. (1569). *Le nozze del Fausto da Longiano in cui si leggono i riti, i costumi, gl'instituti, le cerimonie, & le solennità di diversi antichi popoli, onde si sono tratti molti problemi; & aggiuntivi, i precetti matrimoniali di Plutarco. Opera degna d'ogni spirito gentile*. In Venetia: per Francesco Rocca, all'insegna del Castello (In Venetia: per Plinio Pietrasanta).
- Fedi, R. (1990). *La memoria della poesia. Canzonieri, lirici e libri di rime nel Rinascimento*. Roma: Salerno. Studi e saggi 11.
- Ferracina, G. (1899-1904). *La vita e le poesie italiane e latine editate ed inedite di Cornelio Castaldi, giureconsulto feltrino (sec. XV-XVI)*. 2 voll. Feltre: Premiata tip. Panfilo Castaldi.
- Firpo, M. (2012). s.v. «Morone, Giovanni». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 77. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana.
- Firpo, M.; Marcatto, D. (a cura di) (1981-95). *Il processo inquisitoriale del cardinal Giovanni Morone. Edizione critica*. 6 voll. Roma: Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea. Italia e Europa.
- Fontanini, G. (1730). *L'Aminta di Torquato Tasso difeso, e illustrato da Giusto Fontanini. Con alcune osservazioni d'un accademico fiorentino*. Venezia: per Sebastiano Coleti.
- Fosi, I. (2017). s.v. «Savelli, Paolo». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 90. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana.
- Fracasso, L. (1858). *Relazione di Domenico Marcello ritornato di consigliere di Candia delle cose di quel regno, 1574, 3 maggio*. Venezia: G. Antonelli.
- Fragnito, G. (1983). s.v. «Contarini, Gasparo». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 28. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana.
- Franco, N. (1538). *Le pistole vulgari di m. Nicolo Franco*. In Venetia: Antonio Gardane.
- Fulin, R. (1872). «Saggio del Catalogo dei codici di Emmanuele A. Cicogna». *Archivio Veneto*, 4, 59-132; 337-98.
- Gabrieli, A. (1566). *Di Andrea Gabrieli organista della illustrissima S. di Venetia in S. Marco il primo libro di madrigali a cinque voci, novamente da lui composti & per Antonio Gardano stampati & dati in luce*. In Venetia: apresso di Antonio Gardano.
- Galdi, V.A. (1795). *Sull'antichità di Pianura. Uno de' XXXVII casali della fedelissima Città di Napoli, e sulle vetuste Scritture, che ne parlano, contro lo Storico Giovanni Antonio Summonte; Dissertazione del conte Eumelo Fenicio, Principe perpetuo, e Custode generale dell'insigne Accademia Napoletana de' Sinceri, ossia dell'Arcadia Reale, Recitata in un Congresso Arcadico, tenuto ai XXIX Ottobre MDCCXCIV*. Napoli: dalla stamperia dell'Arcadia Reale.
- Gallucci, G. (1610). *La Vita del clariss.mo sig.or Iacomo Ragazzoni conte di S. Odorico. Con la quale si descrivono la grandezza della repubblica, il stato della nobiltà di Venetia. Et con essempli delle più antiche memorie si trattano le attioni di quel gentilhuomo, et con brevità summaria i più moderni avvenimenti Historici, et altre cose notabili che si leggono nell'indicetto che segue. Composta dal sig. Giosepe Gallucci. Et dedicata all'illustr. Et eccellent. Sig. D. Catherina d'Avalos d'Aquino Gonzaga Contessa di Novellara. Ve si aggiungono alcune compositioni di diversi*

- pellegrini ingegni spiegate nella vita, nella morte, e nell'essequie di lui*. In Venetia: appresso Giorgio Bizzardo.
- Giudici, A. (2014). *Un contributo allo studio del linguaggio schiavonesco. Edizione commentata e analisi linguistica del "Testamento di Zuan Polo" e degli strambotti alla schiavonesca* [tesi di laurea]. Venezia: Università Ca' Foscari di Venezia.
- Geymonat, F. (2024). «*Dei poeti italiani*» di Alessandro Zilioli. Appunti per un'edizione recente». *Nuova rivista di letteratura italiana*, 27, 145-75.
- Glixon, J. (1983). «A Musicians' Union in Sixteenth-Century Venice». *Journal of the American Musicological Society*, 36, 392-421.
<https://doi.org/10.2307/831233>
- Gloria, A. (1861). *I podestà e capitani di Padova dal 6 giugno 1509 al 28 aprile 1797. Serie cronologica provata co' documenti*. Padova: co' tipi di Gio. Battista Randi in ditta Angelo Sicca.
- Gonzaga, B. (1566). *Ragionamenti del reverendo padre frate Bonaventura Gonzaghi da Reggio convent. di s. Francesco sopra i sette peccati mortali, & sopra i sette salmi penitentiali del re David ridotti in sette canzoni, & parafrasticati dal medesimo*. In Vinegia: appresso Gabriel Giolito de' Ferrari.
- Goy, R.J. (1989). *Venetian Vernacular Architecture. Traditional Housing in the Venetian Lagoon*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Grubb, J.S. (ed.) (2009). *Family Memoirs from Venice (15th-17th centuries)*. With a contribution by A. Bellavitis. Roma: Viella. Fonti per la storia di Venezia. Sezione 5, Fondi vari.
- Guarino, R. (1995). *Teatro e mutamenti. Rinascimento e spettacolo a Venezia*. Bologna: il Mulino. Quaderni di Teatro e storia.
- Guglielmotti, A. (1889). *Vocabolario marino e militare*. Roma: Voghera Carlo.
- Gullino, G. (1985). s.v. «Da Lezze, Giovanni». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 31. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana.
- Gullino, G. (1992). s.v. «Drachio Quinzio, Baldassarre». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 41. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana.
- Gullino, G. (2004). s.v. «Gussoni, Andrea». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 61. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana.
- Hocquet, J.C. (1978). *Le sel et la fortune de Venise*. 2 vols. Lille: Université de Lille 3. Histoire, histoire de l'art, archéologie.
- Hunt, J.D. (2009). *The Venetian City Garden. Place, Typology and Perception*. Basel; Boston; Berlin: Birkhauser.
- Ingegneri, G. (1606). *Fisionomia naturale nella quale con ragioni tolte dalla filosofia, dalla medicina, e dall'anatomia, si dimostra, come dalle parti del corpo humano, per la sua naturale complessione, si possa agevolmente conietturare, quali sieno l'inclinationi, e gli affetti dell'animo altrui. All'illustriss. [...] Filiberto Gherardo Scaglia [...]*. Napoli: appresso Gio. Giacomo Carlino.
- Ioly Zorattini, P.C. (a cura di) (1980-99). *Processi del S. Ufficio di Venezia contro ebrei e giudaizzanti*. 14 voll. Firenze: L.S. Olschki. Storia dell'ebraismo in Italia. Studi e testi.
- Krischel, R. (2006). *Jacopo Tintoretto. "Il miracolo dello schiavo"*. Modena: F. C. Panini. Saggi 15.
- Kristeller, P.O. (1965-92). *Iter Italicum. A Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and Other Libraries*. 6 vols. London; Leiden: the Warburg Institute: E. J. Brill.
- Lando, O. (1552). *Sette libri de cathaloghi a' varie cose appartenenti, non solo antiche, ma anche moderne: opera utile molto alla historia, et da cui prender si pò materia di favellare d'ogni proposito che ci occorra*. In Vinegia: appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, e fratelli.

- Lane, F.C. (1934). *Venetian Ships and Shipbuilders of the Renaissance*. Baltimora: The Johns Hopkins press. The Johns Hopkins historical publications.
<https://doi.org/10.56021/9780801845147>
- Lane, F.C. (1966). *Venice and History. The Collected Papers of Frederic C. Lane*. Edited by a committee of colleagues and former students; foreword by F. Braudel. Baltimore: Johns Hopkins Press.
- Lanfranchi, L. (a cura di) (1968). *S. Giorgio Maggiore*. Vol. 3, *Documenti 1160-1199 e notizie di documenti*. Venezia: Il comitato.
- Lanfranchi, L.; Strina, B. (a cura di) (1965). *Ss. Ilario e Benedetto e S. Gregorio*. Venezia: il Comitato editore. Fonti per la storia di Venezia. Sez. 2, Archivi ecclesiastici. Diocesi castellana.
- La patria del Friuli. Luogotenenza di Udine* (1973). Milano: Giuffrè. Relazioni dei rettori veneti in terraferma 1.
- Lazzerini, L. (a cura di) (1979). «*La spagnolas*». *Commedia di Andrea Calmo*. Milano: Bompiani. Nuova Corona 10.
- Lazzerini, L. (a cura di) (1991). *Gigio Artemio Giancarli. Commedie*. Con un'appendice sulla *Medora* di Lope de Rueda. Padova: Antenore. Biblioteca veneta 9.
- Liruti, G. (1760-1830). *Notizie delle vite ed opere scritte da letterati del Friuli raccolte da Gian-Giuseppe Liruti*. 4 voll. Venezia: M. Fenzo; Udine: per i fratelli Gallici alla Fontana; Venezia: Tipografia Alvisopoli.
- Lockwood, L. et al. (2001). s.v. «Willaert, Adrian». *The New Grove Dictionary of Music and Musicians*, vol. 27. London: Macmillan.
- Lovisa, D. (1718). *Degl'istorici delle cose veneziane, i quali hanno scritto per pubblico decreto. Tomo terzo, che comprende gli otto primi libri della prima parte dell'Istorie veneziane volgarmente scritte da Paolo Paruta, cavaliere e procuratore. Aggiuntavi la vita dell'autore, la cronologia esatta nel margine, e indici copiosi*. In Venezia: appresso il Lovisa.
- Mallett, M.E. (1996). «La conquista della Terraferma». Tenenti, A.; Tucci, U. (a cura di), *Storia di Venezia*. Vol. 4, *Il Rinascimento. Politica e cultura*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 181-244.
- Manuzio, A. (1592). *Lettere volgari di Aldo Manucci al molto ill. sig. Lodovico Riccio*. In Roma: presso al Santi, & Comp.
- Manente, C. (2015). «Documenti per Paris Bordon, Zuan Alvise Bonrizzo e la Scuola Grande di San Marco». *Venezia Cinquecento*, 49, 65-88.
- Martellozzo Forin, E. (a cura di) (1970). *Acta graduum academicorum. Ab anno 1526 ad annum 1537*. Padova: Antenore. Fonti per la storia dell'Università di Padova 3.
- Martellozzo Forin, E. (a cura di) (1971). *Acta graduum academicorum. Ab anno 1538 ad annum 1550*. Padova: Antenore. Fonti per la storia dell'Università di Padova 7.
- Martellozzo Forin, E. (a cura di) (2008). *Acta graduum academicorum. Ab anno 1566 ad annum 1600 (1566-1575)*. Padova: Antenore. Fonti per la storia dell'Università di Padova 20.
- Masi, G. (2014). *I rapporti tra il Granducato di Toscana e il Principato di Transilvania (1540-1699)* [tesi di dottorato]. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia.
- Matino, G. (2015). «Identità e rappresentazione. I ritratti di gruppo dei cittadini originari della Scuola Grande di San Marco, 1504-1534». *Venezia Cinquecento*, 49, 5-63.
- Maylender, M. (1926-30). *Storia delle Accademie d'Italia*. 5 voll. Bologna: Cappelli.
- Mazzuchelli, G. (1753-63). *Gli scrittori d'Italia cioè Notizie storiche, e critiche intorno alle vite, e agli scritti dei letterati italiani del conte Giammaria Mazzuchelli bresciano*. 6 voll. In Brescia: presso a Giambatista Bossini.
- Memorie funebri antiche e recenti raccolte dall'ab. Gaetano Sorgato* (1856-62). 6 voll. Padova: coi tipi del Seminario: [poi] Prosperini: [poi] Bianchi.

- Merkel, E. (1987). «Il mecenatismo ed il collezionismo artistico dei Querini Stampalia dalle origini al Settecento». Busetto, G.; Gambier, M. (a cura di), *I Querini Stampalia. Un ritratto di famiglia nel Settecento veneziano*. Venezia: Fondazione Scientifica Querini Stampalia, 133-53. Collana queriniana 3.
- Merlotti, A. (2020). s.v. «Verrua, Filiberto Gherardo Scaglia di». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 99. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana.
- Michielin, C. (1995). «Il processo a Comin da Trino e Andrea Calmo. Implicazioni e conseguenze di una sentenza su un testo ancora in tipografia». *Quaderni Veneti*, 22, 9-30.
- Miggiani, M.G.; Vescovo, P. (1993). «‘Al suono d’una suave viola’: convenzione letteraria e pratica musicale in ambienti accademici veneziani di metà Cinquecento». *Recercare*, 5, 5-32.
- Molmenti, P. (1899). *Sebastiano Veniero e la battaglia di Lepanto*. Firenze: Barbera.
- Molmenti, P. (1973). *La storia di Venezia nella vita privata. Dalle origini alla caduta della Repubblica*. 3 voll. Trieste: LINT.
- Morin, M. (1981). «La produzione delle armi da fuoco a Gardone V.T.», in «Armi e cultura nel Bresciano, 1420-1870», suppl., *Commentari dell’Ateneo di Brescia per l’anno 1981*, 67-76.
- Morosini, Z. (1527). *Zachariae Mauroceni Marini filii p.v. Oratio de statu coniugali*. Impressum Venetiis.
- Moscheo, R. (2008). s.v. «Maurolico, Francesco». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 72. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana.
- Musatti, C. (1925). «Il testamento di Andrea Calmo e di sua moglie». *Ateneo Veneto*, 48, 97-101.
- Musatti, E. (1888). *Storia della promissione ducale*. Padova: tipografia del Seminario.
- Nascere a Venezia. Dalla Serenissima alla prima guerra mondiale* (1985). Torino: Gruppo editoriale Forma. Alchimia. Sez. Storia e cultura della salute.
- Newton, S.M. (1988). *The Dress of the Venetians. 1495-1525*. Aldershot: Scolar press. Pasold studies in textile history, 7.
- Niero, A. (1994a). *San Marco. La vita e i mosaici*. Venezia: Ardo.
- Niero, A. (1994b). *Venezia e i frati cappuccini*. Venezia: Centro internazionale della grafica.
- Nuovo, A.; Coppens, C. (2005). *I Giolito e la stampa nell’Italia del XVI secolo*. Genève: Librairie Droz. Travaux d’humanisme et Renaissance 402.
- Olivieri, A. (1979a). s.v. «Cavalli, Marino». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 22. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana.
- Olivieri, A. (1979b). s.v. «Cavalli, Sigismondo». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 22. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana.
- Olivieri Secchi, S. (1996). «‘Quando mio padre suonava l’arpicordo...’. Note sulla famiglia e il sentimento della famiglia nel dominio veneziano e a Venezia tra Cinque e Seicento». Passadore, F.; Rossi, F. (a cura di), *Musica, scienza e idee nella Serenissima durante il Seicento = Atti del convegno internazionale di studi* (Venezia, Palazzo Giustinian Lolin, 13-15 dicembre 1993). Venezia: Edizioni Fondazione Levi, 13-41. Ser. 3, Studi musicologici. B, Atti di convegni 1.
- Ordine, N. (1992). «Giovann Francesco Valier, homme de lettres et espion au service de François I^{er}». Fontana, A. et al. (sous la direction de), *La circulation des hommes et des œuvres entre la France et l’Italie à l’époque de la Renaissance = Actes du Colloque international* (22-23-24 novembre 1990, Université de la Sorbonne, Institut culturel italien de Paris). Paris, 225-45. Centre interuniversitaire de recherche sur la Renaissance italienne 20.

- Padoan, G. (1967). «*La Veniexiana*: 'non fabula non comedia, ma vera historia'». *Lettere Italiane*, 19, 1-54.
- Padoan, G. (a cura di) (1974). «*La Veniexiana*». *Commedia di anonimo veneziano del Cinquecento*. Padova: Antenore. Medioevo e umanesimo 20.
- Palmer, R. (1979). «Physicians and Surgeons in Sixteenth Century Venice». *Medical History*, 23, 451-60.
<https://doi.org/10.1017/s002572730005208x>
- Palmer, R. (1983). *The Studio of Venice and its Graduates in the Sixteenth Century*. Trieste: LINT. Contributi alla storia dell'Università di Padova 12.
- Panagiotakes, N.M. (2009). *El Greco. The Cretan years*. Translated by J.C. Davis; with a preface by N. Hadjinicolaou; edited by R. Beaton. Farnham: Ashgate. Publications 13.
- Parabosco, G. (1547). *Rime di m. Girolamo Parabosco*. In Vinegia: appresso Gabriel Giolito de Ferrari.
- Parabosco, G. (1548). *Delle lettere amorose di m. Girolamo Parabosco. Libro secondo con alcune sue novelle et rime*. In Vinegia: per Paulo Gherardo.
- Parabosco, G. (1551). *Il primo libro delle lettere famigliari di M. Girolamo Parabosco. Et il primo libro de' suoi madrigali nuovamente posti in luce*. In Vinegia: appresso Giovan. Griffio.
- Parenti, G. (1985). *Poëta Proteus alter. Forma e storia di tre libri di Pontano*. Firenze: L. S. Olschki. Quaderni di Rinascimento 4.
- Passadore, F. (2018). «The 'Maestri di Cappella'». Schiltz, K. (ed.), *A Companion to Music in Sixteenth-Century Venice*. Leiden; Boston: Brill, 205-29. Brill's companions to the musical culture of Medieval and Early modern Europe 2.
https://doi.org/10.1163/9789004358300_009
- Petraglione, G. (a cura di) (1902). *Anton Francesco Doni. Lettere scelte*. Livorno: Raffaello Giusti. Raccolta di rarità storiche e letterarie 7.
- Pillolini, S. (1989). *Bernardino Stagnino. Un editore a Venezia tra Quattro e Cinquecento*. Roma: Jouvence. Materiali e ricerche. N. S, 7.
- Piovan, F. (1995). s.v. «Fausto, Vittore». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 45. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana.
- Piovan, F. (2000). «Per Angelo Leonico. Indagini d'archivio su un letterato minore e sulla società padovana del Cinquecento». *Bollettino del museo civico di Padova*, 89, 123-97.
- Pliny (1956-63). *Natural history. In Ten Volumes*. London: W. Heinemann Ltd; Cambridge, MA: Harvard University Press, 1952. Loeb Classical Library 394.
- Podestaria e capitanato di Belluno. Podestaria e capitanato di Feltre* (1974). Milano: Giuffrè. Relazioni dei rettori veneti in terraferma 2.
- Podestaria e capitanato di Brescia* (1978). Milano: Giuffrè. Relazioni dei rettori veneti in terraferma 11.
- Podestaria e capitanato di Padova* (1975). Milano: Giuffrè. Relazioni dei rettori veneti in terraferma 4.
- Podestaria e capitanato di Treviso. Con 5 relazioni della Podestaria di Conegliano* (1975). Milano: Giuffrè. Relazioni dei rettori veneti in terraferma 3.
- Podestaria e capitanato di Vicenza* (1976). Milano: Giuffrè. Relazioni dei rettori veneti in terraferma 7.
- Preto, P. (1969). «Un aspetto della Riforma Cattolica nel veneto. L'episcopato padovano di Niccolò Ormaneto». *Studi Veneziani*, 11, 235-363.
- Preto, P. (1982). «Corrispondenza tra Niccolò Ormaneto vicario di San Carlo Borromeo, e alcuni vescovi dell'Italia settentrionale». *Contributi alla storia della Chiesa padovana nell'età moderna e contemporanea*, vol. 1. Padova: Istituto per la storia ecclesiastica padovana, 9-31.

- Procaccioli, P. (a cura di) (2003-04). *Lettere scritte a Pietro Aretino*. 2 voll. Roma: Salerno. Edizione nazionale delle opere di Pietro Aretino 9.
- Pullan, B. (1982). *La politica sociale della Repubblica di Venezia. 1500-1620*. Traduzione di P. Pavanini. 2 voll. Roma: Il veltro.
- Puttin, G.S. (2022). *Barchesse e colombari in Veneto nel Quattrocento e nel Cinquecento* [tesi di laurea]. Torino: Politecnico di Torino.
- Quondam, A. (a cura di) (1981). *Le 'carte messaggere'. Retorica e modelli di comunicazione epistolare. Per un indice dei libri di lettere del Cinquecento*. Roma: Bulzoni. Biblioteca del Cinquecento 14.
- Ravara Montebelli, C. (2019). *Acqua buona riminese. Sorgenti, acquedotti, fontane e lavatoi: nuove ricerche*. Rimini: Bookstones.
- Ravizza, V. (1988). s.v. «Willært, Adrian». *Dizionario enciclopedico universale della musica e dei musicisti. Le biografie*, vol. 8. Torino: UTET.
- Ricottini Marsili-Libelli, C. (1960). *Anton Francesco Doni scrittore e stampatore. Bibliografia delle opere e della critica e annali tipografici*. Firenze: Sansoni Antiquariato. Biblioteca bibliografica italiana 21.
- Romani, V. (2019). «Aretino e Michelangelo, II. Dopo il Giudizio». Bisceglia, A.; Ceriana, M.; Procaccioli, P. (a cura di), *'Pietro pictore Arretino'. Una parola complice per l'arte del Rinascimento = Atti del convegno* (Venezia, 2018). Venezia: Marsilio; Fondazione Giorgio Cini, 103-16.
- Romano, D. (2015). s.v. «Pole, Reginald». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 84. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana.
- Romei, D. (a cura di) (2020). «La tariffa delle puttane di Venegia». *Nuovo Rinascimento*.
- Rossi, F. (1996). «L'Arsenale: i quadri direttivi». Tenenti, A.; Tucci, U. (a cura di), *Storia di Venezia*. Vol. 5, *Il Rinascimento. Società ed economia*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 593-639.
- Rossi, P. (1974). *Jacopo Tintoretto. I ritratti*. Venezia: Alfieri.
- Rossi, V. (1888). *Le lettere di messer Andrea Calmo riprodotte sulle stampe migliori con introduzione ed illustrazioni di Vittorio Rossi*. Torino: Ermanno Loescher. Biblioteca di testi inediti o rari 3.
- Ruscelli, G. (1553). *Il sesto libro delle rime di diversi eccellenti autori, nuovamente raccolte, et mandate in luce. Con un discorso di Girolamo Ruscelli. Al molto reverendo, et honoratiss. monsignor Girolamo Artusio*. In Vinegia: al segno del Pozzo.
- Russo, E. (2012). s.v. «Mosti, Agostino». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 77. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana.
- Russo, R. (1998). *Palazzi di Venezia*. Venezia: Arsenale.
- Salomonio, G. (1701). *Urbis patavinae inscriptiones sacrae et prophanae*. Patavii: Jo. Bapt. Caesari.
- Sansovino, F. (1550). *L'edificio del corpo humano. Di m. Francesco Sansovino. Nel quale brevemente si descrivono le qualità del corpo dello huomo & le potentie dell'anima*. In Vinegia: per Comin da Trino di Monferrato.
- Sansovino, F. (1581). *Venetia città nobilissima et singolare, descritta in XIII libri da m. Francesco Sansovino. Nella quale si contengono tutte le guerre passate, con l'attioni illustri di molti senatori. Le vite de i principi, et gli scrittori veneti del tempo loro. Le chiese, fabriche, edifici, et palazzi pubblici, et privati. Le leggi, gli ordini, et gli usi antichi et moderni, con altre cose appresso notabili, et degne di memoria*. In Venetia: appresso Iacomo Sansovino.
- Sansovino, F. (1582). *Della origine, et de' fatti delle famiglie illustri d'Italia, di M. Francesco Sansovino libro primo. Nel quale, oltre alla particolar cognitione,*

- così de prencipij, come anco delle dipendenze & parentele di esse case nobili, si veggono per lo spatio di più di mille anni, quasi tutte le guerre & fatti notabili, successi in Italia, & fuori [...].* In Vinegia: presso Altobello Salicato.
- Sansovino, F. (1663). *Venetia città nobilissima, et singolare, descritta in XIII. libri da m. Francesco Sansovino. Nella quale si contengono tutte le guerre passate [...]. Con aggiunta di tutte le cose notabili della stessa città, fatte, & occorse dall'anno 1580 sino al presente 1663. Da d. Giustiniano Martinioni [...]. Dove vi sono poste quelle del Stringa; servato però l'ordine del med. Sansovino.* Venetia: appresso Steffano Curti.
- Sanudo, M. (1879-1903). *I diarii*. 58 voll. Venezia: Visentini.
- Scarabello, G. (2006). *Meretrices. Storia della prostituzione a Venezia tra il XIII e il XVIII secolo*. Lido, Venezia: Supernova.
- Scardamaglia, V. (2017). «Benedetto Varchi e Michelangelo 'scultore di versi'». *La Rivista*, 5, 115-38.
- Schiltz, K. (2020). s.v. «Willaert, Adrian». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 100. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana.
- Siekiera, A. (2004). s.v. «Ingegneri, Angelo». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 62. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana.
- Sohm, P.L. (1978). «The Staircases of the Venitian Scuole Grandi and Mauro Coducci». *Architectura: Zeitschrift für Geschichte der Baukunst*, 8, 1, 125-49.
- Spagnuolo, E. (2000). *L'Arcadia Reale e il 1799. Un'accademia letteraria alla riconquista del Regno di Napoli*. Napoli: Edizioni Nazione Napoletana.
- Steinmann, E.; Pogatscher, H. (1906). «Dokumente und Forschungen zu Michelangelo». *Repertorium für Kunstwissenschaft*, 29, 491-2.
<https://doi.org/10.1515/9783111441801-038>
- Tafari, M. (1985). *Venezia e il Rinascimento. Religione, scienza, architettura*. Torino: G. Einaudi. Saggi 686.
- Tagliavini, L.F. (1960). s.v. «Abondante, Giulio». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 1. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana.
- Takada, K. (1995). «Aspetti della vita parentale della nobiltà veneziana. L'esempio della famiglia Viaro del ramo di San Maurizio». *Archivio Veneto*, 180, 5-29.
- Tallini, G. (2010). «Tradizione familiare e politiche editoriali nella produzione a stampa dei Tramezino editori a Venezia (1536-1592)». *Studi Veneziani*, 60, 53-78.
- Tassini, G. (1970). *Curiosità veneziane, ovvero Origini delle denominazioni stradali di Venezia*. Introduzione, revisione e note di L. Moretti; prefazione di E. Zorzi. Venezia: Filippi.
- Tasso, T. (1581). *Gerusalemme liberata del sig. Torquato Tasso [...]. Tratta da fedeliss. copia, et ultimamente emendata di mano dell'istesso autore. Ove non pur si veggono i sei canti, che mancano al Goffredo stampato in Vinetia; ma con notabile differenza d'argomento in molti luochi, e di stile; si leggono anco quei quattordici senza comparatione più corretti. Aggiunti a ciascun canto gli argomenti del sig. Oratio Ariosti.* Casalmaggiore: appresso Antonio Canacci et Erasmo Viotti.
- Tasso, T. (2022). *Gerusalemme Liberata*. Introduzione e cura di C. Gigante; commento e introduzioni ai canti di T. Artico. Milano: Mondadori.
- Tessicini, D. (2016). «Viewing the Stars from the Rialto: Astrological Dialogues in Sixteenth-Century». *I Tatti Studies in the Italian Renaissance*, 19, 209-30.
<https://doi.org/10.1086/685733>
- Tiepolo, M.F. (a cura di) (1970). *Domenico prete di S. Maurizio, notaio in Venezia (1309-1316)*. Venezia: Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia. Fonti per la storia di Venezia. Sezione 3, Archivi notarili 5.
- Tiraboschi, G. (1787-94). *Storia della letteratura italiana*. 9 voll. In Modena: presso la Società tipografica.

- Tomasin, L. (1997). «L'onomastica piscatoria di Andrea Calmo». *Rivista Italiana di Onomastica*, 3, 177-96.
- Tonna, G. (1981). «Altre divagazioni sul Baldus». *Giornale storico della letteratura italiana*, 158, 235-53.
- Trebbi, G. (1994). «La società veneziana». Cozzi, G.; Prodi, P. (a cura di), *Storia di Venezia*. Vol. 6, *Dal Rinascimento al Barocco*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 129-213.
- Trebbi, G. (1996). «Le professioni liberali». Tenenti, A.; Tucci, U. (a cura di), *Storia di Venezia*. Vol. 4, *Il Rinascimento. Politica e cultura*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 465-527.
- Tucci, U. (1972). s.v. «Bressan». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 14. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana.
- Tucci, U. (1974). «Il processo a Girolamo Zane mancato difensore di Cipro». Benzioni, G. (a cura di), *Il Mediterraneo nella seconda metà del '500 alla luce di Lepanto = Atti del Convegno promosso e organizzato dalla Fondazione Giorgio Cini* (Venezia, 8-10 ottobre 1971). Firenze: L. S. Olschki, 409-33. *Civiltà veneziana*. Studi 30.
- Turchini, A. (2003). *La Romagna nel Cinquecento. Istituzioni, comunità, mentalità*. Cesena: Il ponte vecchio. *Storia della Romagna* 1.
- Vagni, G. (2020). s.v. «Valier, Giovan Francesco». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 98. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana.
- Vasari, G. (1962). *La vita di Michelangelo nelle redazioni del 1550 e del 1568*. 5 voll. Curata e commentata da P. Barocchi. Milano; Napoli: R. Ricciardi. Documenti di filologia 5.
- Vescovo, P. (a cura di) (1985a). *Andrea Calmo. "Rodiana. Comedia stupenda e ridicolissima, piena d'argutissimi moti e in varie lingue recitata"*. Padova: Antenore. Biblioteca veneta 3.
- Vescovo, P. (1985b). «'Sier Andrea Calmo'. Nuovi documenti e proposte». *Quaderni Veneti*, 2, 25-48.
- Vescovo, P. (1987). «Allusività accademica e fabulazione burlesca nelle *Lettere di Andrea Calmo*». *Quaderni Veneti*, 6, 43-77.
- Vescovo, P. (1988a). «Per il testo della *Rodiana* del Calmo». *Quaderni Veneti*, 8, 147-71.
- Vescovo, P. (1988b). «L'Accademia e la 'fantasia dei brighenti'. Ipotesi sul teatro dei 'Liquidi' (Andrea Calmo, Antonio Molin, Gigio Artemio Giancarli)». *Biblioteca Teatrale*, 5-6 n.s., 53-86.
- Vescovo, P. (1989). «Un impiego modulato del plurilinguismo (Appunti in margine alla *Rodiana* e al *Travaglia* di Andrea Calmo)». Cortelazzo, M. (a cura di), *Guida ai dialetti veneti*. Vol. 11. Padova: CLEUP, 57-70.
- Vescovo, P. (1992). «Recensione a GIANCARLI». *Lettere italiane*, 46, 504-12.
- Vescovo, P. (a cura di) (1994). *Il Travaglia. Comedia di messer Andrea Calmo, nuovamente venuta in luce, molto piacevole e di varie lingue adornata, sotto bellissima invenzione, al modo chela fo presentata dal detto autore nella città di Vinegia*. Padova: Antenore. Biblioteca veneta 14.
- Vescovo, P. (1996). *Da Ruzante a Calmo. Tra 'Signore comedie' e 'Onorandissime stampe'*. Padova: Antenore. Biblioteca veneta 15.
- Vescovo, P. (2016). «'Oggi d'i nostri mimi senza vergogna sarà pubblicato'. Notarella per la *Venexiana*». Formentin, V. et al. (a cura di), *Lingua, letteratura e umanità. Studi offerti dagli amici ad Antonio Daniele*. Padova, CLEUP, 167-77.
- Vidossi, G. (1952). «Parole di Andrea Calmo». *Lingua nostra*, 13, 106-8.

- Vigato, M. (2006). «Preesistenze e indizi di ville nel territorio di Castelfranco Veneto nella prima metà del XVI secolo». Derosas, R. (a cura di), *Villa. Siti e contesti*. Treviso: Fondazione Benetton Studi Ricerche: Canova, 93-121. Memorie 11.
- Wirtz, C. (2005). «'Mercator in fontico nostro'. Mercanti tedeschi fra la Germania e il Fondaco dei Tedeschi a Venezia». Winter, S. (a cura di), *Presenze tedesche a Venezia*. Roma: Edizioni di storia e letteratura; Venezia: Centro Tedesco di Studi Veneziani, 1-48. Venetiana 2.
- Wölfle, S. (2009). *Die Kunstpatronage der Fugger 1560-1618*. Augsburg: Wißner. Schwäbische Forschungsgemeinschaft bei der Kommission für Bayerische Landesgeschichte. Reihe 4, Studies zur Fuggergeschichte 42.
- Zanetti, V. (1880). *Correzioni, rettifiche e giunte alla guida di Murano e delle celebri sue fornaci vetrarie*. Venezia: Tipografia municipale di Gaetano Longo.
- Zannini, A. (1993). *Burocrazia e burocrati a Venezia in età moderna. I cittadini originari (sec. XVI-XVIII)*. Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Memorie. Classe di scienze morali, lettere ed arti 47.
- Zanon, G. (2024). *'Cittadini' of Venice. Shaping Identities Between Networks and Patronage (c. 1530-1690)*. Leiden; Boston: Brill. Art and Material Culture in Medieval and Renaissance Europe 22.
<https://doi.org/10.1163/9789004695603>
- Zilioli, A. (2021). *Dei poeti italiani*. A cura di F. Arato. Roma; Padova: Antenore. Scrittori italiani commentati 18.
- Zolli, P. (a cura di) (1966). *Podestà di Torcello. Domenico Viglari (1290-1291)*. Venezia: Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia. Fonti per la storia di Venezia. Sezione 1, Archivi pubblici.
- Zorzanella, P. (a cura di) (1980-85). *Catalogo dei codici latini della Biblioteca nazionale Marciana di Venezia non compresi nel catalogo di G. Valentinielli*. 3 voll. Trezzano sul Naviglio: Etimar.
- Zorzi, A. (1989). *Palazzi di Venezia*. Immagini di P. Marton. Udine: Magnus.
- Zorzi, G. (1960). «Preoccupazioni cinquecentesche per l'interramento di Venezia e della Laguna e alcune proposte di Michele Sammiceli». *Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia. Atti anno accademico CXXII, 1959-1960, Classe di scienze morali e lettere*, 118, 163-210.
- Zorzi, L. (1971). «Tradizione e innovazione nel 'repertorio' di Andrea Calmo». Muraro, M.T. (a cura di), *Studi sul teatro veneto fra Rinascimento ed età barocca*. Firenze: Olschki, 221-39. Civiltà veneziana. Studi 24.
- Zorzi, L. (1973). s.v. «Calmo, Andrea». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 16. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana.
- Zorzi, M. (1987). *La Libreria di San Marco. Libri, lettori, società nella Venezia dei Dogi*. Milano: Mondadori.
- Zorzi, M. (1988). *Biblioteca Marciana, Venezia*. Firenze: Nardini.
- Zucchello, N. (a cura di) (2001). *Ville venete. La provincia di Padova*. Venezia: Marsilio. Ville venete.

Quaderni Veneti. Studi e ricerche

1. Gobbato, Veronica; Uroda, Silvia (a cura di) (2014). *«Una raffinata ragnatela». Carlo della Corte tra letteratura e giornalismo nel secondo Novecento italiano.*
2. Vallortigara, Laura (2016). *Camminando per le foreste di Nane Oca. Atti della Giornata di Studio* (Venezia, 19 maggio 2015).
3. Scarpelli, Nicola (a cura di) (2017). *«Attraversiamo un momento nel quale scrivere non è facile». Pier Maria e Francesco Pasinetti, lettere scelte 1940-1942.*
4. Vallortigara, Laura (a cura di) (2020). *Per sentiero e per foresta. Percorsi di lettura sul ciclo di Nane Oca.*
5. Giachino, Monica; Rusi, Michela; Simion, Samuela; Tamiozzo Goldmann, Silvana (a cura di) (2020). *Da una riva all'altra dell'Oceano. Lettere di PM Pasinetti e Loredana Balboni 1949-1959.*
6. Metlica, Alessandro; Zucchi, Enrico (a cura di) (2022). *La 'res publica' di Galeazzo Gualdo Priorato (1606-1678). Storiografia, notizie, letteratura.*

